



«Oggi sembra non si voglia capire che le idee non sono tutte le cose che ci passano per la mente bensì il frutto compiuto della



ragione. È per questo che la democrazia non sembra stia molto bene. La presenza di poteri occulti corrode la democrazia e le

promesse devono essere mantenute per evitare che si trasformino in speranze mal riposte». Giovanni Sartori, 5 ottobre

**DIALOGARE
CON IL
DIAVOLO**
Furio Colombo

Dimmi come voti e ti dirò chi sei. Meglio ancora: dove vai. C'è un abisso fra il sistema proporzionale, che si basa sulla scelta, a volte combinata, di tanti partiti contigui, e il sistema maggioritario che contrappone frontalmente due schieramenti senza contatti. Prima conseguenza: cambia radicalmente il rapporto fra maggioranza e opposizione. Circolano e si alternano tre gruppi di idee su questo rapporto. Nel primo gruppo si dice in vari modi che la giusta relazione fra opposizione e governo è il dialogo. È bene scambiarsi idee su tutto, ci raccomandano. Ciò faciliterà le scelte migliori nell'interesse comune. Nel secondo si sconsiglia l'opposizione a dire soltanto del no. È un comportamento brutale che, per giunta, non consente all'opposizione di far valere le sue ragioni, di scoprire le sue carte, di far conoscere ai cittadini le alternative che è capace di immaginare. D'ora in poi, si dice, per ogni no faremo anche una proposta, in modo da presentare la nostra cultura di governo. È l'altro modo di dialogare: io propongo, tu decidi. Nel terzo gruppo di proposte si nasconde l'innovazione. È una parola lucida e polivalente che vuol dire - allo stesso tempo - strategia, nuove leggi e attitudine mentale. Significa, con varie gradazioni e accentuazioni a seconda dei discorsi, liberalizzazione, deregolamentazione, privatizzazione, competitività (soggettiva) concorrenza (oggettiva) riforme (per portare alla competitività e aprire alla concorrenza) e missione (per l'Italia) nel mondo globale. Qui l'atteggiamento è più netto. Soltanto insieme, unendo le forze, sacrificando visioni parziali per il bene della nazione, si può riuscire a realizzare l'innovazione dunque a rilanciare il Paese in modo da produrre ricchezza che genererà imprese che creeranno posti di lavoro che determineranno reddito che moltiplicherà il consumo. Chi non ci sta è sordo alla modernità ed estraneo al mercato. Sorprende che i tre percorsi portino ad un'unica piazzola di sosta nella quale opposizione incontra governo, e l'incontro è certamente fruttuoso. Fruttuoso per chi? Fruttuoso per chi governa. Se avremo conseguito insieme il bene di tutti perché dovremmo tornare a scontrarci nel vento furioso di campagne elettorali in cui ciascuna parte prova a persuadere l'elettore che l'altra parte è peggiore?

SEGUE A PAGINA 27

Saddam era pronto a cedere nessuno ha voluto trattare con lui

Le rivelazioni del cardinale Martino, diplomatico della Santa Sede, suscitano domande inquietanti sui giorni che hanno preceduto la guerra di Bush all'Iraq. Chi ha fermato la trattativa? E perché?



Afghanistan, elezioni nel caos

Donne in fila per votare in un seggio di Kabul

Guttenfelder/Ap

BERTINETTO A PAGINA 4

Roberto Monteforte

«Quella guerra poteva essere evitata. Dopo anni di embargo il leader libico Gheddafi si è ravveduto, e se vi dicessi che Saddam in Iraq era pronto a fare la stessa cosa? Una frase importante quella lanciata venerdì dal cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace che certo non gli è scappata a caso.

SEGUE A PAGINA 2

Usa

170 economisti scrivono a Bush: peggio di così...

ARTICOLO A PAGINA 26

Forum con Piero Fassino

«Prodi non è solo con lui c'è una nuova classe dirigente»



ROMA Alla vigilia del vertice tra Prodi e i leader dei partiti del centrosinistra Piero Fassino risponde alle domande de l'Unità. Il segretario della Quercia esprime «orrore e sgomento» per l'attacco terroristico nel Sinai «che ha colpito tanti cittadini israeliani ed egiziani e semina angoscia anche nel nostro Paese per la sorte di due ragazze italiane». Fa il punto sulla guerra in Iraq, poi affronta i temi della politica italiana.

La riunione di domani del

centrosinistra, spiega Fassino durante il forum, «segna l'avvio di una lunga corsa verso le politiche del 2006». La leadership di Prodi «non è in discussione e apparirà agli italiani tanto più forte perché espressione di una classe dirigente che si candida a governare il Paese». Le primarie? «Sono tra quelli che hanno detto sì. Ma non c'è da scegliere un candidato, perché questo c'è ed è Romano Prodi».

ALLE PAGINE 6 e 7

Finanziaria, meno polizia per tutti

Il Viminale in bolletta: assunzioni bloccate, meno fondi per la sicurezza

ROMA Altro che «più sicurezza per tutti»: con la nuova Finanziaria, il Viminale finisce in bolletta. Blocco delle assunzioni, stipendi più bassi, investimenti dimezzati. Tagliati 113 milioni, in cassa ci saranno 214 milioni di euro contro un deficit di 400.

TARQUINI A PAGINA 15

Lodo Schifani

Pecorella confessa: dovevamo salvare Berlusconi

LOMBARDO A PAGINA 8



Rai

L'ISOLA DEGLI IMBROGLI
Maurizio Chierici

L'operazione lavacervello sta dando buoni risultati. Dieci anni di lotta all'ultima pattumiera - Rai che insegue Mediaset nel niente - hanno plastificato l'attenzione dei telespettatori. Guardano, ma non pensano. Sono come bosniaci, tunisini e albanesi degli anni Novanta.

SEGUE A PAGINA 27

La morte del filosofo

DERRIDA, LA VERITÀ SOTTOSOPRA

Beppe Sebaste

fronte del video Maria Novella Oppo
E i miliardi?

Scrivo queste frasi di fronte alla morte di qualcuno che ha contato molto per me, e mi trovo del tutto impreparato ad affrontarla - lontano dai libri, dai miei appunti, lontano perfino dalla mia memoria. E mentre constato questa inadeguatezza, mi sembra di sentire risuonare anche a questo proposito il modello dei suoi ultimi insegnamenti - quelli che, direbbe Maurizio Ferraris, autore di una recente *Introduzione a Derrida* (Laterza), erano dedicati a una serie di «oggetti sociali», come la testimonianza appunto, come il segreto, l'ospitalità, il perdono, l'amicizia, il giudizio. I temi cioè dei suoi corsi e seminari ristretti cui sono stato per anni ospite e partecipante.

SEGUE A PAGINA 23



di Manuela Trinci

microbi
i processi della crescita senza pregiudizi

in edicola con l'Unità da giovedì 14 ottobre a 4,00 euro in più

Rosetta Loy
Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria
I furori della vita e dell'amore nei giorni stravolti della seconda guerra mondiale.
Supercoralli, pp. 250, € 16,50
Einaudi

Segue dalla prima

Tanto più che il cardinale rivolto ai giornalisti ha aggiunto: «Trae-tenete voi le conseguenze...». Con i se... non si fa la storia e il cardinale Martino, con la sua grande esperienza di diplomatico della Santa Sede, non si avventurerebbe in supposizioni senza elementi precisi. Il porporato non vuole aggiungere altro. Facendo sue le parole di Giovanni Paolo II ha utilizzato ogni occasione per ribadire i pericoli di quel conflitto e ribadendo l'esigenza di rispettare

il diritto internazionale e le prerogative delle Nazioni Unite. Ora il cardinale lascia intendere. Ma una ricostruzione di quanto avvenuto nei giorni immediatamente precedenti l'attacco a Baghdad può aiutare a capire. Con una premessa, forse banale: quella guerra preventiva è stata costruita su falsità e bugie raccontate a popoli, a governi e allo stesso Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Saddam Hussein non aveva quelle terribili armi di distruzione di massa che secondo Bush e Blair era, invece, pronto ad usare e che avrebbero messo in pericolo la sicurezza di tutti. Di quelle armi non si è trovata traccia. Né oggi, che nel paese occupato dalle forze alleate vi è un governo amico dell'amministrazione Bush, né all'inizio del 2003 quando il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan aveva inviato i suoi ispettori per scovare questi arsenali. Non a caso proprio Kofi Annan, nell'apertura dell'assemblea generale del Palazzo di Vetro ha definito illegale e illegittimo l'intervento contro l'Iraq.

Per capire il senso della «battuta» del cardinale Martino bisogna riandare ai primi mesi del 2003, quando la tensione internazionale era già altissima. Bush e Blair avevano già mobilitato le truppe, un ponte aereo e navale aveva già spostato decine di migliaia di uomini e mezzi nei paesi alleati del Medio Oriente. Erano già iniziati i bombardamenti su obiettivi militari iracheni. Giovanni Paolo II lanciava i suoi moniti ai potenti della terra affinché il dialogo e il negoziato prevalsero sulle armi e ogni azione avesse il pieno avallo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La diplomazia vaticana, attivamente, tesseva la sua rete di contatti, cercando di dare concretezza ad una soluzione politico-diplomatica che consentisse il disarmo del rais iracheno evitando il conflitto. Serviva tempo per il negoziato, ma Stati Uniti e Gran Bretagna non erano disposti a concederlo. Nel mese di febbraio tutti i rappresentanti dei paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu vengono ricevuti dal pontefice.

IRAQ la guerra infinita

Il Vaticano tentò di scongiurare l'intervento armato americano inviando due messaggeri in Iraq e negli Usa
L'appello al rais: collabori con l'Onu



Il 12 febbraio la missione nella capitale irachena apre uno spiraglio
Il viaggio di Tareq Aziz a Roma «con nuove proposte per scongiurare il conflitto»

Febbraio 2003, Saddam voleva trattare

L'inviato del Papa a Baghdad tornò ottimista sulla possibilità di aprire un negoziato vero



Un aderente alla fazione di Al Sadr arrestato dagli americani viene dissetato da un soldato

l'intervista
Lucio Caracciolo
direttore di Limes

Umberto De Giovannangeli

«Ha ragione il cardinal Martino a dire che la politica delle sanzioni così come con la Libia poteva funzionare anche con l'Iraq di Saddam. Il fatto è che quella politica era stata applicata anche nei riguardi del regime baathista iracheno e aveva dato i suoi frutti. La differenza con la vicenda-Gheddafi, è che l'Iraq di Saddam non è stato attaccato perché aveva armi di distruzione di massa, ma perché ben più rilevante della Libia per gli interessi geostrategici degli Usa. Diciamo che per George W. Bush, il "colonnello di Tripoli" andava rinvistato, mentre il "rais di Baghdad" andava spazzato via con ogni mezzo». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di Limes, la rivista italiana di geopolitica. Da più parti si guarda alle elezioni di gennaio in Iraq come un passaggio cruciale per la stabilizzazione, oggi tutt'altro che definita, del Paese: «La questione davvero cruciale - osserva in proposito il direttore di Limes - è se il vincitore sarà riconosciuto

«L'Iraq non aveva armi di sterminio, questo dimostra che la politica delle sanzioni aveva dato frutti»

«L'obiettivo di Bush era la guerra a tutti i costi»

per tale anche dai perdenti».

Sostiene il cardinale Renato Martino che lo strumento delle sanzioni così come è servito con la Libia di Gheddafi, poteva funzionare con l'Iraq di Saddam Hussein.

«Ma anche in Iraq aveva dato risultati, perché come sappiamo Saddam Hussein non aveva armi di distruzione di massa, il che vuol dire che le sanzioni e le ispezioni avevano funzionato».

Tuttavia contro l'Iraq di Saddam è stata scatenata la guerra preventiva.

«Credo che nessuno che sia dotato di un minimo di onestà intellettuale possa sostenere che l'attacco all'Iraq fosse dovuto alle armi di distruzione di massa. Altrimenti l'America avrebbe dovuto attaccare altri Paesi dell'Asse del Male ben più dotati nuclearmente come la Corea del Nord e forse l'Iran. Il fatto è che per gli Usa l'Iraq ha una valenza geostrategica di gran lunga più rilevante della Libia. Per questo, ben più che per le nefandezze di cui si era macchiato, che Saddam Hussein doveva essere

spazzato via, ad ogni costo e con qualunque mezzo».

Tra rapimenti, sgozzamenti, attacchi kamikaze, come definirebbe la situazione attuale nell'Iraq del post Saddam?

«Sono in campagna elettorale. Una campagna all'irachena». La posta in gioco delle elezioni di gennaio è la possibilità di avviare ricostruzione di uno Stato iracheno, quindi quello che interessa non è tanto l'aderenza del voto alle regole e ai canoni delle elezioni occidentali, ma il grado di legittimazione del vincitore. Se sarà riconosciuto per tale anche dai perdenti, avremo fatto un gigantesco passo in avanti verso la ricomposizione di un Iraq più o meno unitario».

La guerra preventiva non è stata scatenata per le armi di distruzione di massa che Saddam non aveva. Ma l'altra ragione propugnata dall'amministrazione Bush è che la guerra a Saddam era necessaria per infliggere un colpo decisivo al terrorismo. Questa guerra è stata combattuta ma con quali risultati?

«È ancora troppo presto per dirlo. Questa guerra ha molti fronti e molti livelli. Il livello strategico dichiarato da Osama Bin Laden e dai suoi affiliati pone la questione del potere negli Stati islamici; sotto questo aspetto non si può dire che Bin Laden abbia ottenuto successi di alcun genere, visto che i suoi bersagli preferiti (la famiglia saudita, il presidente egiziano Mubarak e quello pakistano Musharraf), sono ancora in sella. C'è poi un livello che tocca noi europei, e cioè quello della radicalizzazione dei nostri musulmani...».

E su questo fronte che bilancio si può trarre?

«Sotto questo profilo la partita è ancora aperta e non si può dire che negli ultimi tre anni abbiamo fatto dei progressi. E infine, c'è Israele. Non c'è dubbio che il terrorismo islamico punti alla distruzione di Israele, alla cancellazione dello "Stato degli Ebrei" dalla cartina geografica del Medio Oriente. Così come non c'è dubbio che negli ultimi tre anni Israele abbia rafforzato le sue posizioni nei confronti dei palestinesi e degli altri arabi».

Volontario italiano aggredito a Hebron

Un pacifista italiano è stato aggredito ieri da sconosciuti a sud di Hebron (Cisgiordania) mentre scortava una scolaresca palestinese. Adriano Rossi, 25 anni, di Bergamo, volontario di «Operazione Colomba», una organizzazione pacifista di ispirazione cattolica, è stato pestato nei pressi del villaggio di Twunani. Aveva appena accompagnato a scuola, secondo quanto riferito dalla Comunità Giovanni XXIII, i bambini palestinesi del villaggio insieme ad altri volontari, due americani e due ragazze israeliane di Amnesty International. Sulla strada del ritorno, il gruppo è stato aggredito con bastoni e pietre da uomini con il volto coperto. «Adriano è rimasto a terra privo di sensi, mentre altri due volontari sono rimasti feriti in modo leggero», fa sapere la Comunità di Don Benzi precisando che gli assalitori sono fuggiti portando via anche la telecamera del volontario italiano e che la polizia israeliana sta indagando sull'episodio. Rossi è stato portato all'ospedale di Bersheva e i primi accertamenti medici «parlano di una frattura al braccio e di possibili lesioni ad un rene». Due settimane fa due membri statunitensi della organizzazione pacifista «Cpt» erano stati vittima di una aggressione analoga, nella stessa zona. La polizia israeliana anche allora ha avviato un'inchiesta.

Intanto il capo degli ispettori dell'Onu, lo svedese Hans Blix continua la sua missione a Baghdad, riconosce una maggiore collaborazione da parte di Saddam Hussein, ma i depositi non si trovano. Nella sua relazione al Consiglio di sicurezza chiederà più tempo per completare il suo lavoro. Si dichiara fiducioso sull'esito della missione. La situazione pare comunque precipitare. Giovanni Paolo II gioca la sua carta: decide di inviare sui messaggeri personali da Saddam Hussein e da Bush.

Il 12 febbraio il cardinale Roger Etchegaray partirà per Baghdad con un lettera del Papa. L'invito al rais è perentorio: «Collabori pienamente con la comunità internazionale per eliminare ogni motivo di intervento armato». È l'estremo tentativo di evitare un conflitto pericolosissimo per l'intero Medio Oriente. Saddam pare cogliere l'occasione. Il cardinale Etchegaray torna da Baghdad ottimista, pare avere avuto qualche rassicurazione significativa per una trattativa vera. Lo conferma il vice di Saddam, Terek Aziz che proprio in quei giorni sarà a Roma. Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, suo amico personale, assicura che Aziz porterà «nuove proposte per scongiurare la guerra e la disponibilità a nuovi impegni». La richiesta è quella di dare più tempo agli ispettori delle Nazioni Unite per completare il loro lavoro. È il segno di disponibilità atteso dalla Santa Sede che Aziz confermerà direttamente al Papa. «Il Sig. Aziz ha voluto dare assicurazione circa la volontà del Governo iracheno di cooperare con la comunità internazionale, in particolare in materia di disarmo, mentre da parte della Santa Sede è stata ribadita la necessità di rispettare fedelmente, con impegni concreti, le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, garanti della legalità internazionale» affermerà il direttore della sala stampa vaticana Joaquín Navarro Valls dando notizia dell'incontro avvenuto in Vaticano.

La Santa Sede insiste su quel «rispettare fedelmente e con impegni concreti» e ottiene assicurazioni. Devono essere convincenti. Forse a queste garanzie allude il cardinale Martino. Sarebbe servito più tempo per le ispezioni Onu, ma questo Bush e Blair non lo hanno voluto concedere. L'intervento in Iraq era cosa decisa almeno già dal giugno 2002. Lo attestano i «piani segreti» per la guerra contro Saddam del Pentagono con tanto di presentazione del segretario alla Difesa americana Donald Rumsfeld, che ha pubblicato recentemente il quotidiano britannico Evening Standard.

Roberto Monteforte

Baghdad, i ribelli di Al Sadr deporranno le armi

Accordo con il governo ed il comando Usa. In cambio riceveranno denaro. Avviato un negoziato anche a Falluja

Toni Fontana

Per ora si tratta di un'intesa informale ed il governo di Baghdad invita ad un «prudente ottimismo» dopo l'annuncio dell'accordo con i ribelli di Al Sadr per «militarizzare» l'omonimo quartiere di Baghdad. Di certezze del resto, nell'Iraq dove i tagliatori di teste la fanno da padroni, non ve ne sono, ma quanto è accaduto ieri rappresenta pur sempre una novità in controtendenza e un segnale che rende più vicina, o meno lontana la conferenza del Cairo. L'intesa e le negoziazioni che hanno coinvolto il governo, i capi ribelli e gli americani sono circondate da molti interrogativi e i particolari scarseggiano. Secondo alcune fonti sciate al tavolo del negoziato c'era addirittura l'ambasciatore americano Negroponte accompagnato dal colonnello Abe Abrams, il governo ad interim era rappresentato dal consigliere per la sicurezza nazionale Kassim Daoud, per gli sciiti in armi c'era il capo-popolò di Sadr City, Karim al Bakhati. Secondo fonti sciate (il governo e gli americani non si sono sbilanciati in dichiarazioni) da domani e per i cinque giorni successivi i miliziani agli ordini del mullah ribelle, che tengono

in scacco i marines ormai da molti mesi, deporranno le armi «pesanti e leggere» consegnandole nei punti di raccolta che saranno allestiti dalla polizia e dalla Guardia Nazionale, cioè dall'esercito. Gli americani, in cambio, sospenderanno i bombardamenti.

Secondo lo sceicco Abdelzahra Suaiadi, imam della moschea sciita

di Al-Hikma, il governo indicherà i «centri» dove i miliziani si recheranno per consegnare mitra, bombe e lanciarazzi. In cambio riceveranno somme di denaro sulla cui entità il religioso non si è dilungato. Lo sceicco ha anche aggiunto che l'accordo prevede anche la «liberazione dei prigionieri». Qui però cominciano i problemi. Anche il negoziato del gover-

no, Kassim Daoud, ha fatto cenno ad una possibile «amnistia», ma ha precisato che ne beneficerebbero solamente coloro che «non hanno commesso crimini contro il popolo iracheno» e su Al Sadr, come su molti tra i suoi collaboratori, pesano ordini di cattura emessi dalla magistratura su «consiglio» dell'ambasciata Usa. Giovedì scorso, quando erano trapelate le prime

notizie sul negoziato in corso, il braccio destro di Al Sadr, Ali Smeism era apparso sugli schermi di Al Arabiya per dire che i miliziani avrebbero deposto le armi in cambio della liberazione dei prigionieri. Per singolare coincidenza proprio quel giorno gli americani hanno liberato 230 iracheni detenuti nelle carceri di Abu Ghraib e Umm Qasr. Questa decisio-

ne ha confermato che era in corso la trattativa. Non sono tuttavia pochi i dubbi che circondano il negoziato. Un altro esponente sciita, Karim al-Bakhit, ha assicurato che gli imam delle moschee diffonderanno con gli alto-parlanti l'ordine impartito ai miliziani affinché depongano le armi. Fonti vicine ad Al Sadr fanno capire inoltre che gli americani sono pronti

ad ottenere il cessante il fuoco promettendo anche aiuti e somme di denaro. Nessuno dei negoziatori ha spiegato se l'accordo resta circoscritto al sobborgo sciita di Baghdad o se l'intesa verrà estesa anche alle città sante del sud. Le fonti governative si sono limitate ad osservare che occorre aspettare domani per vedere se Al Sadr manterrà le promesse. Qualcosa di certo si sta muovendo. In serata si è saputo che anche a Falluja, roccaforte della ribellione sunnita, si è aperto un negoziato. Uno dei rappresentanti della città, Khaled al-Jumaili, ha parlato addirittura di una possibile partecipazione dei ribelli alle elezioni e dell'ipotesi di integrare le milizie nella Guardia Nazionale. Mettendo assieme le due novità della giornata si potrebbe ritenere che quello che appariva uno stretto sentiero per il Cairo (dove dovrebbe tenersi la conferenza sull'Iraq) sta diventando una larga strada, ma, nel tormentato Iraq, le intense durano spesso solo il tempo necessario per riformare gli arsenali. Forse però gli sgozzatori di Al Zarqawi hanno indicato una prospettiva, violenta e sanguinaria, che non convince i capi della lotta armata e in queste ore si stanno inaspettatamente allargando gli spazi per una soluzione politica.

Al Jazira e al Arabiya

«Aziz è morto in un carcere»
Gli Usa e il figlio smentiscono

Tareq Aziz, numero due del regime di Saddam, è «morto» ieri per la terza volta. Sia la rete Al Arabiya che la concorrente Al Jazira hanno dato per morto l'ex gerarca iracheno. Una notizia analoga era stata diffusa il 19 marzo del 2003, il giorno prima dell'attacco anglo-americano contro Baghdad, e qualche mese dopo, quando Aziz era già prigioniero degli americani. Ieri gli americani si sono affrettati a smentire la notizia

diffusa dalle emittenti arabe. Il colonnello Barry Johnston, responsabile della gestione delle carceri, ha detto di essere «assolutamente certo» che Aziz «è ancora vivo». La notizia e la successiva smentita hanno alimentato per tutta la giornata un giallo che resta tutt'ora irrisolto. Padre Benjamin, il religioso noto per la sua amicizia con Aziz (organizzò il suo viaggio ad Assisi nel febbraio 2003) - raggiunto telefonicamente ad



Amman - ci ha detto di aver appreso dal figlio di Aziz, Ziad, che la notizia era da ritenersi non vera. Nella capitale giordana c'erano anche i due legali italiani di Aziz, Bezicheri e Bertaggia. Al Arabiya ed Al Jazira avrebbero appreso l'informazione da

un'agenzia russa. Vera o falsa che sia, la notizia cade in un momento molto importante per l'Iraq, mentre cioè sono in corso negoziati sia con i ribelli sciiti sia con i guerriglieri sunniti e dunque l'improvvisa morte del detenuto avrebbe inevitabilmente condizionato le trattative. Aziz, che in realtà si chiama Michael Yuhanna, è stato al fianco di Saddam fin dalla nascita del partito Baath. Cristiano e caldeo ha difeso la minoranza oggi oggetto di vendette e attentati e, per questa ragione, ha sempre potuto contare su una buona accoglienza in Vaticano. Dopo la cattura avrebbe iniziato a «collaborare», ma, a giudicare da quel che è accaduto ieri, a qualcuno fa comodo fa più comodo da morto che da vivo.

t. fon

Umberto De Giovannangeli

I riflettori puntati sulle macerie dell'Hotel Hilton illuminano a giorno una notte di febbrili ricerche. Un silenzio innaturale è squarciato dal rumore delle ruspe che spostano pezzi di cemento e di macerie sotto i quali si spera ancora di ritrovare in vita i 10 dispersi, tra i quali le due giovani turiste italiane, le sorelle Jessica e Sabrina Rinaudo. Scavano insieme, egiziani e israeliani. «Le operazioni di soccorso proseguiranno per altri due giorni almeno», annuncia in mattinata il colonnello Gideon Bar On, portavoce del comando delle operazioni di soccorso israeliano, ma col passare delle ore le speranze di ritrovare in vita quanti sono ancora sotto le macerie si fanno sempre più flebili, quasi inesistenti. Bar On conferma che 3 cadaveri, tra cui quello di un neonato, sono stati estratti dalle macerie nella mattinata di ieri, portando a 34 il numero dei morti (120 i feriti) finora accertati. Dei 34, 28 sarebbero «apparentemente israeliani» e 5 di altri Paesi. Sempre secondo fonti israeliane solo due persone sarebbero morte negli altri attentati nei due campeggi sulla costa più a sud di Taba, verso Nuweiba. Quattro corpi carbonizzati - rivelano invece i giornali egiziani - sono stati recuperati tra le macerie dell'hotel e, secondo fonti di intelligence del Cairo, i quattro corpi - che vengono sottoposti all'esame del Dna - potrebbero appartenere ai terroristi che erano nel veicolo dell'attentato, esploso dopo essere penetrato con violenza nella hall dell'albergo. Secondo fonti della medicina legale egiziana, la carica esplosiva usata per far saltare l'Hilton era di 500 chili, di un esplosivo non ancora accertato. Si scava e si indaga. A Taba sono entrati in azione esperti americani, della sezione Fbi presso l'ambasciata del Cairo, e di Tel Aviv: il loro compito è di svolgere indagini tese specificamente a identificare gli autori dell'attentato e confermare eventuali ipotesi sull'implicazione di elementi della rete terroristica di Al Qaeda. Secondo fonti dell'intelligence israeliana, la pista più approfondita al momento dagli inquirenti è quella di una collaborazione tra elementi di Al Qaeda - che avrebbe una cinquantina di suoi uomini nel Sinai - e una cellula Hezbolah integralista egiziana. Gli esplosivi usati a Taba, sempre secondo l'intelligence di Tel Aviv, sarebbero di fabbricazione iraniana, dello stesso tipo di quelli utilizzati negli attentati di Istanbul; le autobombe sarebbero state preparate in vista degli attentati di giovedì scorso già a metà set-

TERRORISMO le stragi sul Mar Rosso

Le operazioni di soccorso continueranno per altri due giorni nella speranza di trovare in vita i dieci dispersi. Arrestati 30 egiziani delle tribù beduine



Israele teme altri attentati. In Egitto rafforzati i controlli davanti alle principali mete turistiche dalle Piramidi al Museo egiziano

Si scava tra le macerie, angoscia per le italiane

Le vittime dell'attentato di Taba salgono a 34. Si temono nuovi attacchi, il Cairo blindata



Soccorritori scavano ancora tra le macerie dell'hotel Hilton di Taba; a destra Sabrina e Jessica Rinaudo



«Non ho perso la speranza di rivederle»

Il padre Luigi parte oggi per l'Egitto. La madre Denise lancia un appello alla Croce Rossa

Marco Tedeschi

DRONERO «Non ho ancora perso la speranza di riabbracciare Jessica e Sabrina». Luigi Rinaudo, «papà di Jessica e Sabrina», il padre delle ragazze disperse nell'attentato di Taba, ha consegnato, attraverso il nipote Patrizio Isaia, una nota alla stampa di ventuno righe in cui riassume il suo dolore, la sua speranza, i suoi sentimenti di queste ore. «Ringrazio di vero cuore le autorità, i rappresentanti di enti ed istituzioni, i miei concittadini ed i vicini di casa per il sostegno manifestato in queste ore difficili per la mia famiglia. Un ringraziamento particolare all'unità di crisi della Farnesina che ha seguito passo dopo passo la vicenda». Luigi Rinaudo ha annunciato anche che partirà questa mattina da Torino, con un aereo

messo a disposizione dalla Farnesina con destinazione Eilat e quindi Taba. La accompagnerà la nipote Illeana. Luigi Rinaudo ha chiesto quindi ai giornalisti ed alle fonti di informazione di rispettare il suo dolore, «perché non ho alcuna spiegazione da fornire rispetto a quanto ho detto ieri».

«Jessica e Sabrina - prosegue la nota del padre delle ragazze - hanno scelto liberamente e senza condizionamenti il luogo della tanto agognata vacanza. Il viaggio a Taba rappresentava la risposta ai loro sogni di una vacanza esotica. Sono partite serene nella convinzione di trascorrere una settimana spensierata, lontano dai problemi quotidiani». Quando è avvenuto l'attentato, ha scritto ancora Luigi Rinaudo, «erano, con ogni probabilità, in camera, poiché il mattino seguente avevano prenotato un'escursione a Il Cairo. La partenza era previ-

sta per le ore 2. Tra l'altro, intorno alle 22, erano state sentite telefonicamente da un amico di famiglia al quale avevano illustrato, esternando tutta la loro felicità, il programma dell'escursione prevista per il giorno successivo». Poi, il papà di Jessica e Sabrina ha raccontato come in tanti, in queste ore di attesa, abbiano voluto manifestargli la loro presenza: «Ho ricevuto la visita del sindaco di Dronero, del prefetto di Cuneo, del sottosegretario di Stato Teresio Delfino, del nostro parroco don Oreste e di tante altre persone con responsabilità politiche ed amministrative. Mi sono particolarmente vicini i miei familiari che condividono con me questi momenti per me tanto drammatici».

«Per ora - ha concluso - non ho nulla da aggiungere. Ringrazio tutti per l'attenzione e per la vicinanza in questi momenti

difficili. Non ho ancora perso la speranza di riabbracciare Jessica e Sabrina».

La madre delle due sorelle, Denise Pomero, ha invece rivolto un appello alla Croce Rossa, di cui è socia a Dronero, per avere notizie delle figlie. Lo ha riferito il commissario regionale della Cri, Delfino che, a sua volta, ha riportato il messaggio al commissario straordinario, Scelli. «Noi possiamo interessare le nostre consorelle, la Mezza Luna egiziana e la Mezza Luna internazionale, per ricevere notizie al più presto» ha risposto Scelli. «Al momento non ce ne sono - ha aggiunto - ma speriamo di averne presto e buone».

Infine ieri sera, alle 19.45, nella parrocchia dei Santi Andrea e Ponzio, una veglia di preghiera per Jessica e Sabrina. A promuoverla sono stati il parroco don Oreste e il vice parroco don Francesco.

tembre e poi tenute nascoste in grotte nel deserto fino al momento degli attacchi terroristici.

La tensione resta altissima nell'area. Da Gerusalemme, il capo dell'antiterrorismo israeliano Danny Arditi ha lanciato un nuovo appello a tutti i concittadini che si trovano nel Sinai egiziano perché facciano rientro «immediatamente» in patria: «Non è certo - spiega Arditi - che gli attentati già avvenuti siano quelli per i quali avevamo lanciato una messa in guardia un mese fa». «E' possibile - aggiunge il capo dell'antiterrorismo israeliano - che ci siano altri

progetti di attentati in preparazione nel Sinai, e il livello di pericolo per gli israeliani resta molto alto». Sulla matrice della strage di Taba, il generale si è detto «quasi sicuro che sia stata un'azione condotta da terroristi legati a Al Qaeda, con appoggi e complicità locali o di palestinesi». Israele ed Egitto: uniti dal dolore e dallo stato di massima allerta. A Gerusalemme come al Cairo. Davanti ai principali alberghi della capitale egiziana sono stati istituiti posti di controllo e i taxi vengono autorizzati a raggiungere gli ingressi solo se hanno a bordo clienti, dopo accurati controlli dell'identità dei conducenti e sotto le vetture, controllate con specchietti. Intorno agli edifici è stato vietato il parcheggio di qualsiasi automezzo che, se abbandonato, viene rimosso all'istante. Una città blindata: è il Cairo oggi; il ministero dell'Interno ha ordinato il rafforzamento dei controlli e della presenza di agenti anche intorno ai principali punti di attrazione turistica: il Museo egiziano, le Piramidi, la cittadella di Saladino. Sul fronte delle indagini, una trentina di egiziani appartenenti a tribù beduine del Sinai vengono interrogati dalla polizia egiziana, nell'ipotesi che possano fornire informazioni utili sui movimenti delle vetture utilizzate nei tre attentati di giovedì notte all'hotel Hilton e nei due campeggi della stessa costa orientale del Sinai. Nelle località colpite dagli attacchi terroristici si sono recati ieri il ministro della Sanità Awad Ragadin, e quello degli Interni, Habib El Adly. Quest'ultimo, interpellato dai giornalisti, si è chiesto «come mai questi attentati avvengono proprio in questo momento, quando stiamo facendo di tutto per favorire la pace?». Il riferimento del ministro, uno dei più vicini al presidente Mubarak, è ai contatti in corso tra Egitto e Israele per una collaborazione tesa a garantire condizioni di sicurezza nella Striscia di Gaza una volta che sarà avviato il ritiro israeliano dall'area. Un ritiro che in molti vorrebbero impedire. Ad ogni costo (di vite umane) e con ogni mezzo.

L'intervista

Hanan Ashrawi
ex ministra dell'Anp

L'ex portavoce della Lega araba: ma la condanna di quegli attentati non deve oscurare la tragedia dei Territori, Sharon in questi giorni sta devastando Gaza

«I terroristi di Taba sono nemici della causa palestinese»

«Un attentato come quello compiuto a Taba va condannato senza mezzi termini, come ogni azione di terrorismo condotta contro civili di qualunque nazionalità essi siano. Chi cerca di strumentalizzare la causa palestinese, chi si fa scudo della lotta dei palestinesi contro l'occupazione israeliana per fare proseliti a fini di potere. Chiunque agisce in questo modo è un nemico della causa palestinese, che è una causa di liberazione nazionale e non di distruzione di Israele, e come tale va combattuto. Ma con altrettanta nettezza va denunciato il tentativo messo in atto da Ariel Sharon di usare le nefandezze compiute in Iraq o lo stesso attentato di Taba per oscurare la mattanza di palestinesi, molti dei quali

bambini, che da oltre dieci giorni l'esercito israeliano sta compiendo a Jabaliya e nel Nord della Striscia di Gaza. Chi vuole davvero la pace, una pace giusta, tra pari, fondata sul principio di due popoli e due Stati deve saper alzare la voce contro tutti i terrorismi, quello dei kamikaze come il terrorismo in divisa. In dieci giorni nella Striscia di Gaza sono stati uccisi oltre cento palestinesi; dall'inizio dell'Intifada sono oltre 190 i bambini palestinesi uccisi. Ma questa carneficina avviene nel disinteresse o peggio nel silenzio complice dei leader mondiali, a cominciare dal signor Bush». A parlare è Hanan Ashrawi, coscienza critica della dirigenza palestinese, già ministro dell'Anp e portavoce della Lega

Araba.

L'attentato di Taba era stato preceduto da un appello del numero due di Al Qaeda, l'egiziano al Zawahiri, perché i mujahiddin colpissero obiettivi israeliani nel mondo in nome della Palestina da liberare.

«Al Qaeda cerca di strumentalizzare la causa palestinese, consapevole che essa è una ferita aperta nella coscienza delle masse arabe e musulmane. Ma questa operazione è agevolata da quanti nel mondo hanno chiuso gli occhi di fronte alla politica di annientamento portata avanti dai falchi israeliani nei confronti del popolo palestinese e della sua dirigenza. Quali sentimenti può provare un arabo di

fronte al terrorismo in divisa che in questi giorni sta devastando Jabaliya, Rafah, il Nord della Striscia di Gaza? Come può essere giustificato il silenzio assordante che accompagna lo sterminio di morti che da oltre dieci giorni si susseguono a Gaza? I palestinesi si sentono abbandonati, e da questa convinzione nascono rabbia, disperazione, desiderio di vendetta. Sentimenti su cui i gruppi estremisti fanno leva per trasformare le nuove generazioni palestinesi in un esercito di kamikaze».

Il suo è un severo atto di denuncia verso la comunità internazionale.

«Direi in primo luogo nei confronti di coloro che hanno tutti gli strumenti per agire su Israele ma non la volontà politica. Mi rife-

risco in particolare agli Usa e all'amministrazione Bush che ha dato il via libera a Sharon per portare a termine i suoi veri propositi...».

Quali sarebbero questi propositi?

«Quelli esternati con brutale chiarezza in una recente intervista ad Haaretz (il giornale progressista israeliano, ndr.) da Dov Weissglass, il capo di gabinetto di Sharon. Il ritiro da Gaza, ha chiarito, serve per porre fine una volta per tutte a qualsiasi discorso su uno Stato palestinese e per ridisegnare unilateralmente i nuovi confini di Israele, con l'annessione di buona parte della Cisgiordania. E questo con l'assenso americano».

Ma non è con il terrorismo e la violenza

che i palestinesi potranno mai ottenere il riconoscimento dei propri diritti.

«Non è da oggi che mi batto contro la militarizzazione dell'Intifada, sostenendo le ragioni di una rivolta popolare fondata sulla non violenza e la disobbedienza civile. Ma l'unilateralismo brutale di Sharon, la sua pratica militarista, la sua cultura colonizzatrice, il suo negare l'esistenza di una controparte con cui negoziare un accordo di pace, tutto questo è un incitamento alla violenza a cui è sempre più difficile far argine. Ed è proprio sul vuoto della politica e sull'assenza di speranza che la rete terroristica di Al Qaeda accresce la sua forza».

u.d.g.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un'affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

in edicola

L'UNIVERSO

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 20 ottobre LA TERRA



Gabriel Bertinetto

Non si erano ancora chiusi i seggi, ieri in Afghanistan, e già si apriva una crisi politica molto grave e dagli sviluppi imprevedibili, per le accuse di brogli lanciate da tutti gli avversari del favoritissimo Hamid Karzai.

Quasi tutti, a cominciare dall'ex-ministro dell'Istruzione, il tagiko Qanuni, hanno chiesto l'annullamento del voto e lo svolgimento di un nuovo scrutinio. La sola a prendere le distanze dalla clamorosa protesta è stata Massouda Jalal, unica candidata donna, che ha denunciato frodi e irregolarità, ma anziché rifiutare da subito la validità del voto, ha sollecitato un'inchiesta.

Erano oltre dieci milioni i cittadini iscritti nei registri elettorali compilati dai funzionari Onu in mesi di difficile lavoro in giro per l'Afghanistan. In assenza di dati ufficiali, che si conosceranno solo nei prossimi giorni, sia sull'afflusso sia sulla distribuzione dei consensi, si può stimare la partecipazione al voto sulla base delle impressioni degli osservatori internazionali e della dichiarazione del portavoce della missione Onu, Manoel de Almeida e Silva, che a tarda ora l'ha definita «massiccia».

In generale sembra che, almeno nelle prime ore della giornata, molti seggi fossero discretamente affollati. Sia nella capitale Kabul, dove più alto è il livello di politicizzazione e di modernizzazione, sia in alcune aree remote o in una città come Kandahar, roccaforte del depresso regime dei Taleban.

I quali, dalla clandestinità, avevano incitato a boicottare le urne e hanno tentato sino all'ultimo di ostacolare lo svolgimento del voto con attacchi armati e atti terroristici. Come l'agguato teso ieri sera nella provincia di Uruzgan ad un convoglio che trasportava urne piene di schede verso un centro di raccolta. Tre poliziotti sono stati uccisi. Ma non è stato il solo episodio di violenza. Nella stessa zona un raid americano su postazioni ribelli ha provocato 24 vittime. Di questi almeno 14 sono civili, in maggioranza donne e bambini. Sommando queste vittime a quelle di altri scontri in varie località del paese, i morti ieri sono stati una quarantina.

A metà giornata scoppia la «bomba»: Qanuni, il più quotato fra gli avversari di Karzai, si rifiuta platealmente di votare, sostenendo che l'inchiostro con cui al seggio viene timbrata la mano degli elettori non è indelebile. Il segno dovrebbe restare sulla pelle per diversi giorni, come prova che la persona ha già votato e impedirle di ripresentarsi ai seggi più volte esibendo schede elettorali fasulle. Invece, dice Qanuni, spesso la macchia, sfregando, sparisce senza difficoltà.

I funzionari della commissione

L'unica donna in gara Massouda Jalal: verificiamo se ci sono state frodi prima di invalidare le elezioni

”

AFGHANISTAN le presidenziali

Ieri alle urne in Afghanistan per scegliere il capo di Stato Massiccia affluenza per il portavoce delle Nazioni Unite, Manoel de Almeida e Silva



Secondo i candidati dell'opposizione troppo spesso non era indelebile l'inchiostro usato per timbrare la mano degli elettori e impedire il voto multiplo con schede fasulle

Kabul, al voto fra accuse di brogli

I rivali di Karzai si ritirano e chiedono l'annullamento delle presidenziali



Un gruppo di rifugiati mostra il certificato elettorale in un distretto vicino al Pakistan

Il centrosinistra contro la «guerra santa» di Pera

Il presidente del Senato reinterpreta l'art. 11 della Costituzione: «Non significa che l'Italia ripudia sempre la guerra»

«Dieci anni di guerra santa di teorie, proclami, attentati e massacri sulla pelle dell'Occidente, di Israele, dei paesi Arabi. Vogliono la guerra santa, la predicano e la fanno. E noi cosa vogliamo, diciamo e facciamo?». Il presidente del Senato Marcello Pera ieri è tornato a criticare l'Europa per aver «addossato agli Usa il peso del contrasto al terrorismo». «Neanche i 200 morti di Madrid - ha insistito - hanno piegato la ferma convinzione dell'Europa a far finta di nulla». Approfitando di un convegno a Palermo promosso da Liberal, Pera ha anche suggerito una sua rilettura dell'articolo 11 della Costituzione: «L'affermazione "l'Italia ripudia la guerra" naturalmente significa un'altra cosa. Per chi la scrisse nel dopoguerra quella frase importante significava ripudio di una guerra di aggressione, o di giustizia sommaria, o di invasione, o di intervento militare nelle dispute internazionali;

per coloro che la leggono nell'era del pacifismo significa rifiuto della forza tout court. A costo di arrendersi, di invocare la benevolenza di chi ti tiene in ostaggio e ti sgozza, di vivere sotto ricatto e di subire le minacce».

Immediata le reazioni dell'opposizione. Dura la replica del presidente dei senatori ds Gavino Angius, che parla di dichiarazioni «veramente imbarazzanti», che denunciano la codardia europea «esaltando i valori dell'Occidente, chiamato alla guerra santa e purificatrice contro il terrorismo (ma vorrebbe dire l'Islam e l'Oriente)». Parole, secondo Angius, «inaccettabili perché pronunciate da chi ricopre un'altissima carica istituzionale e perché espongono un grande paese come il nostro al ridicolo ed al pericolo». «Bin Laden ha trovato un interlocutore in un signore camuffato da crociato. Per fortuna ci sono altre alte cariche dello Stato...», aggiunge Angius allu-

dando evidentemente al presidente della Repubblica, Ciampi, e al presidente della Camera, Casini, che proprio ieri è intervenuto con altri accenti sul tema del terrorismo.

Critiche anche da Oliviero Diliberto (Pdci) - «il vero problema - ha detto - è che solo prosciugando i serbatoi del terrorismo sarà possibile sconfiggerlo» - mentre Enrico Boselli presidente dello Sdi si è detto sorpreso dalle argomentazioni usate dal presidente del Senato. «Mi stupisce che ancora una volta il presidente Pera metta in un confronto assai grave tutto il peso della sua autorevolezza per cercare di affermare una tesi, molto simile a quella dello scontro tra civiltà, che se si avverasse provocherebbe una catastrofe mondiale - ha detto Boselli -. Tesi di questo genere sostenute dalla Fallaci sono una provocazione intellettuale, dette dalla seconda carica dello Stato determinano inquietudine e preoccupazione».

Sullo stesso tasto batte anche il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti «La continua evocazione dello scontro di civiltà finisce per offrire al fondamentalismo ciò che va cercando: il riconoscimento di essere l'unica vera alternativa all'Occidente».

A difesa del presidente del Senato è sceso in campo il capogruppo di Fi al Senato, Renato Schifani, che ha accusato Angius di usare un «linguaggio violento» e di avere, «scarsa sensibilità politica ed integralismo di pensiero».

«Le si può condividere o meno, ma almeno in Italia abbiamo, e ne siamo orgogliosi, un uomo politico che ha avuto il coraggio di sostenere tesi che ha la stragrande maggioranza degli italiani pensano, ma non hanno la possibilità di affermare», ha affermato Schifani.

elettorale e alcuni osservatori internazionali si affannano a spiegare che in alcuni casi è stato usato un inchiostro inadatto. Ma intanto, a ruota, tutti gli altri candidati, con l'eccezione della Jalal e del capo di Stato provvisorio Karzai, si accodano a Qanuni, confermano le accuse e annunciano che per loro la consultazione non ha più alcun significato e deve essere invalidata.

Un comportamento che ad alcuni osservatori sembra frutto di accordi presi in precedenza. Ahmed Rashid, uno dei massimi esperti di questioni afgane, autore di libri sul movimento dei Taleban, commenta: «Non c'è dubbio ci siano state irregolarità. Ma il boicottaggio dell'opposizione era probabilmente pianificato e hanno colto al volo la questione dell'inchiostro non appena si è presentata l'occasione».

Severo il giudizio di Karzai: «È troppo tardi per un boicottaggio. Milioni di persone hanno votato sotto la pioggia, la neve e in mezzo alla polvere. Dovremmo rispettare la loro decisione. Per 15 individui (gli altri candidati) che dicono no, non possiamo cancellare il voto di milioni di cittadini».

Non è chiaro quali conseguenze avrà l'Aventino dei rivali di Karzai. Certo è un duro colpo ai suoi sforzi per accreditarsi di fronte ai concittadini come il presidente di tutti, al di là delle differenze di opinione e di appartenenza tribale o etnica. Questa politica era già entrata in crisi quando a contendergli la poltrona presidenziale si erano presentati, fra gli altri, due personaggi come Qanuni e Rashid Dostum, che agli occhi degli afgani non si caratterizzano per la diversità dei programmi politici rispetto a Karzai, ma per la differente provenienza etnica. Tagiko è Qanuni, uzbeko è Dostum. Karzai è un pashtun, al pari del quaranta per cento della popolazione, ma ha fatto di tutto nei tre anni in cui ha ricoperto il ruolo di capo di Stato provvisorio per essere percepito come leader di una nazione e non come capo-clan. Lanciando segnali audiovisivi semplici ed efficaci, come l'indossare gli abiti delle diverse etnie, od ostentare la sua conoscenza dei vari idiomi parlati nel paese. Sarà interessante allora verificare, a scrutinio completato, e dando per buona la regolarità del voto, quanto la ripartizione dei suffragi rifletta la molteplicità etnica e la consistenza delle singole comunità, per capire se il tentativo di Karzai abbia avuto successo o meno.

Ieri sera intanto l'ambasciatore Usa, Zalmay Khalilzad, si è congratulato con il popolo afgano per avere «tenuto con successo la sua prima elezione presidenziale». Gli Stati Uniti sono il paese che dispiega il maggiore numero di truppe in Afghanistan per proteggere il nuovo regime nato dopo la sconfitta dei Taleban.

Circa 40 morti in vari episodi di violenza Donne e bambini uccisi in un raid aereo Usa contro postazioni Taleban

”

Restano molti misteri sulle ultime ore di Ken Bigley decapitato in Iraq. A Londra si fa l'ipotesi che sia stato un blitz da parte di agenti speciali britannici finito tragicamente

L'ostaggio inglese riuscì a fuggire dalla sua prigione ma fu ripreso e ucciso

Alfio Bernabei

LONDRA Ci sono molti misteri sulle circostanze intorno alla morte di Ken Bigley, l'ostaggio inglese ucciso dal gruppo di Abu-Musad Al-Zarkawi. Al momento la priorità viene data al lutto della famiglia Bigley e tutti i partiti per ora si astengono dal criticare troppo direttamente il governo per non essere accusati di speculare su una tragedia umana che ha scioccato l'opinione pubblica. Ieri a Liverpool sono stati osservati due minuti di silenzio. Ma gli interrogativi nei prossimi giorni verranno alla superficie, domani riprendono i lavori del parlamento dopo la pausa estiva. Alle domande che molti deputati intendono fare al primo ministro Tony Blair sul rapporto finale che conferma l'assenza di armi di distruzione massa in Iraq, se ne aggiungeranno altre per far luce sugli ultimi giorni di vita dell'ostaggio.

Si sa intanto che la notizia della

morte di Bigley è stata data dal Foreign Office alla sua famiglia giovedì sera, vale a dire con un anticipo di circa dodici ore sulla prima diffusione della notizia che è avvenuta attraverso una televisione araba venerdì mattina. Questo significa intanto che proprio nello stesso giorno in cui il primo ministro iracheno Iyad Allawi indicava alla Bbc che c'erano dei progressi nel tentativo di salvare la vita dell'ostaggio, senza tuttavia rendere noti i particolari che gli permettevano di essere così ottimista, le cose, al contrario, si stavano mettendo per il peggio, inaspettatamente ed improvvisamente. Come mai? E che cosa ha permesso quello stesso giovedì al Foreign Office, che conferma di non aver mai avuto contatti diretti con i sequestratori, ma di aver comunicato con questi solo attraverso un mediatore, di apprendere in maniera talmente rapida, nel giro di poche ore, del drammatico capovolgimento della situazione che è passata dall'ottimismo alla decapitazione dell'ostaggio?

Rifare la cronaca dell'ultima settimana di vita di Bigley significa dover considerare la frase di Blair davanti al congresso laburista a Brighton: «Sono

disposto ad ascoltare i rapitori, ma non a negoziare». Sembra che sia stato preso di parola. Pochi giorni dopo un mediatore si è presentato all'ambasciata

britannica a Baghdad. La notizia è stata ovviamente tenuta segreta. Blair e il ministro degli Esteri Jack Straw hanno effettivamente «ascoltato» i ra-

pitori. Hanno comunicato loro dei messaggi o delle risposte che sono stati loro trasmessi dal misterioso mediatore. Di più. Alla chetichella Straw è andato a Baghdad, ora si può dire quasi con certezza, per pilotare personalmente la situazione. Tutto sembrava andare bene. Anche Allawi lo sapeva. Il governo inglese non negoziava, ma trattava, consapevole che la condizione posta dai sequestratori di Bigley verteva sulla richiesta di ottenere la liberazione di donne irachene in prigione che sarebbero solamente due, secondo Londra e Washington. Non è pensabile che i sequestratori abbiano dato ai britannici solo poche ore per adempiere alle loro condizioni: Bigley era prigioniero da tre settimane e nessuno aveva presentato un ultimatum. A Straw di certo non sarebbe convenuto porre stretti limiti di tempo o condizioni alla liberazione dell'ostaggio. La strategia britannica usata in casi del genere, al contrario, è quella di temporeggiare per stancare gli interlocutori o indebolire la loro

determinazione. Alcuni giornali hanno già notato che da parte di Londra c'è stato l'invio di membri supplementari del reparto Sas a Baghdad, sono gli agenti con la licenza di uccidere, specializzati nelle operazioni contro terroristi e sequestratori di ostaggi (già ce n'erano alcune centinaia di queste teste di cuoio sul territorio iracheno, impegnate in operazioni clandestine). L'ipotesi è che sia stata tentata un'operazione speciale per salvare Bigley e che questa non sia andata bene. C'è da supporre che quando il mediatore si è messo a frequentare coi suoi messaggi l'ambasciata britannica, sia stato fornito a sua insaputa di qualche chip elettronico per permettere di seguirne i movimenti. Che cosa abbia provocato l'improvviso precipitare del dramma ancora non è dato di sapere. Secondo la Bbc Bigley sarebbe riuscito a fuggire, per mezz'ora. Ma lo hanno trovato. Poi è stato subito ucciso, apparentemente insieme a qualcuno che lo stava aiutando.

Wangari Maathai

«L'Aids è un'arma creata in laboratorio»

NAIROBI L'Aids è un'arma creata in laboratorio per sterminare i neri. È quanto ha affermato ieri a Nairobi, nel corso del suo primo incontro con la stampa, la professoressa Wangari Mathai, premiata venerdì, prima donna africana, con il Nobel per la Pace per il suo impegno ambientalista e per la difesa dei diritti civili delle donne e della democrazia. Vestita con un tradizionale abito africano, ha parlato alla periferia

sud di Nairobi, Adams Arcade, nella sede dell'organizzazione da lei creata «Green Belt», cintura verde, che nei 27 anni di vita è riuscita a piantare 30 milioni di alberi in Africa, cercando di bloccare la desertificazione selvaggia.

Wangari Maathai scartata l'ipotesi che l'Aids sia un flagello di Dio contro gli africani, ha espresso assoluto scetticismo sulla possibilità che il virus derivi dalle scimmie e, verificato che intorno alle possibili cause dell'infezione si levano continue cortine fumogene, a suo avviso non resta che una spiegazione: si tratta di un prodotto creato in laboratorio, con l'obiettivo principale di decimare i neri. «Altrimenti - ha detto ieri - perché saremmo proprio noi la stragrande maggioranza di quanti muoiono di Aids?».

ANCHE **AL TELEFONO**

SCOMMESSE SPORTIVE

#Totosì

**PER LA PRIMA VOLTA
IN ITALIA**

Ritira la busta con la **#Totosì** Card...

**PRENDIMI
GIOCAMI
E VINCI
LA TUA
SCOMMESSA**

€10 (credito prepagato per le tue scommesse)

#Totosì
GIOCARE E VINCERE: COME DOVE QUANDO VUOI

Scommetti con
800 900 500
La telefonata è gratuita
www.totosi.it

aams
amministrazione autonoma
dei monopoli di stato
previdenza

CONI
Conc. n. 3673

... e le ricariche per le tue scommesse sportive presso le edicole, le tabaccherie, i centri Tim, Vodafone, Sky e tutti i punti vendita che espongono il logo **#Totosì**

Consulta e confronta le quote a pagina **499** di **TELEVIDEO** a pagina **695** di **MEDIAVIDEO**



* Preleva le vincite presso **Posteitaliane**

Info riservata agli esercenti interessati alla vendita:
ordini@totosi.it - numero verde 800 12 13 14 - fax verde 800 20 15 21

* Modalità di prelievo delle vincite:
www.totosi.it o 800 900 500

ROMA Segretario, nel Sinai decine di innocenti vittime dell'ennesimo attacco terroristico. E da qui che vogliamo iniziare questo Forum. Come fermare questa escalation di violenza?

Si tratta di attentati atroci e terribili, che hanno seminato morte tra tanti cittadini israeliani ed egiziani. Nel nostro Paese, tra l'altro, l'angoscia viene moltiplicata dalle notizie delle due ragazze italiane date per disperse. Il terrorismo, oggi, è ancora più pericoloso. In poco più di tre anni abbiamo avuto un proliferare di attacchi terroristici in ogni parte del mondo: New York, Madrid, Istanbul, Gerusalemme, Gaza, Grozny, Mombasa, Bali, Nuova Delhi, Giacarta. C'è un elemento di novità rispetto al passato. Chi non sente rappresentate le proprie ragioni pensa che l'unico modo per farle riconoscere e vivere sia quello di ricorrere al terrorismo. Qui si connette una seconda novità: se è così, chi compie un atto di terrorismo deve farlo nel modo più devastante e dirimpante possibile, in modo da dare il massimo di visibilità mediatica al suo gesto. Il terrorismo diventa sempre più endemico alla vita della società. Potenzialmente qualsiasi cittadino ne è destinatario e questo determina insicurezza e paura assai più alta e generalizzata. Oggi, quindi, non possiamo non considerare il terrorismo come il nostro nemico principale. E dobbiamo ribadire che non c'è ragione etnica, politica, religiosa, di liberazione nazionale che giustifichi l'utilizzo del terrorismo e della violenza.

E non crede che la via maestra per sconfiggere il terrorismo sia quella di combattere gli squilibri fra nord e sud del mondo, malattie e fame che investono interi continenti?

Dobbiamo tenere contestualmente due fronti d'impegno. Da un lato una lotta intransigente e senza quartiere al terrorismo, che non è, ripeto mai, giustificabile. Dall'altro lato se è vero che ricorre al terrorismo chi non sente rappresentate le proprie ragioni, dobbiamo far rientrare queste ragioni nel circuito della democrazia e della politica. Dobbiamo porci l'obiettivo di un'iniziativa che restituisca la parola a chi ha una ragione da difendere, un'ingiustizia da sanare. Penso che sempre di più sia necessario che il mondo persegua una strategia di "politica preventiva" che sostituisca la guerra preventiva. Questo significa, in primo luogo, prosciugare le paludi dell'odio e quei conflitti non risolti che sono diventati il terreno di coltura di ogni tipo di violenza.

A cominciare dal conflitto tra israeliani e palestinesi...

Il dramma che si è consumato giovedì nel Mar Rosso ci ripropone la questione della pace in Medio Oriente. Quel conflitto marcisce e alimenta il terrorismo internazionale. L'obiettivo è quello di salvaguardare i diritti dei palestinesi e quelli degli israeliani. Non a caso abbiamo detto: due popoli, due stati. Ecco, politica preventiva significa fermare e riconoscere i diritti universali in ogni Paese e in qualsiasi contesto nazionale, religioso, culturale e politico. E "politica preventiva" significa anche favorire un incontro di civiltà, di culture, di religioni che oggi è condizione non meno importante per la sicurezza e la stabilità del mondo. Politica preventiva, poi, significa affrontare le grandi ineguaglianze del pianeta che si vanno stratificando secondo una gerarchia complessa. Ci sono grandi nazioni emergenti, la

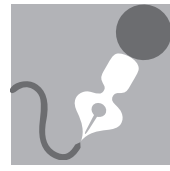


Insomma, la soluzione non è la guerra preventiva di Bush. Eppure, guardando a certi circoli italiani legati alla destra, sembra che criticando Bush si diventi automaticamente antimericani

Il problema è quello di abbandonare una visione unilaterale del mondo. Bisogna passare dall'unilateralismo al multilateralismo. Bisogna riproporre il tema della "governance" globale, di luoghi e sedi di sovranità globale. Una delle contraddizioni che stiamo vivendo è quella di un mondo che è globale in



Non mi pare che si debbano cambiare i giudizi già dati sull'Iraq, il punto è come se ne esce. Giudico deviante che l'opposizione in Italia ora affronti solo il tema del ritiro



La Conferenza internazionale dovrà definire un piano di pace. Serve una forza multinazionale per garantire le elezioni. Se Frattini assumerà queste proposte parlerà a nome di tutto il Paese

«Una politica preventiva, non la guerra per sconfiggere il terrorismo»

ogni sua dimensione, ma continua ad essere regolato essenzialmente dalle sovranità nazionali.

Quanto pensa che alimenti il terrorismo il rimpatrio in poche ore, dall'isola di Lampedusa, di centinaia di uomini ammanettati che non vengono né identificati, né interrogati e che chiedono inutilmente diritto di asilo?

Starei molto attento a stabilire un'equivalenza tra un'immagine certamente disumana e raccapricciante di quegli uomini ammanettati e il terrorismo. Bisogna distinguere le questioni. Quello dell'identificazione è sicuramente un problema. Perché sappiamo che un clandestino non porta con sé documenti proprio per non essere identificato e, quindi, rimpatriato. Se arriva una barca dalla Libia carica di donne e uomini senza documenti, l'unica cosa che puoi fare è di riportarli da dove sono venuti. L'alternativa è quella di tenere tutti quelli che arrivano, ma questo significa arrendersi ai trafficanti di uomini. Altra cosa è il problema del diritto di asilo. A chi lo richiede deve essere con-

cessa la possibilità che venga esaminata la sua domanda. In ogni caso, però, nulla autorizza ad ammanettare degli immigrati clandestini. Considero questo inaccettabile. L'immigrazione è un fenomeno drammaticamente complesso che va governato con grande determinazione e convinzione. Facendo politiche di integrazione e di accoglienza, di multiculturalità, di multireligiosità, di multietnicità. In questi anni, invece, la destra non ha avuto questa bussola. E il centrosinistra deve conquistare la società italiana ad una lettura e ad un vissuto che liberi l'immigrazione dalle paure che porta con sé. Le stesse che oggi evoca la maggioranza. Servono, al contrario, politiche di accoglienza ed integrazione per chi viene a vivere legalmente nel nostro Paese e, nel contempo, di cooperazione forte con i Paesi da cui questi flussi provengono. Una politica seria deve porsi anche l'obiettivo di aumentare l'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Tutti i paesi occidentali in questi ultimi anni hanno fatto due cose che non stanno insieme: hanno reso più difficile l'ingresso e ridotto i fondi per la cooperazione. Bisogna aiutare i paesi più poveri a sviluppare in loco ragioni di vita dignitosa. Bisogna, nel contempo, lottare contro la clandestinità, prima di tutto contro le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico e sfruttano la miseria. E in ogni caso guardiamo al futuro. Di qui al 2020 il 10% della popolazione italiana sarà formato da extracomunitari. Siamo già dentro una società multietnica, multiculturale, multireligiosa. Bisogna darsi gli strumenti per farla vivere nel migliore dei modi.

C'è il terrorismo, ma c'è anche il suo uso politico. Viene dallo stesso terrorismo, intanto. La gente, ad esempio, è impaurita e partecipa meno alle manifestazioni per la pace. C'è, poi, chi usa il terrorismo contro la sinistra. Stiamo parlando delle frange estreme della destra e di certi giornali. Chi prova a dire qualcosa che non sia la solita vulgata dello scontro di civiltà, viene subito accusato di essere in qualche modo complici...

Chiunque conosca la storia italiana sa benissimo che senza il contributo decisivo della sinistra il terrorismo in Italia non sarebbe stato sconfitto. E del tutto inaccettabile, quindi, qualsiasi tentativo di stabilire una connessione tra terrorismo e sinistra. Quanto al fatto che il terrorismo determini un'ansia, una paura, una preoccupazione, questo è certo. Quando la gente teme per la propria incolumità o vede entrare nelle proprie

case quelle immagini atroci che portano morte è del tutto evidente che possano prodursi effetti psicologici di ripiegamento e di minore tensione. Io credo che a tutto questo si debba reagire. Proprio perché il terrorismo non produce effetti di liberazione, ma rischia di ridurre gli spazi di libertà e democrazia, dobbiamo considerarlo un nemico. E bisogna sconfiggerlo chiamando ciascuno a non rassegnarsi e a mantenere forte e saldo l'impegno politico e la partecipazione.

Può esserci un'unità nazionale contro un pericolo di questo genere?

Combattere il terrorismo è una priorità per ogni comunità. Quando i kamikaze colpiscono in Israele quel Paese si unisce, senza che vengano meno le differenze anche aspre tra Sharon e Peres. In Italia, in occasione del rapimento di Simona Torretta e Simona Pari, abbiamo fatto quello che era giusto. E cioè uno sforzo di coesione che non ha fatto venire meno le differenze tra chi governa e chi si oppone. E non annulla i giudizi diversi sulla vicenda irachena e su come affrontarla. Ci sono momenti in cui bisogna essere consapevoli di appartenere a un'unica comunità nazionale, di essere legati da un destino comune, di vivere un senso di appartenenza. Ci sono obiettivi di interesse generale che tutti riconosciamo come prevalenti e prioritari rispetto ai legittimi interessi di parte.

Il conflitto iracheno ha moltiplicato gli attentati terroristici. L'Iraq è senza pace. Come se ne esce?

La vicenda irachena dimostra il fallimento della strategia perseguita da Bush. In genere quanto più ci si allontana da una guerra tanto più ci si avvicina ad una condizione di normalità. In Iraq sta avvenendo il contrario: mano a mano che passa il tempo si produce una situazione sempre più degenerata e di difficile governabilità. La vicenda irachena è la dimostrazione di quanto sia urgente lasciarci definitivamente alle spalle l'illusione che con l'unilateralismo si possa governare il pianeta e i suoi problemi e procedere verso un approccio del tutto diverso, fondato sul multilateralismo e sulla politica. E' a partire da questo impianto che dobbiamo vedere quali comportamenti assumono l'Italia e l'opposizione in Italia sulla vicenda irachena.

Il centrosinistra tornerà a dividersi sul ritiro o no del contingente italiano?

Non mi pare che si debbano cambiare i giudizi già dati: la guerra è stata un'avventura e si è dimostrata tale, il

dopoguerra è stato anche più disastroso della guerra. Il punto è come se ne esce. Il nostro compito non è solo quello di ribadire un giudizio. Penso che in questo momento sia deviante che l'opposizione in Italia affronti soltanto il tema del ritiro. Questa richiesta l'abbiamo già avanzata anche con un voto parlamentare. E la reiterazione di un voto - che, peraltro, non troverebbe in Parlamento la maggioranza e sarebbe un puro atto di testimonianza politica - a me sembra riduttiva rispetto all'obiettivo. Di innescare un percorso politico che segni una svolta in Iraq. Se c'è quella svolta, allora la collocazione italiana assume un segno; se non c'è ne assume un altro. Non credo che la questione sia quella di decidere semplicemente che cosa facciamo noi. Il tema centrale è cosa succede dell'Iraq. Tutti avvertiamo che la crisi irachena imploce sempre di più. Il centrosinistra ha il dovere di avanzare una proposta che incalzi il Governo italiano e lo costringa a portare avanti iniziative che favoriscano una svolta in Iraq. E io penso che il passaggio delle elezioni - ipotizzato, per ora, a gennaio - debba essere assunto come una possibile leva dalla comunità internazionale.

Possibile svolgere le elezioni mentre in Iraq regna il caos?

Io troverei un ulteriore segno di degrado e di crisi un rinvio delle elezioni. Sarebbe la conferma ulteriore che non sta maturando nessuna condizione per passare ad una fase diversa.

Se le elezioni fossero parziali?

Bisogna battersi perché le elezioni ci siano; siano "fair and free", le più regolari possibili; costituiscano il passaggio verso una fase di maggiore stabilità; avvino la fuoriuscita dalla condizione di occupazione che l'Iraq vive da più di due anni. Per farle svolgere, però, bisogna mettere in campo una iniziativa politica.

La Conferenza Internazionale di cui si parla?

Serve un Piano di pace incardinato sulla convocazione della Conferenza Internazionale che si ipotizza prima della fine dell'anno al Cairo. Quanto prima la si confermerà, tanto meglio si darà un segnale positivo. E nella Conferenza bisogna decidere la sostituzione delle attuali truppe di occupazione con una forza multinazionale sotto egida Onu, essenziale per dare stabilità e sicurezza alla transizione e per garantire lo svolgimento regolare e libero delle elezioni. E penso che ci voglia anche un programma straordinario di aiuti sia economici che politici per il dopo elezioni. In Italia dobbiamo batterci perché si vada in questa direzione chiedendo al governo che

cosa intende fare. Ritiene che l'Italia non abbia nessun ruolo da svolgere? Ritiene che la realtà irachena possa cambiare solo sulla base di decisioni che assumono altri?

Frattini si augura che l'Italia possa presentarsi alla Conferenza sull'Iraq con una posizione univoca, espressione di maggioranza e opposizione. Ce ne sono le condizioni?

Se ci sarà la Conferenza internazionale, come io mi auguro, chiederemo che l'Italia vi partecipi con un impegno attivo. E se il ministro Frattini vorrà andarci con un ruolo più forte sarebbe bene che tenesse conto delle proposte avanzate anche dall'opposizione. Cioè, che la Conferenza sia l'occasione per discutere un piano di pace, la definizione di una presenza di sicurezza militare multinazionale che sostituisca le attuali truppe di occupazione, le modalità per garantire elezioni libere e regolari, la predisposizione di un grande piano di aiuti post elettorali. La Conferenza, poi, dovrà coinvolgere le diverse componenti politiche, etniche e religiose della socie-



Coinvolgere la Nato? Sì ma deve essere percepita dagli iracheni in modo diverso da una forza occupante

tà irachena. Se il governo assumerà queste proposte l'Italia si presenterà più forte e Frattini potrà parlare a nome dell'intero Paese. Dipende dal governo.

E cosa pensa di un'eventuale presenza Nato in Iraq?

La Nato è un'istituzione occidentale per definizione. Il problema che bisogna porsi è, quindi, come verrebbe percepita dai cittadini iracheni. Una presenza militare internazionale che mantenga la sicurezza in vista delle elezioni dovrà essere avvertita dagli iracheni in modo diverso dalla presenza occupante attuale, altrimenti non sortirebbe alcun effetto positivo. Bisogna, quindi, che agisca su mandato Onu e, qualora fosse la Nato, dovrebbe essere integrata anche da Paesi che non fanno parte della Alleanza atlantica e che non hanno condiviso o partecipato alla guerra, a cominciare da quelli arabi e musulmani. La Nato, cioè, può essere il perno di uno schieramento che non si configuri solo come occidentale. Non è, infine, indifferente che il comando di tutto questo non sia nelle mani americane.

Domani si riunirà il vertice del centrosinistra. Un incontro rinviato dopo la richiesta di chiarimenti preventivi sulla Federazione avanzata da Prodi. Sono state archiviate le polemiche delle scorse settimane?

Ritengo molto importante l'incontro di domani. È la prima riunione di Romano Prodi con tutti i leader del centrosinistra dal '98 ad oggi. Ed è il primo vertice dei leader di quella Alleanza democratica a cui lo stesso Prodi ha dato nome. Domani, intanto, dobbiamo discutere di tre temi su cui è possibile raggiungere l'unità di tutto il centrosinistra. Primo: come conduciamo la battaglia contro una Finanziaria pessima che non sostiene lo sviluppo, fa credere che si riducono le tasse, mentre vengono perfino aumentate. Si chiedono agli italiani soldi per coprire un buco di 50 mila miliardi, frutto della sciagurata politica di Tremonti; si promette una riduzione fiscale che non si sa come fare; non c'è una lira per il Mezzogiorno, per le infrastrutture, per la ricerca, per l'università. Il centrosinistra, domani, dovrà definire le iniziative con cui condurre la batta-

glia in Parlamento e nel Paese contro queste misure. Secondo: come ci atteggiamento rispetto a questo caotico, nuovo vestito istituzionale proposto dal centrodestra? Quella riforma è un impasto di separatismo e di neocentralismo, un vestito di Arlecchino che l'Italia non sarà mai in grado di indossare e che accrescerà conflitti e inefficienza. Come continueremo la battaglia? Domani dovremo decidere come ci prepariamo fin da ora a contrastare una riforma che logora il tessuto istituzionale del Paese. Terzo: tra 8 mesi si voterà per le regionali. Per vincere dobbiamo mettere in campo uno schieramento di centrosinistra largo, a partire dal completare rapidamente le indicazioni dei candidati presidenti. Su questi tre terreni lunedì possiamo uscire con orientamenti unitari che diano segnali forti alla nostra gente.

Il vertice guarda anche alle politiche del 2006. Inizierete la discussione sul programma?

La riunione di lunedì segna l'avvio di una lunga corsa. Mancano 20 mesi alle politiche del 2006, 8 al passaggio decisivo delle elezioni regionali del 2005.

Comincia, quindi, la grande sfida per il governo del Paese. I tre anni che abbiamo alle spalle non sono passati invano. Il centrosinistra ha ricostruito il suo profilo politico, la sua capacità di opposizione, il suo rapporto con il Paese e con la società anche grazie ad uno sviluppo forte delle lotte sindacali, del movimento per la pace, di altre forme di mobilitazione della società civile su temi eticamente sensibili, come la giustizia o l'informazione. I risultati delle amministrative del 2002, 2003, 2004, dimostrano che si è via via consolidata la riduzione di presa del centrodestra e l'allargamento di consensi del centrosinistra. Governiamo 70 delle 103 province, l'85% della popolazione italiana. Siamo ad un passaggio importante, quindi. Prodi, tra l'altro, è alla vigilia del suo rientro sulla scena politica italiana. Noi, dunque, dobbiamo proporci al Paese come un'alternativa credibile in ragione tale da vincere le elezioni del 2006. Sapendo che diventa cruciale il passaggio delle prossime regionali.

Cosa serve al centrosinistra per vincere la sfida del 2006?

Dobbiamo intrecciare due dimensioni che non sono separabili. E' sbagliata l'idea che si possa discutere del programma senza discutere dello schieramento. E viceversa. Nessun progetto politico è credibile se non dici chi lo fa e nessun soggetto politico è convincente se non dice quello che vuole fare. Le due cose si tengono. E noi dobbiamo mettere in campo progetto e soggetto. Un progetto che parli ad un'Italia che esce dal triennio berlusconiano in una condizione di prostrazione. Con un'economia bloccata, con il più basso tasso di crescita dell'Unione Europea, con enormi fattori di incertezza e precarietà che riguardano il lavoro dei giovani, il reddito delle famiglie, la solitudine dei pensionati. Per non parlare dell'incertezza degli imprenditori lasciati soli a fare i conti con la competizione globale. C'è un Paese lacerato. La destra ha concepito il bipolarismo come dominio della maggioranza e occupazione del potere; ha messo in discussione l'imparzialità della giustizia, dell'informazione, delle pubbliche amministrazioni, dell'assetto costituzionale; ha spinto l'Italia ai margini della scena internazionale. Mai l'Italia aveva contato così poco in Europa. Con Berlusconi siamo diventati un Paese più piccolo, meno competitivo, che fa meno figli ed è meno sollecitato a misurarsi con le sfide dell'oggi. Noi abbiamo il dovere di ridare a questo Paese una speranza. L'Italia è ricca di potenzialità e di risorse. Siamo un grande Paese, Ciampi lo ripete spesso. Ma un grande Paese ha bisogno di una guida politica capace di valorizzarne le potenzialità. Questa è la contraddizione di questi anni. Chi ci guida non è capace di mettere a frutto risorse e opportunità. La crisi dell'Italia, è una crisi di guida, di direzione politica, di classi dirigenti.

Le settimane appena trascorse hanno dato l'impressione che il centrosinistra non riesca a trovare un punto di coagulo vero. Non traspare tanto un dibattito sui contenuti, quanto uno scontro oscuro che disorienta. E in discussione la stessa leadership di Prodi.

Penso - l'ho detto a Genova anche con parole ruvide - che la classe dirigente del Centrosinistra debba essere cosciente delle enormi aspettative che si rivolgono verso di noi. Il modo come la società italiana ha reagito alla politica del centrodestra dimostra che è possibile battere Berlusconi. Non l'abbiamo già in tasca la vittoria, ma è a portata di mano. Il problema è non lasciarla scappare, afferrarla compiendo un salto in termini di responsabilità. Serve un colpo di reni. Un sussulto che renda evidente che vogliamo essere all'altezza delle aspettative. La discussione di queste settimane è stata travagliata. Per molti versi poco comprensibile dopo una vittoria elettorale impetuosa come quella di giugno. Tuttavia la politica è fatta di discussione. Non drammatizzeremo questi passaggi, a patto che se ne esca in avanti. E a me pare che la discussione si vada rasserenando e che appaia più chiaro cosa dobbiamo fare anche sul piano della riorganizzazione del soggetto politico.

Parliamo del soggetto politico, quindi...

Noi dobbiamo fare due cose: da un lato definire un programma di governo. È un luogo comune sbagliato pensare che dobbiamo sempre ricominciare da zero. In questi anni la battaglia contro la cosiddetta riforma della scuola l'abbiamo fatta sulla base di proposte e non dicendo solo "no" alla Moratti. Abbiamo lottato contro la precarizzazione del lavoro costruendo, nel contempo, la carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, che rappresenta un nuovo strumento di tutela nel mercato flessibile, avanzando le proposte di riforma degli ammortizzatori sociali e dell'ordinamento pensionistico. Abbiamo condotto la battaglia contro l'oscurantismo che caratterizza questa destra su temi eticamente sensibili co-



FASSINO il Forum

Sono contrario alla patrimoniale: non possiamo presentarci come quelli che di tasse ne mettono altre. Bertinotti, tra l'altro dovrebbe sapere che questo governo l'ha già introdotta



Le condizioni per battere la destra: la leadership di Prodi espressione di una classe dirigente una federazione perno di un'alleanza larga un accordo programmatico del centrosinistra

«Berlusconi ha messo il Paese in ginocchio Vinceremo se sapremo parlare agli italiani»

me la fecondazione assistita e le coppie di fatto, avanzando proposte serie e ragionevoli.

Il problema, però, è quello dei grandi temi su cui puntare per caratterizzare un futuro governo di centrosinistra...

Certo, un programma non è solo una somma di proposte. Il problema, quindi, è quello di costruire un progetto che renda visibile una nostra idea di governo e che dia un senso alle molte idee che abbiamo elaborato nei differenti settori. Questo è il salto da fare: rendere chiara la nostra visione del futuro del Paese. Io penso che dobbiamo dedicarci al programma e che, contemporaneamente, dobbiamo mettere in campo la riorganizzazione del soggetto e questa passa per tre scelte inscindibili che devono camminare insieme.

Quali sono queste tre scelte?

Primo: noi abbiamo bisogno che il ritorno di Prodi renda evidente la forza di questa leadership. Prodi non è in discussione. In ogni caso per quello che riguarda me e i Democratici di Sinistra non lo è mai stato. Noi abbiamo scelto Prodi consapevolmente e per più ragioni. Perché Prodi ha vinto già una volta contro Berlusconi; perché nell'immagine degli italiani Prodi è il Presidente del Consiglio della fase più felice del Centrosinistra; perché Prodi non ha un'appartenenza partitica e si presenta, quindi, con le caratteristiche del "federatore" del centrosinistra; perché Prodi ha guidato l'Europa e una delle idee forza del nostro progetto di governo è tornare a scommettere sul futuro dell'Italia agganciandolo

fortemente all'Europa, da cui la destra ci ha allontanato.

E cosa bisogna fare per rafforzare la leadership di Prodi?

Dobbiamo rendere evidente che c'è una differenza tra il centrosinistra ed il centrodestra. La destra si affida alla leadership solitaria di un uomo solo al comando che si chiama Berlusconi. Ma la leadership solitaria di un uomo solo al comando non è in grado di guidare un grande Paese come l'Italia. La leadership di Prodi deve apparire agli italiani più forte perché esprime una classe dirigente che si candida a governare il Paese. E' questo il punto. Registriamo un paradosso: il centrodestra è in grado di vincere le elezioni, ma non ha la classe dirigente per governare; il centrosinistra la classe dirigente per governare ce l'ha, ma non è detto che vinca le elezioni se non si mette nell'ordine di idee di vincerle. Uno dei modi per farlo è quello di rendere evidente che noi abbiamo una classe dirigente capace di guidare il Paese. Quanto più la leadership di Prodi si presenterà come la leadership di una classe dirigente, tanto più la funzione di Prodi sarà forte.

Ha parlato di tre condizioni necessarie, qual è la seconda?

Abbiamo bisogno di mettere in campo l'alleanza di centrosinistra larga, l'alleanza democratica, quella che si riunisce nella formazione di domani. E bisogna che sia un'alleanza vera, non può essere semplicemente un'intesa tattica, meno che meno una desistenza elettorale, come fu nel '96. Abbiamo bisogno di dare ai cittadini - anche questa è una condizione per vincere - la certezza che ci propo-

niamo come un'alleanza capace di governare per cinque anni. Per questo dobbiamo mettere in piedi un accordo di governo vero e credibile.

Come mettere insieme Bertinotti che vuole la patrimoniale e Mastella che non ne vuole sentire parlare? Lei cosa pensa della patrimoniale?

Io sono contrario. Primo perché darebbe l'immagine di una sinistra che tutte le volte che si presenta ai cittadini propone una tassa in più. Considero devastante e sciocco il messaggio berlusconiano che fa credere che l'unica cosa da fare sia quella di ridurre le tasse. Quel messaggio sbagliato è fondato sull'idea sbagliata che le tasse siano una rapina. Ma non è così, il fisco è lo strumento con cui una società moderna finanzia le proprie politiche e la propria coesione. Ma una cosa è sostenere questo, altra cosa è presentarci come quelli che di tasse ne mettono altre. Bertinotti, tra l'altro, dovrebbe tenere conto che il centrodestra in questi anni ha già introdotto la patrimoniale. Ha tagliato i fondi agli enti locali obbligandoli ad aumentare la tassazione locale e in particolare l'Ici. Non solo, ma questo governo propone addirittura l'assicurazione obbligatoria sulla proprietà immobiliare, un'altra piccola tassa, sia pure in forma assicurativa. Io non dico "no alla patrimoniale" per una ragione ideologica, ma per ragioni di merito che sono pronte a discutere.

Discutendo si può trovare o non trovare l'accordo. Che si fa se non si raggiunge?

Io l'accordo lo voglio fare e dobbiamo discutere seriamente per farlo. Dobbiamo farlo non solo perché vogliamo vincere, ma perché abbiamo un vincolo con la nostra gente. Nel 2001 abbiamo perso non solo, ma anche perché non avevamo fatto un accordo. Nessun elettore del Centrosinistra accetterebbe che noi ci presentassimo un'altra volta senza intesa. Questo vincolo vale per tutti.

La Federazione dell'Ulivo favorirà o renderà più complicato questo accordo?

La Federazione è la terza scelta che dobbiamo compiere. Una leadership di Prodi forte, espressione di una classe dirigente, ed un'alleanza larga hanno bisogno di un perno riformista che dia solidità e credibilità all'intero centrosinistra. È questa la proposta di consolidare la lista Uniti nell'Ulivo nella Federazione del Ulivo. Non vogliamo dare vita a un partito unico. I partiti sono figli della storia di un Paese, non nascono e non chiudono battenti a tavolino. I partiti sono fatti di carne e sangue perché vivono sulle gambe di milioni di donne e di uomini e sulle loro passioni e idee. Guai a pensare di non fare i conti con questo. Però, i partiti che hanno tra loro una maggiore affinità sul terreno della cultura riformista possono costruire insieme un soggetto di tipo federativo che, rispettando le identità di ciascuno, determini un rapporto più vincolante nell'azione da condurre nel Paese e in Parlamento.

Non c'è un prima e un dopo, quindi. Prima la federazione, poi tutto il resto. Eppure sembrava questa l'idea di Prodi...

L'errore di queste settimane di discussione complicata, forse, è stato quel-

lo che nel dibattito, talora, è sorta l'idea che si potesse fare una o due delle tre cose che ho indicato prima. Queste, invece, sono tra loro connesse. La leadership di Prodi, senza un'alleanza larga e senza un timone riformista forte, è più solitaria. Un'alleanza larga che non abbia un timone forte rischia di essere più esposta ai rischi della frammentazione. Un forte timone riformista ha senso se è il perno un'alleanza larga.

E crede che in questo quadro le primarie servano?

Io sono stato tra quelli che hanno detto sì, quando Prodi le ha proposte. Sapendo, naturalmente, che le primarie devono essere utilizzate come uno strumento di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini, individuando le forme e le modalità che più corrispondono a questo obiettivo. Discuteremo, naturalmente, tutti insieme quali siano le forme e le modalità più idonee. In ogni caso noi non dobbiamo scegliere un candidato. Questo c'è e si chiama Romano Prodi. E io penso che eventuali altri candidati abbiano senso solo se sono in alternativa a Prodi. Non ha senso che uno affermi: "Io sono favorevole a Prodi, però mi candido anch'io!". Io non dico che le primarie debbano farsi con un solo candidato. Può darsi che ce ne siano di più. Ma chi si candida deve chiedere un voto per guidare il centrosinistra in alternativa a Prodi.

D'Alema denuncia una campagna contro Prodi, qual è il suo punto di vista?

Non siamo degli ingenui. Sappiamo che è sempre ricorrente il tentativo di

mettere in discussione questo o quel leader del centrosinistra. Per sostituirlo, magari, con qualcun altro e non si sa bene con quali procedure di legittimazione democratica. Per quello che riguarda i Ds, Prodi è la scelta che abbiamo maturato consapevolmente e il problema di oggi non è metterla in discussione. Sarebbe un gravissimo errore. Problema di oggi, invece, è quello di creare le condizioni perché sia la più forte possibile. Per questo insisto sul fatto che Prodi sia l'espressione di una classe dirigente. Se un nostro elettore mi dice: "Voglio votare per il centrosinistra, ma preferirei un altro leader", lo rassicuro spiegandogli tutte le ragioni per cui abbiamo scelto Prodi e cercando di convincerlo. Ma lo rassicuro anche dandogli la certezza che con Prodi c'è una classe dirigente costituita da personalità forti che possono interpretare le sue domande e le sue esigenze. Per questo dico che, quanto più Prodi è espressione di una classe dirigente, tanto più Romano si rafforza e viene riconosciuto sia da chi lo condivide del tutto, sia da chi magari nutre qualche dubbio. E la classe dirigente è formata da tutti i leader del centrosinistra, da tutti coloro che hanno già fatto esperienze di governo, dagli amministratori locali che abbiamo in giro per l'Italia. Da personalità di cui il centrosinistra è ricco. E ci sono molti modi per rendere evidente che c'è una classe dirigente.

Lei ha depositato la mozione per il Congresso. Si può costruire il processo della Federazione mantenendo le identità di ciascuno e, al tempo stesso, costruendo un soggetto che vada oltre il semplice intreccio di culture riformiste?

A partire dalla prossime settimane terremo i primi congressi di sezione in vista di quello nazionale che si svolgerà a Roma dal 4 Febbraio 2005, a 14 anni esatti dalla nascita del Pds. La mozione che ho depositato parla della crisi della destra; dell'esigenza di battersi per un mondo sicuro di fronte allo scenario del

terrorismo; della guerra e della violenza; di come rimettere in moto l'Italia; di quali sono le proposte che mettiamo a disposizione del centrosinistra. Sarà importante una grande partecipazione ai congressi dei nostri iscritti e dei nostri elettori.

I Ds sono la

principale forza del centrosinistra. Non c'è in noi nessuna volontà di egemonia. Anzi. Il partito vive una condizione di buona salute. Se facessimo prevalere un interesse di bottega, potremmo tranquillamente stare dove siamo, senza misurarci con sfide nuove. Siamo mossi da un unico obiettivo: creare le condizioni perché il centrosinistra sia percepito come un'alternativa credibile e possa vincere nel 2006. Ci misureremo con molte innovazioni: di programma e di organizzazione del centrosinistra attraverso la Federazione. So bene che ogniquale cosa si pone di fronte a un'innovazione scatta istintivo un meccanismo di difesa. Vorrei ricordare, però, che la storia da cui veniamo, è costellata da continue svolte. Nessun grande leader della sinistra si è caratterizzato per staticità. Berlinguer, che giustamente continua a essere molto amato, disse che si sentiva più sicuro sotto l'ombrello Nato, parlò dell'esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre, propose il compromesso storico, ebbe il coraggio di fare la maggioranza di solidarietà nazionale, denunciò il terrorismo rosso. Tutte queste affermazioni non erano scontate. Una forza politica deve essere capace di stare dentro il suo tempo. Nasciamo da una grande intuizione di Marx: è il movimento che produce la storia. Il nostro problema è muoverci dentro una società che muove e metterci nelle condizioni di rappresentarla. Dobbiamo rimettere in movimento il Paese. Per farlo dobbiamo chiamare a raccolta le energie migliori e proporre loro un grande "Patto per l'Italia nuova". (a cura di Ninni Andriolo)

Wf - Brand Portal



"Afganistan: effetti collaterali?"

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. "Afganistan: effetti collaterali?" mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità

EMERGENCY
www.emergency.it

ROMA «Il Lodo Schifani fu un errore». Necessario, però, a «consentire al presidente del Consiglio di governare per sei mesi». Non è un esponente del centrosinistra a dirlo, ma Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Camera e avvocato di Silvio Berlusconi.

Un «mea culpa» sfuggito al deputato e penalista di Forza Italia ieri a Bari, durante il decimo congresso dell'Unione delle Camere Penali. «Che siano stati fatti degli errori, delle leggi funzionali a determinati processi, è vero», ammette Pecorella. Non lo nomina ma il riferimento è al Lodo Schifani sull'immunità delle cinque più alte cariche dello Stato (Presidente della Repubblica, premier, presidenti delle Camere e della Corte Costituzionale) per la durata del loro mandato. Una legge poi bocciata dalla Consulta. L'avvocato-deputato oggi lo riconosce: «È stato fatto un errore. Quel provvedimento, poi dichiarato incostituzionale, in alcune parti effettivamente lo era, ma doveva consentire al presidente del Consiglio di governare sei mesi». Un'autocritica che grava anche sulle altre leggi «ad personam».

Tant'è che in serata Pecorella fa una mezza retromarcia: l'errore non è stato quello di fare una legge sull'immunità, quanto aver scelto la strada (ben più rapida) della legge ordinaria piuttosto che quella della legge costituzionale. Non torna indietro, però, nel confermare quanto contestato a suo tempo dall'opposizione: «Ho ri-

vendicato la necessità di fare quella legge perché solo così si è potuto consentire al presidente del Consiglio di presiedere per sei mesi il semestre europeo». E fa notare che «la stessa Corte Costituzionale, del resto, ha fissato l'udienza in tempi tali da consentire che trascorresse quel periodo senza che il premier dovesse occuparsi anche del processo di Milano».

In realtà Pecorella aveva già detto cose simili: in un dibattito alla Festa dell'Unità di Genova il 13 settembre aveva ammesso che alcune leggi, dalla Cirami sul legittimo sospetto al Lodo Schifani, dal falso in bilancio alle rogatorie (il pacchetto delle Leggi Vergogna) «riguardavano processi penali in corso». Non aveva specificato però, il passaggio sul semestre euro-

LE LEGGI vergogna

L'avvocato del premier riconosce: la norma blocca processi fu fatta per Berlusconi. Era necessaria per permettergli di presiedere l'Europa per sei mesi

La Anm replica subito: non è mai troppo tardi, ora il Parlamento eviti un ulteriore gravissimo errore con l'approvazione della riforma giudiziaria

Lodo Schifani: Pecorella confessa sconfessa, ammette



l'Unità, giovedì 19 giugno 2003



L'avvocato Gaetano Pecorella

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

BOLOGNA Gli applausi alla 44ª settimana sociale dei cattolici che si concluderà a oggi a Bologna non sono elargiti con facilità. Il tema è difficile. Sotto esame è la democrazia malata, sono i nuovi scenari e i nuovi poteri cui misurarsi per ridarle vigore attraverso la partecipazione. La platea di delegati è attesa ed esigente. Per questo gli applausi rappresentano un indicatore importante della sensibilità delle tante voci del «laicato cattolico» che si è dato appuntamento a Bologna. Se utilizziamo questo parametro allora possiamo ben dire che sul conflitto di interessi che grava sul nostro paese e sul tentativo di stravolgere la nostra Costituzione dall'altra, la sensibilità dei cattolici italiani è altissima. Vi è stato un applauso fragoroso e prolungato quando ieri mattina nella tavola rotonda dedicata a "Democrazia e Informazione" il sociologo Pietro Pisarra ha denunciato il «conflitto di interessi» come «la debolezza della democrazia italiana», pericolosa anche perché esportabile negli altri paesi. E applausi ancora più convinti ha avuto il docente di filosofia morale, Luigi Alici quando ha citato una «perla» del filosofo danese, Kierkegaard, un apologo scritto nel 1847 ma attualissimo. Si racconta del garzo-

I cattolici: le riforme fanno scempio della Costituzione

Allarme su modifiche istituzionali e conflitto d'interessi. L'apologo di Kierkegaard sul «potere del megafono»

ne di cucina e del capitano di una nave, il primo usa il megafono per i suoi annunci, il secondo no, e quando il garzone fa passare le informazioni del capitano attraverso il megafono, vengono completamente travisate. Alla fine - conclude Alici - «il garzone si impossessa del governo della nave, perché aveva il megafono». La platea ha ben colto la metafora di Alici e ha applaudito convinta. Non pare proprio che Berlusconi abbia molti fans tra i delegati alla 44ª Settimana Sociale. Dagli interventi alla tavola rotonda di Alberto Abruzzese, Luigi Alici, Dario Antiseri, Francesco Casetti e Dino Boffo è emerso che deformazione dei fatti e manipolazione della realtà, forme diverse di censure, invadenza del mercato e un pluralismo fittizio sono realtà che mettono a rischio la stessa democrazia.

Ma non è solo questo il pericolo. Nel pomeriggio il giurista Franco Pizzetti ha denunciato il «clima» in cui si

stanno decidendo le riforme costituzionali e lo «scempio» che si sta compiendo «in questi giorni alla Camera». La platea gli ha dedicato oltre due minuti di applausi. La denuncia del costituzionalista non la coglie impreparata. Alle spalle di queste «Settimane sociali» vi è un lungo lavoro di approfondimento e un «documento preparatorio» che indica in modo preciso i mali della nostra democrazia. La denuncia di Pizzetti è lucida e appassionata: chiede un «atteggiamento di rigetto senza riserve per quanto sta accadendo in questi giorni alla Camera». «Si sta cambiando la Costituzione - osserva preoccupato - in un clima di contrattazione permanente all'interno della medesima maggioranza». «La si sta cambiando - aggiunge - per tenere coesa una maggioranza che ha fatto di questo cambiamento addirittura un patto di governo» e «non per dare piena attuazione al disegno costituzionale originario, né per perseguire un

altro, magari alternativo e diverso, progetto di ordinamento, ma solo per soddisfare i diversi componenti della maggioranza e per continuare a governare».

Il giurista cattolico insiste tra gli applausi: «Questo metodo, questo clima, questo modo di operare non è accettabile. Questo davvero offende la Costituzione

e chi nella Costituzione crede, questo colpisce al cuore la nostra democrazia e la nostra cittadinanza». Per questo invita a «ribellarsi». «Non possiamo accetta-

re - ha affermato -, che la nostra Costituzione, sulla quale si giura e per la quale si può essere chiamati ai sacrifici più alti, sia trattata dal governo e dalla maggioranza del Parlamento come essa è trattata in questi giorni e in queste ore alla Camera». Ecco una delle motivazioni per un rinnovato impegno dei cattolici in politica. Ma attraverso quali forme, quali strumenti organizzativi? È stato il tema affrontato dall'altra tavola rotonda del pomeriggio dedicata a partecipazione politica e valori. È stato il momento dei movimenti e delle associazioni di cattolici impegnati nella società civile: il presidente delle Acli Luigi Bobba, Mario Marazziti della Comunità di sant'Egidio, Edoardo Patriarca del Forum nazionale del terzo settore, Lucia Fronza Crepez del Movimento politico per l'unità (ispirato dai focalinari), Luigi Marino, presidente di Confcooperative, Savino Pezzotta segretario generale della Cisl e Raffaello Vignali presidente della Compagnia delle opere. Idee diverse a confronto ma anche richiesta di un terreno comune di azione. Bobba ripropone la sua idea di una rete che abbracci le diverse realtà del mondo cattolico impegnate nel sociale che, in autonomia dagli schieramenti partitici, riesca ad imporre la sua «agenda» alla politica e alle istituzioni anche agendo in modo trasversale.

Va bene la campagna «Io ci credo»: oltre 6000 i donatori, incasso superiore ai 280mila euro

I ds e l'autofinanziamento: «Investite in democrazia»

ROMA «Le risorse che chiediamo servono per una causa alta: la democrazia». È il messaggio alla base del seminario di formazione politica che i Ds hanno svolto contemporaneamente in tre città: Roma, Milano, Napoli. A lanciarlo, all'assemblea nazionale dei segretari di sezione diessini, era stato qualche tempo fa il tesoriere della Quercia Ugo Sposetti, che ieri ha chiuso i lavori nel capoluogo lombardo: «Il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico, l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica. La democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti». Ragioni per cui i Ds stanno lavorando per dare all'autofinanziamento la stessa dignità di qualsiasi altra iniziativa politica e per modernizzare questa raccolta di risorse che, giusto per stare al passo con i tempi, viene discussa ricorrendo all'anglosassone fundraising.

Vanno bene le Feste dell'Unità, bene anche le cene elettorali, le lotterie, le iniziative alle case del popolo. Ma oggi c'è tutto un mondo che va dalle inserzioni pubblicitarie in radio e su giornali fino alla rete di Internet che va sfruttato. In parte la Quercia ha iniziato a farlo con la campagna «Io ci credo», e i risultati si sono fatti vedere: oltre 6000 donatori e un incasso superiore ai 280mila euro, con un utile intorno ai 110mila euro.

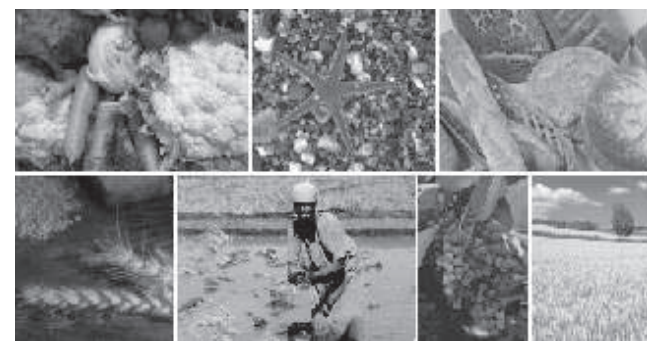
Ma questo potrebbe essere solo l'inizio di un processo che verrà sviluppato e potenziato già a partire dalla campagna elettorale per le regionali della prossima primavera. L'obiettivo è quello di costruire un rap-

porto stabile tra mobilitazione per l'autofinanziamento e mobilitazione per la crescita del consenso politico. Un rapporto che la Quercia ha già in qualche modo voluto rendere visibile facendo chiudere i tre seminari dal tesoriere Sposetti, dal responsabile Comunicazione Gianni Cuperlo (a Napoli) e dal responsabile Organizzazione del partito Maurizio Migliavacca (a Roma). Quest'ultimo ha sottolineato che «il buon funzionamento di una democrazia si regge sul fatto che ci siano pari opportunità tra le forze in campo anche sotto il profilo finanziario» e che in Italia più che in altri paesi è evidente «la mancanza di queste pari opportunità nella disponibilità e nell'uso delle risorse».

Altra caratteristica dell'Italia è però anche quella di avere un'opinione pubblica che in prevalenza non vede di buon occhio i finanziamenti ai partiti. E i Ds devono fare i conti anche con questo. È necessario lavorare, spiega Sposetti, «sulla crescita culturale attorno a questo tema». Così, tanto per cominciare, al seminario il professor Paolo Borioni ha mostrato come la raccolta di fondi svolga un ruolo di primaria importanza nella vita politica della maggior parte delle democrazie occidentali, a cominciare dalla Gran Bretagna, la Germania e i paesi scandinavi per finire con gli Stati Uniti e il Canada. La tesi, che i Ds si apprestano a sperimentare in modo più approfondito rispetto a quanto fatto in passato, è che se utilizzato in modo corretto, questo strumento può svolgere una funzione di legante tra elettorato e classe politica.

s.c.

DIRITTI verso la BIODIVERSITÀ



Martedì 12 ottobre 2004 - ore 10.00-13.00

Sala Enrico Berlinguer
Camera dei Deputati, Palazzo dei Gruppi
via della Missione, 9 - Roma

presiede:
Luciano Violante

introduce:
Valerio Calzolaio

comunicazioni:

Carlo Petrini
(Presidente Internazionale Slow Food)
José Esquinas
(Segretario Commissione Risorse Genetiche FAO)

fra gli altri sono previsti interventi di:

Francesco Baldarelli, Hama Arba Diallo,
Antonio Onorati, Giuseppe Politi, Lino Rava,
Valdo Spini, Vincenzo Tassinari, Fabrizio Vigni,
Vincenzo Vizioli

deputati
ds
l'ulivo

www.deputatids.it

Sinistra ds Nuovo appello di Salvi a Mussi

ROMA «È un gravissimo errore presentarsi con due mozioni di sinistra al prossimo congresso di partito. Le differenze politiche possono essere superate se c'è volontà unitaria». Cesare Salvi, della Sinistra Ds per il socialismo, rivolge un nuovo appello al Correntone per andare al congresso di febbraio con una mozione comune. «Nel momento in cui si chiede unità a sinistra e a tutte le opposizioni», dice il senatore della Quercia, «cadremmo nello stesso errore se dividessimo le posizioni di sinistra all'interno dei Ds per ragioni che rischiano di apparire incomprensibili. Ho già detto in un'intervista a l'Unità che, almeno per quanto mi riguarda, non c'è che la tenace volontà di cercare questa convergenza e nessuna questione personalistica». La palla passa al coordinatore del Correntone Fabio Mussi, che però già dopo l'intervista a cui fa riferimento Salvi aveva risposto in modo negativo. Proprio ieri, intanto, Alfiero Grandi e Massimo Bonavita, della Sinistra Ds per il socialismo, hanno presentato una delle mozioni che saranno in campo al congresso. Nel testo si dice no al partito riformista, ma anche alla tappa intermedia rappresentata dalla federazione.

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Per un sondaggio della rete televisiva Abc lo sfidante del presidente Usa ha convinto il 44% degli americani, Bush il 41% Per la Cnn ha vinto con il 47%



Nel faccia a faccia ancora centrale la guerra contro Saddam Kerry insiste: non sarei andato in Iraq spingendo da parte gli alleati

Sfida in tv, Kerry incassa il secondo successo

Il candidato democratico all'attacco sull'Iraq. Bush: non sono solo, con me Blair e Berlusconi

WASHINGTON Niente più schermaglie eleganti. George Bush e John Kerry usano l'artiglieria, il loro secondo dibattito è stato una corrida. «In Iraq - ha accusato il candidato democratico - non avete trovato armi di distruzione di massa, e avete fatto della campagna elettorale un'arma per ingannare le masse». Il presidente ha replicato: «Non vedo come potreste vincere in Iraq se credete che non avremmo dovuto invaderlo».

Bush non ha più l'aria spaesata che gli ha fatto perdere il primo dibattito. Allora i sondaggi lo indicavano come favorito, adesso lotta per sopravvivere, con le unghie e con i denti. Sparà a zero e qualche volta le spara grosse, senza lasciare che i fatti interferiscano con la sua visione del mondo. «Gli altri popoli - assicura - amano l'America. Qualche volta non trovano di loro gusto le decisioni dell'America, ma non credo che un presidente deva scegliere la strada sbagliata per cercare di diventare popolare». Si vanta delle decisioni «impopolari ma giuste» prese a dispetto degli europei: invadere l'Iraq, fare carta straccia del trattato di Kyoto contro l'effetto serra, sostenere il governo di Ariel Sharon in Israele e rifiutarsi di trattare con Yasser Arafat e le autorità palestinesi.

E' una linea che entusiasma i militanti ma non convince gli indecisi. In un sondaggio istantaneo della rete televisiva Abc il 44 per cento ha proclamato la vittoria di Kerry, il 41 per cento quella di Bush e il 13 per cento il pareggio. L'istituto Gallup, per conto della Cnn e del quotidiano Usa Today, ha rilevato che per il 47 ha vinto Kerry e il 45 per cento Bush. Questi sondaggi a botta calda spesso lasciano

il tempo che trovano. Sabato sera il partito democratico aveva chiesto ai suoi attivisti di collegarsi a Internet e inondare i siti di messaggi di approva-

zione per Kerry, che infatti per qualche ora ha avuto il 60 per cento dei consensi mentre Bush era sotto il 30 per cento. L'autorevole istituto Zo-

gby, che interpellava i probabili elettori per conto dell'agenzia Reuters, indica che se si votasse oggi Kerry otterrebbe il 46 per cento e Bush il 45. La differen-

za è inferiore al margine di errore del 3 per cento. A 25 giorni dalle elezioni niente è deciso e i due avversari cercano disperatamente il colpo da ko. Il

confronto di venerdì sera all'università del Missouri era stato impostato come una serena discussione. Il moderatore Charles Gibson aveva scelto



Iraq e terrorismo, le parole della sfida sugli schermi tv

Kerry: Questo presidente non ha trovato in Iraq armi di distruzione di massa, e ha fatto della sua campagna elettorale un'arma per ingannare le masse. Vi ha bombardati di pubblicità per sostenere che io ho cambiato posizione... Io non ho mai cambiato posizione. Ho sempre creduto che Saddam Hussein fosse una minaccia, ma avrei usato la forza con saggezza.

Bush: Il mio avversario diceva che Saddam era una minaccia e ora dice che è stato un errore rimuoverlo. Se la gente dice che cambia spesso posizione, è perché è vero. Per un momento è stato favorevole a rovesciare Saddam, fino alle primarie democratiche, quando Howard Dean, il candidato contro la guerra, ha

cominciato a togliergli i voti.

Kerry: Il presidente si è precipitato in guerra, ha spinto da parte gli alleati. Adesso l'Iran è più pericoloso e la Corea del Nord ha le armi nucleari. Il presidente ha tolto gli occhi dal vero obiettivo, Osama Bin Laden.

Bush: Ammetto che rovesciare Saddam è stato impopolare. Ma ho preso questa decisione perché pensavo che fosse nell'interesse della nostra sicurezza. Su Israele ho preso decisioni impopolari. Non ho voluto trattare con Arafat perché non credo che sia la persona giusta per condurre a uno stato palestinese. In Europa questa decisione non è piaciuta. Era impopolare, ma giusta.

gli amici di Bush nella guerra in Iraq



• Il Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi



• Il Premier britannico Tony Blair



• Il Presidente polacco Alexander Kwasniewski

Il Presidente uscente americano George Bush durante un momento del faccia a faccia televisivo con il suo rivale, il democratico John Kerry

avvertenza ai lettori

Ciò che leggerete in queste pagine sul dibattito fra il presidente degli Stati Uniti e il suo sfidante John Kerry non potrà avvenire in Italia finché sarà presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

In Italia, infatti, per decisione della Rai, non è ammesso alcun dibattito fra chi rappresenta e guida la maggioranza e chi rappresenta e guida l'opposizione.

venti domande proposte dal pubblico. Bush e Kerry sono andati fuori tema per piazzare le frasi a effetto che avevano preparato in anticipo su guerra, disoccupazione, scuole, aborto, ambiente e sanità.

«Non sono stato contento - ha ammesso il presidente - quando in Iraq non sono state trovate armi di sterminio, ma Saddam Hussein era una minaccia e se al mio posto ci fosse stato Kerry sarebbe ancora al potere».

«Non è detto che sarebbe al potere - ha ribattuto il candidato democratico - ma il pericolo è ancora più grande perché questo presidente ha preso le decisioni sbagliate. Io non mi sarei precipitato in guerra spingendo da parte gli alleati».

Bush è scattato, furibondo, e ha interrotto il moderatore citando i suoi alleati, compreso il polacco Alexander Kwasniewski. «Io parlo con gli alleati - ha esclamato - parlo continuamente con Tony Blair, parlo con Silvio Berlusconi. Non seguirebbero un presidente americano che dicesse: la guerra è un errore, seguitemi nell'errore». «Non è una grande coalizione - lo ha gelato Kerry - il Missouri, lo Stato dove ci troviamo in questo momento, ha più soldati in Iraq di tutti i contingenti stranieri, salvo quello britannico».

Ai giovani dell'università premeva sapere se il governo voglia chiamarli alle armi dopo le elezioni. «Fino a quando io sarò presidente - ha assicurato Bush - non ci sarà il servizio di leva obbligatorio». Kerry lo ha guardato con sdegno. «La guardia nazionale e i soldati della riserva - ha sottolineato - sono stati richiamati in servizio attivo, i reparti in Iraq fanno i doppi e i tripli turni, è stato negato il congedo ai volontari che avevano finito il periodo di ferma. Di fatto è come se il servizio di leva ci fosse già». Con gli occhi fissi nella telecamera, Kerry ha fatto una promessa solenne: se sarà eletto non aumenterà le tasse per chi guadagna meno di 200 mila dollari l'anno. «In questa sala - ha detto - credo che siamo soltanto in tre a guadagnare di più: il presidente, io e il moderatore Gibson». Bush ha reagito con una smorfia di derisione: «Naturalmente aumenterebbe le tasse. In senato ha già votato per 98 aumenti». Secondo FactCheck.org, un centro di ricerche dell'università della Pennsylvania, 43 di questi 98 voti riguardavano obiettivi di bilancio, e non aumenti delle tasse. Ma Bush non guarda tanto per il sottile. «Abbiamo assicurato alla giustizia il 75 per cento dei membri conosciuti di Al Qaeda», ha sostenuto. Si riferiva a un rapporto della Cia sulla cattura del 75 per cento della ventina di capi di Al Qaeda citati nella lista dei terroristi più pericolosi. Secondo le stime dell'Istituto Internazionale di Studi Strategici almeno 18 mila attivisti di Al Qaeda sono in libertà. Mark Halperin, direttore politico della Abc, ha inviato ai suoi giornalisti una circolare in cui li invita a distinguere tra obiettività ed equidistanza, e a stare in guardia contro «un presidente che cerca di vincere le elezioni distruggendo il senatore Kerry a forza di distorsioni».

Il premier strappa il quarto mandato con il voto di ieri. Confermato l'impegno in Iraq. I laburisti perdono terreno

Australia, vince il conservatore Howard

Marina Mastroiua

«Un successo storico». I bookmaker lo davano per favorito, ma non i sondaggi che correvano sul filo di un pericoloso testa a testa. Hanno avuto torto i secondi, John Howard leader conservatore dell'Australia allineata alla politica dell'amministrazione Bush è stato ieri riconfermato primo ministro per la quarta volta consecutiva, riuscendo a strappare qualche seggio in più rispetto alle precedenti consultazioni: secondo le proiezioni avrebbe 87 deputati su 150, più cinque per la coalizione Liberal-Nazionale al governo, mentre il Labor di Mark Latham retrocede di quattro seggi, da 64 a 60. Howard, che ha centrato le sei settimane di accessa campagna elettorale tutte sui successi economici e la politica interna, riuscendo a far scivolare in secondo piano la partecipazione alla guerra in Iraq, nel discorso della vittoria ha ricordato come un successo anche del suo governo le elezioni che ieri si sono svolte a Kabul, in contemporanea con quelle australiane. «Dobbiamo essere fieri del ruolo che noi abbiamo avuto», ha detto Howard riconfermando il suo impegno nella guerra contro il terrorismo.

Può tirare un sospiro di sollievo il presidente americano Bush. E non solo perché il successo di Howard lascia

inalterata la partecipazione del contingente australiano in Iraq, 900 uomini che al contrario la vittoria del laburista Latham avrebbe riportato a casa in tutta fretta. Il vento che tira in Australia soffia dalla sua parte. Howard stesso guarda al suo successo come un buon auspicio per le presidenziali americane di novembre e per le elezioni britanniche dell'anno prossimo, così da mantenere inalterata la leadership di Bush e Blair di cui è fedele alleato.

La guerra al terrore è stato uno dei temi dell'avvio della campagna elettorale, tema ineludibile dopo l'attentato all'ambasciata australiana a Jakarta del 9 settembre scorso, costa-

to la vita a nove indonesiani. Più sfuggente alla questione della partecipazione alla campagna irachena. Forte dei consigli che una volta gli diede Margaret Thatcher - non chiedere scusa, né fare marcia indietro - il leader conservatore ha evitato ritrattazioni sul conflitto, anche dopo la pubblicazione del dossier americano sull'infondatezza dell'allarme sulle armi di distruzione di massa. «Non ho nessuna recriminazione da fare sul fatto che Saddam non guida più l'Iraq», è stata la formula adottata dal primo ministro australiano, sulla scia di Bush e Blair.

Ma è stato soprattutto sui temi dell'economia che a detta degli analisti Howard ha ritagliato la sua vittoria

elettorale. Gli australiani sono sembrati più sensibili alla pressione dei tassi di interesse che non a al ritiro delle truppe dall'Iraq. «Alla fine gli elettori hanno riconosciuto i vantaggi economici e la sicurezza garantita dal governo Howard», ha ammesso il ministro dell'industria e delle risorse, Ian Macfarlane.

Il premier australiano ha potuto vantare una crescita economica di tutto rispetto, un tasso di disoccupazione sceso ai minimi storici da vent'anni a questa parte e la sua personale esperienza alla guida del paese: un tasso su cui ha battuto con insistenza, per screditare lo sfidante 43enne, politico dalla lingua tagliente ma ancora relativamente poco conosciuto, dal momento che è alla guida del Labor da appena 10 mesi.

«Questa notte non è la nostra notte, non è la notte che speravamo», è stata la reazione di Mark Latham, uscito sconfitto dalle urne, dopo aver centrato la sua campagna elettorale sul ritiro dall'Iraq, ma anche sulla riforma del sistema sanitario, sull'educazione e sulla tutela dell'ambiente. «Abbiamo corso sulla base dei principi, convinti della speranza e delle opportunità di questo paese», ha detto il leader laburista, promettendo una ferma opposizione ad Howard. «Faremo in modo che il governo risponda delle sue decisioni».

Socialisti francesi, referendum sulla Carta Europea

120.000 militanti socialisti francesi saranno chiamati alle urne, in un referendum interno al partito, il 1 dicembre prossimo, per esprimersi pro o contro la Costituzione Europea. Il partito socialista francese, diviso sulla Carta europea - favorevole il segretario Francois Holland, contrario il numero due Laurent Fabius - ha deciso ieri di ricorrere al voto, fissando le condizioni della campagna che lo precederà. Tutti i militanti riceveranno una copia del controverso testo, previste riunioni dei sostenitori di entrambe le posizioni in ogni federazione e sezione e almeno un dibattito tra le parti. Entrambi gli schieramenti avranno a disposizione 15.000 euro e una tribuna sul settimanale dei socialisti. «La decisione maggioritaria - afferma Hollande - sarà la posizione del partito, ci impegnerà tutti».

Università di Pavia Open-Lab

Fondazione Cespe

Coordinamento donne DS

La Politica in Laboratorio

Roma, 13 - 15 ottobre 2004
Università di Roma "La Sapienza"
Laboratorio di Microscopia
(Via A. Borelli, 50)

Mercoledì 13 ottobre
Ore 9-18

La ricerca biomedica contemporanea: tendenze e percezione pubblica

Prof. Carlo Redi
Università di Pavia
Prof. Ernesto Capanna
Università di Roma "La Sapienza"
Dott.ssa Gianna Milano
Sissa - Trieste

Dott. Luigi Agostini
Direttore Fondazione Cespe

Giovedì 14 ottobre
Ore 9-18

Le origini della vita: una visione molecolare. La comunicazione delle nuove tecnologie

Prof. Ernesto Di Mauro
Università di Roma "La Sapienza"
Dott.ssa Bruna De Marchi
ISIG - Istituto Internazionale di Sociologia - Gorizia

Venerdì 15 ottobre
Ore 9-18

Il passaggio generazionale nell'uomo. Comunicare la scienza: tre facce per una medaglia

Prof. Antonino Forabosco
Università di Modena e Reggio Emilia
Dott. Amedeo Santosuosso
Corte d'Appello - Milano

Dott. Pino Donghi
Università di Bergamo

Chiusura dei lavori

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.



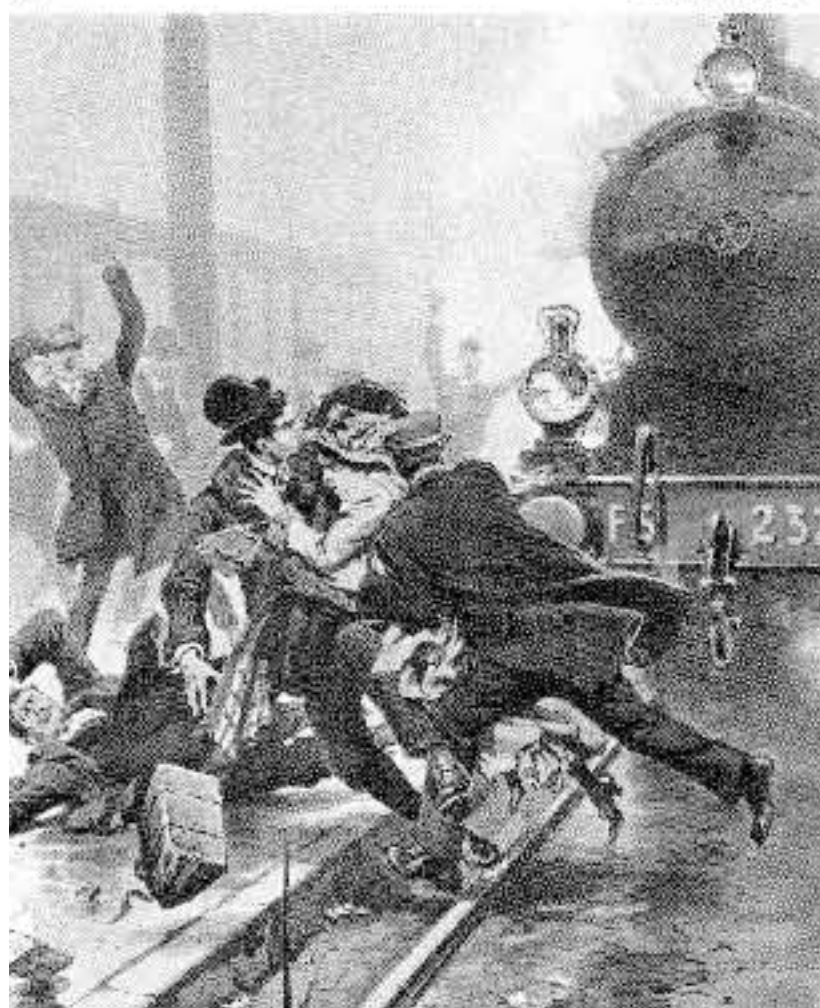
CiAl Consorzio
Imballaggi
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

www.cial.it

STORIA D'ITALIA

Pagine di Storia Patria riviste e corrette dal Ministro Moratti



Bologna, primi anni del secolo, un eroico rappresentante della destra salva dei passeggeri dalla folle corsa di una locomotiva guidata da un macchinista anarchico.



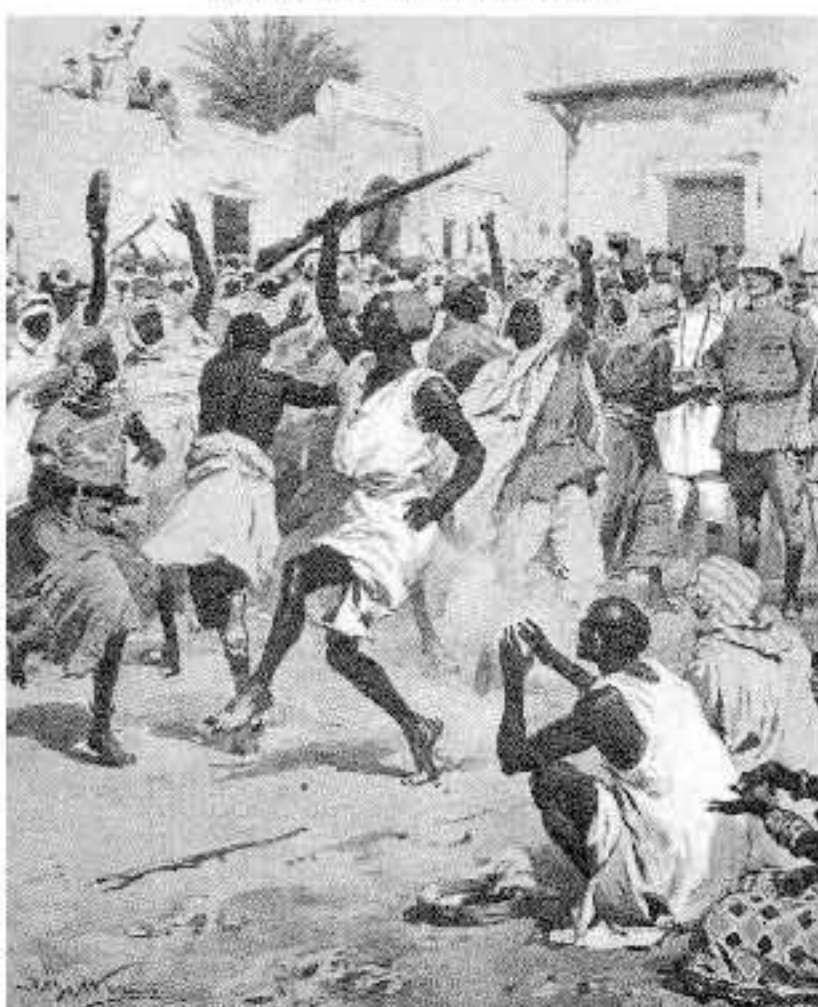
Gli eroici soldati italiani mentre liberano la Libia dalla dittatura dei libici, gettando le basi per la futura amicizia tra i due popoli, sancita dall'incontro tra Gheddafi e il nostro Silvio.



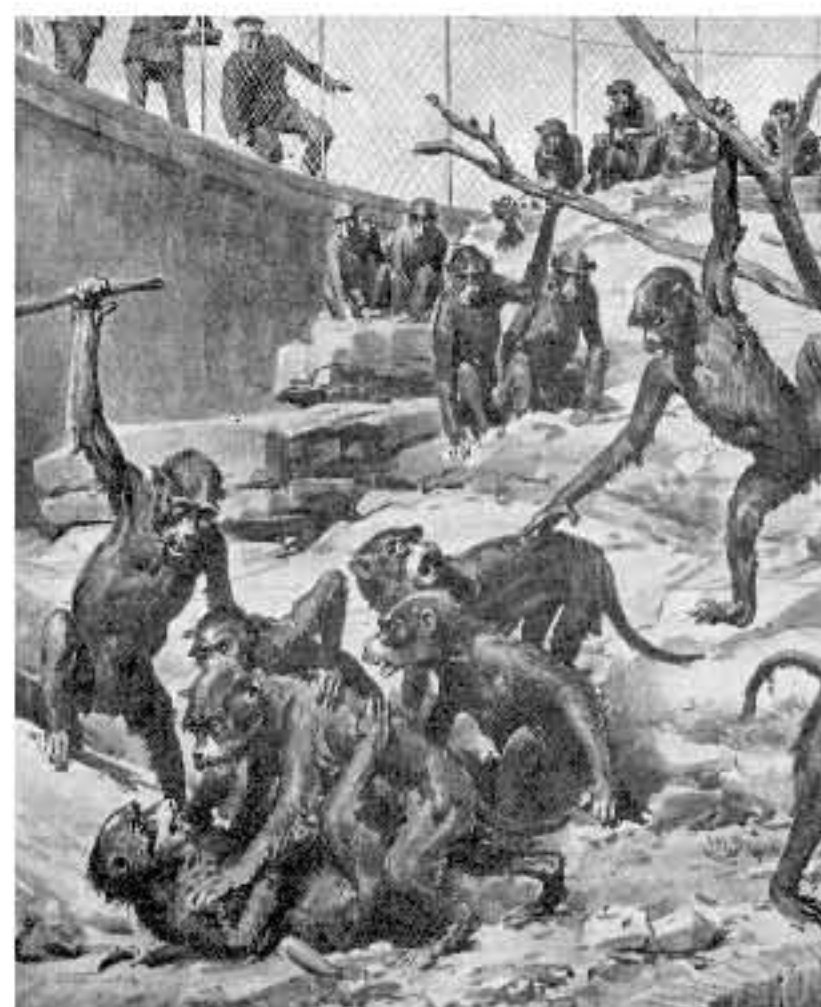
Antonio Gramsci muore, circondato dall'affetto dei suoi cari e dei compagni di Partito, ad Ales, dove era nato 91 anni prima.



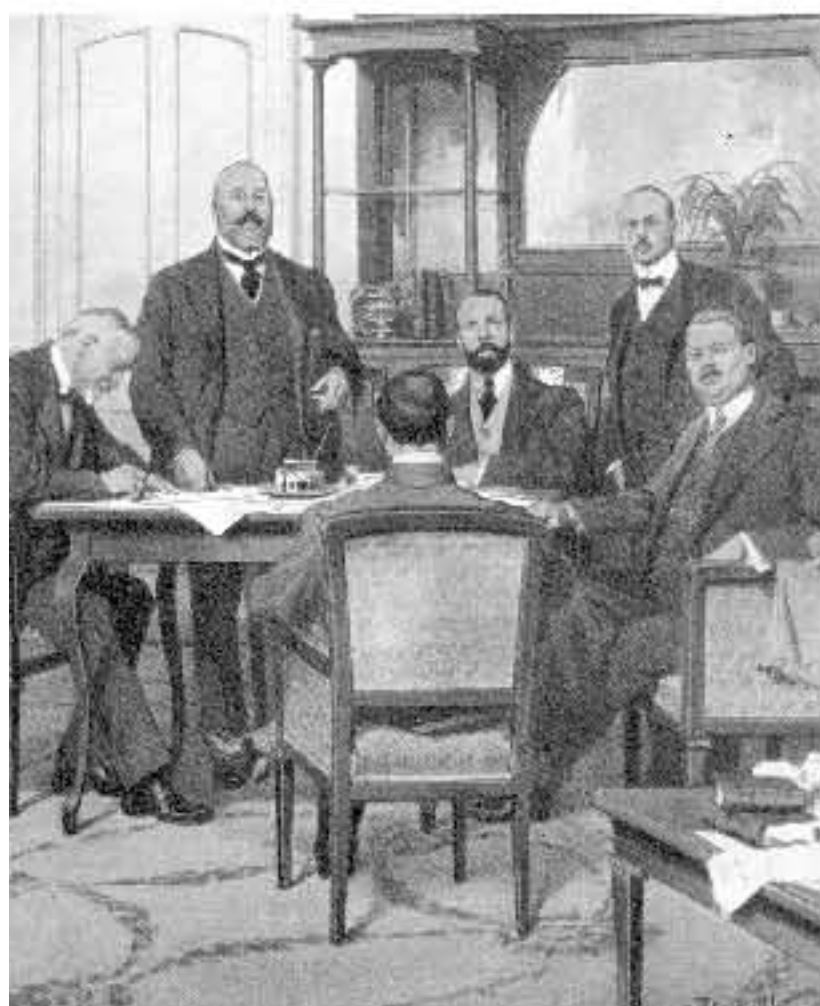
Per abietti motivi, due comunisti uccidono altri due comunisti, dando poi la colpa alla Destra. (Testimonianza raccolta da Giampaolo Pansa)



Le popolazioni africane esultano alla notizia dello stanziamento, da parte del nostro Governo, di un sacco di soldi per la lotta all'Aids e alla fame nel mondo.



Un branco di scimmie in un Centro di Raccolta e Riserva africano, giustiziano con inflessibile rigore un loro membro reo di aver aderito alle teorie oscurantiste di Darwin.



La Commissione Economica Europea mentre ascolta, profondamente affascinata, l'illustrazione fatta dal nostro Premier Silvio delle mirabolanti e geniali misure adottate per lo sviluppo dell'economia italiana.

1946 - 17Aino (Copertine della Domenica del Corriere di Achille Beltrame)



Innovazione e sviluppo tecnologico. Un giovane ricercatore italiano mentre dimostra i risultati dei suoi studi sul volo umano dalla torre Eiffel di Parigi.



Bluccati a casa per lo sciopero degli insegnanti comunisti, giovani studenti italiani scrivono al ministro Moratti invitandola a non recedere dalla sua splendida Riforma.

www.sergiozaino.it

Maria Zegarelli

L'ITALIA che si muove

Paolo Beni eletto presidente: 222 votanti cinque contrari e due astenuti: è l'unico fatto scontato qui all'Ambra Jovinelli Il resto è materiale di riflessione per la sinistra

«Vogliamo impegni precisi su temi come Iraq immigrazione, diritti». Per il 30 ottobre fissata la nuova grande manifestazione per la pace Veltroni: «Ritroviamo la grandezza della politica»

Diritti, appello dell'Arci all'opposizione

Il congresso chiude con le richieste al centrosinistra: «Niente tentennamenti su pace, welfare per tutti e giustizia»

ROMA Paolo Beni è stato eletto presidente dell'Arci: 222 votanti, 5 contrari e due astenuti. Questa è l'unica notizia prevedibile che viene fuori dal congresso straordinario andato avanti per due giorni al teatro Ambra Jovinelli di Roma. Tutto il resto è preziosissimo materiale di consultazione, spunto e pungolo, per la classe dirigente politica italiana. Di sinistra, e di centro sinistra, perché la destra, ormai è chiaro anche ai più ottimisti, parla un linguaggio completamente diverso. Capita di rado di andare ad un congresso e non annoiarsi neanche per un momento: stare lì e ascoltare tutti gli interventi, per due giorni. Beh, qui è successo. Parola. Sarà perché l'Arci è un'anomalia tutta italiana - un'associazione ricreativa che però fa musica, cultura, politica, combatte battaglie sociali, e poi ti sa cucinare un piatto di pasta da leccarti i baffi e te la fa pure pagare poco, e mentre l'acqua sta per bollire discute sul da farsi per la manifestazione contro la guerra - sarà che questa anomalia se ne porta dietro molte altre, ma chi viene qui a parlare non ama la retorica, è cattolico o laico, disobbediente, oppure no, fa politica e si lascia ancora prendere dalla passione.

Sentir comune. Vallo a capire che cosa si muove dentro e intorno a questo mondo dell'associazionismo, ma di certo l'impronta lasciata da Tom Benetollo è fortissima, nitida. È il comune sentire quando si parla di stato diritto e Stato sociale, quando si dice che «non c'è pace senza giustizia», quando si guarda ai migranti e ci rende conto che i loro diritti è come se avessero un peso specifico diverso, soprattutto negli ultimi anni, soprattutto da quando nella vecchia Europa si è iniziato a far sentire di nuovo un certo vento ottuso e puzzolente. Ecco perché qui è sembrato naturale pensare ad una data per la manifestazione per la pace: il 30 ottobre, ha detto Paolo Beni. Il 30 ottobre si scende in piazza, hanno risposto unanimemente Pax Christi e Terzo settore, Rete Lilliput e disobbedienti, Libera (l'associazione di Don Ciotti) e la Cgil, il Comitato Fermiamo la guerra e tanti altri ancora. Senza troppe complicazioni.

Ha ragione Rasimelli, di Terzo Settore, quando dice che forse solo all'Ambra Jovinelli - e solo ad un congresso dell'Arci - può capitare che si diano il cambio sul palco Pietro Bernocchi, dei Cobas e Rasimelli, appunto. Ma ieri è stata una giornata dedicata anche ad una riflessione più «intima», se ci si concede il termine. I tanti delegati che si sono alternati sul palco hanno cercato di fare il punto sul da farsi. Il dopo Benetollo è complicato, ma ricco di prospettive. Intanto un punto da tenere fermo: «Presidiare il significato delle parole», come dice Giovanni, che è arrivato qui da Bologna. «Restituire alle parole il loro significato autentico vuole dire non perdere di vista la realtà».

Rilanciare la sfida. E poi la «partecipazione». Nessuna mediazione sui valori, tutte le discussioni necessarie per centrare l'obiettivo, dicono. Si deve rilanciare la sfida, dice Rasimelli, «perché tutto il lavoro che facciamo possa pesare nella

vademecum per la sinistra

• **DIRITTI** «Democrazia e diritti di cittadinanza sono oggi il terreno su cui c'è bisogno di esercitare la nostra azione di resistenza. A partire dal tema emblematico dei diritti dei migranti... Non possiamo accettare una società divisa fra cittadini di serie A e B...Va rilanciata una forte iniziativa politica per il superamento della Bossi-Fini, per la chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea, per la normativa sul diritto di asilo. Ma bisogna anche superare l'ap-

proccio difensivo che ispirava la stessa Turco-Napolitano.

• **PACE** «È ora di rilanciare l'alternativa radicale della nonviolenza. E ora che il popolo della pace torna in campo per opporsi all'idea dello scontro di civiltà, contro la guerra e il terrorismo, per far tacere le armi, per il ritiro delle forze di occupazione dall'Iraq. Su questi temi, con il Comitato Fermiamo la guerra, rilanciamo proprio in questi giorni l'appello per

una grande mobilitazione nazionale il prossimo 30 ottobre a Roma».

• **RIFORME** «Il progetto di riforma costituzionale all'esame del parlamento rappresenta un passaggio pesante di questa opera di distruzione del sistema -paese. E un vero e proprio strazio della costituzione, un pericoloso attacco all'unità del Paese... Dobbiamo prepararci ad una grande mobilitazione civile contro questo progetto, per bocciarlo, quando

sarà il momento, con il voto popolare.

• **LE RICHIESTE** «Chiediamo alle forze politiche del centro sinistra di pronunciarsi sulla guerra... chiediamo che fin da ora ci si pronunci per l'azzeramento dei provvedimenti legislativi più devastanti del governo Berlusconi, come la Legge 30, la riforma Moratti, la Bossi-Fini, le leggi ad personam sulla giustizia» e la legge sulla fecondazione assistita.



Il congresso Arci a Roma

Foto Omniroma

ambiente

Tentazioni di cemento sulle Eolie in barba ai vincoli dell'Unesco

Alessio Gervasi

PALERMO «È difficile vedere qualcosa di più triste, di più tetro, di più desolato di questa sfortunata isola. È un angolo della terra dimenticato dalla creazione e rimasto tale dal tempo del caos». Sono queste le parole di Alexandre Dumas (padre) sbarcato nella seconda metà dell'Ottocento nella più piccola delle sette sorelle del vento: Alicudi. È indubbiamente non era il caos di oggi quello a cui faceva riferimento il romanziere francese. Il caos di oggi invece è semplice ma inarrestabile e fatto di malaffare e speculazione senza scrupoli. E trova sponda nel Parlamento siciliano che vuol dare ancora una volta il via libera alla costruzione di alberghi, a Lipari e a Vulcano per esempio. Senza regole, in deroga al Piano Paesistico e in aree sottoposte a vincolo. E così in questi giorni al Parlamento siciliano è la stessa maggioranza (di centrodestra) ad accapigliarsi col destino delle Eolie fra le mani; ma sul piatto della bilancia governativa pesano gli alberghi con centinaia di posti letto in più, riesumati con l'ennesima sanatoria che ripesca progetti che erano già stati bocciati in passato. Ma in Sicilia è così: il passato non è mai veramente passato - soprattutto se di mezzo ci sono danari e intralazzi vari da riuscire a scambiare in qualche modo - e c'è sempre qualche leggina fatta ad hoc che lascia una porta mezza aperta dove i più scaltri s'infilano senza esitazioni. E la leggina fa capolino nella manovra di assestamento di bilancio da 600 milioni di euro all'ordine del giorno siciliano.

Esperò a Palazzo si accapigliano. Perché? Forse perché dopo il rimpasto di fine estate voluto dal governatore Totò Cuffaro, nel tentativo di riannimare una compagine di governo assai litigiosa e quasi mai compatta, alcuni giochi di potere sono stati bellamente consegnati nelle mani degli uomini di Forza Italia. E così i due assessorati chiave per la gestione del patrimonio e dell'ambiente (e di tutto l'ambrosciano che segue) adesso ascoltano la voce del padrone unico. Fuori Fabio Granata di An, che garantisce almeno il livello di decenza dell'assessorato regionale ai Beni Culturali (suo il decreto del Piano Paesistico delle isole Eolie adesso disatteso) e dentro il forzatamente Alessandro Pagano, col campo libero anche per le scorribande del rampante Francesco Cascio all'assessorato Territorio e Ambiente. E guarda caso lo scontro odierno sulle Eolie coinvolge proprio Fabio Granata (dopo il rimpasto gli è toccato il Turismo), che dichiara guerra all'ennesima colata di cemento nell'arcipelago. Ma se alle Eolie, che l'Unesco già da qualche tempo ha dichiarato «sito patrimonio dell'umanità», la vita non è mai stata facile e la sbornia del turismo di massa e dei cori e acchiappa ha finito col rompere un incantesimo che era durato per secoli, quest'ulteriore spallata a colpi di cemento che una politica cinica e irresponsabile vorrebbe autorizzare rischia di essere una tragica beffa per le sette isole e per la loro economia: l'Unesco a queste condizioni se ne andrà.

Come ha più volte dato a intendere, e chi si è visto si è visto. Non sarebbe un bella pubblicità per la Sicilia. E nemmeno per l'Italia.

vita politica e culturale del paese. Molti sono accorsi al nostro capezzale in questi mesi, ma noi siamo qui». Qui, perché, dice l'«Arci è di tutti».

E le scommesse sono comuni. Come la riforma del Welfare che deve essere «un welfare della partecipazione, dei diritti e della comunità. E per far questo il welfare ha bisogno di noi, di idee che diventano strutture, che trovano un luogo dove realizzarsi».

I diritti. E poi i diritti. Livio Pepino, di Magistratura democratica, è un'altra «anomalia». Cioè, la sua presenza, dice è un'anomalia. Ma avviene per due motivi: «Per la grande amicizia con Tom, ma an-

che perché occupandosi di diritti e diritto l'incontro con l'Arci è stato inevitabile e, va detto, non in grande compagnia». Tra pochi intimi. Oggi, dice Pepino, «i diritti sono condizionati alle risorse: questa è l'ultima trovata. Si sta smantellando la costituzione, si stanno ricostruendo citadinezze differenziate, si ripropongono legami feudali e i contratti di soggiorno per gli immigrati ne sono un esempio». Gli applausi arrivano più volte, è un'analisi che qui tutti condividono. E poi, finalmente c'è qualcuno che dice: «Abbiamo bisogno del vostro contributo, di un grande appoggio, ma anche di critiche. Criticateci perché ci fa un gran bene». Stavolta l'applauso sembra liberatorio, finalmente qualcuno meno suscettibile di tanti politici.

A dirla tutta, ieri le critiche alla politica, alla sinistra, non sono mancate. E sono partite dall'Arci, che figlia di un partito è. Ma Tom Benetollo era molto «critico con i partiti, con il suo partito in particolare, ciò nonostante era convinto che si potesse lavorare per cambiare le cose», come ricorda il professore Paolo Flores D'Arcais. Welfare, pace, immigrazione, diritti: sono questi i temi su cui l'Arci e tutto l'associazionismo aspettano risposte, senza starsene fermi, questo no, ma risposte dalla politica sì. Che siano convincenti, non titubanti.

Globalizzazione. Ecco perché alla fine, piace il discorso del sindaco di Roma Walter Veltroni, applaudito a lungo e più volte dalla platea. Ha parlato del viaggio in Mozambico, con gli studenti romani i quali una volta li si sono «accorti» che la globalizzazione invece di diminuire le differenze le accresce. «Questi ragazzi così lontani dalla politica si trovano in una condizione di grande cupezza, data dal succedersi delle notizie ogni giorno e dall'incertezza sul loro futuro. Sentono minata la loro sicurezza individuale e ciò che è peggio è che non trovano sedi collettive o quell'energia collettiva della risposta. Eppure cercano altrove quello che noi avevamo a portata di mano, leggono molto, letture importanti, per esempio».

Parla della solitudine, questo male di cui ormai sembrano tutti affetti. La politica anche. «Il mondo ha bisogno di ritrovare una grandezza della politica». Poi, dopo, in corridoio, incalzato dai microfoni dice: «È il momento in cui c'è il bisogno di unire le forze e proiettarle verso un grande disegno di cambiamento. Un disegno che sia forte e credibile, che sia appassionato e concreto, che possa unire tutte le forze della coalizione e possa costituire per questo paese una riposta di speranza».

Leoluca Orlando e Tana De Zulueta: «Questa è deportazione di massa». Rifondazione: «Denunceremo l'Italia alla Corte di Strasburgo»

Lampedusa, partito l'ultimo aereo dei deportati (per ora)

LAMPEDUSA È decollato poco dopo l'una l'ultimo volo dei deportati da Lampedusa per Tripoli. Un Md 80 dell'Alitalia ha trasferito gli ultimi 90 clandestini che si trovavano ancora nel Centro di prima accoglienza. Era l'ultima tranche del ponte aereo tra l'Italia e la Libia che ha portato in questi giorni al rimpatrio immediato di oltre mille immigrati. Le operazioni di imbarco degli extracomunitari sono durate circa tre ore: i clandestini sono stati infatti trasferiti dal Centro al vicino aeroporto a piccoli gruppi, e sotto un'imponente scorta da parte delle forze dell'ordine. Con quest'ultimo trasferimento il Cpt di Lampedusa, che nei giorni scorsi aveva ospitato fino a 1257 immigrati, è adesso completamente svuotato.

Gli immigrati saliti sul volo Alitalia «sul foglio che dovrebbe contenere i loro dati identificativi hanno tutti lo stesso nome arabo, Mohamed Ali, e hanno tutti la stessa nazionalità, palestinese». Denunciano Leoluca Orlando, responsabile del settore diritti umani della Margherita, e Tana De Zulueta, senatrice del Gruppo Misto, secondo i quali «Lampedusa è in corso una deportazione di massa che non solo contravviene alle più elementari norme del buon senso e della solidarietà, ma si pone in antitesi alle norme interna-

zionali e, da oggi, persino alle già pessime leggi italiane in fatto di immigrazione». «Le autorità italiane - afferma Leoluca Orlando - pur di mostrare i muscoli di una presunta efficienza, stanno violando persino le leggi italiane e addirittura la già pessima legge Bossi-Fini».

Anche quest'ultima deportazione sarà denunciata alla Corte di Strasburgo per i diritti umani. Lo ha annunciato Prc: «Ciò che avviene in questi giorni a Lampedusa e che sta continuando ad accadere è gravissimo. Non si tratta di rimpatri - hanno detto Vittorio Agnoletto e Giusto Catania, eurodeputati di Rifondazione Comunista - poiché nes-

so di loro aveva nazionalità libica, ma di deportazioni. Per questo motivo, Rifondazione comunista, si farà promotrice assieme alle associazioni, di denunciare l'Italia alla Corte di Strasburgo per violazione dei diritti umani». «Alla prossima riunione plenaria del Parlamento, fissata per mercoledì - hanno aggiunto gli esponenti del Prc - avvieremo una proposta formale perché una delegazione di deputati che rappresenti ampiamente tutte le parti politiche presenti a Bruxelles possa effettuare in tempi brevissimi un sopralluogo nei cosiddetti campi di accoglienza libici».

Intanto il governo fa orecchie

Bergamo, in tremila aspettano il permesso

BERGAMO In tremila sono stati regolarizzati, ma sono rimasti senza permesso di soggiorno. Sono gli immigrati che, regolarizzati dalla grande sanatoria del 2003, si sono visti sospendere la richiesta di rinnovo e si sono trovati solo con la «striscetta», un foglio di carta che ha valore solo per la questura. Ma solo con quella non possono prendere casa in affitto, non possono acquistare un'auto, non possono cambiare lavoro, anzi, spesso vengono licenziati perché il datore di lavoro vuole solo gente regolare al 100%. A marzo, secondo la denuncia della Cgil bergamasca, le prime sospensioni delle pratiche, poi il fenomeno si è via via ingigantito. In maggior parte si tratta di lavoratori soci delle cooperative, che in fase di regolarizzazione sono stati equiparati ai normali lavoratori dipendenti.

Roma - 14 ottobre 2004 - ore 10
Palazzo Marini (Camera dei Deputati)
Convegno nazionale

PER STATUTO
E PER CONVINZIONE

25 anni
di educazione
al consumo
consapevole

Fulvio Bella, Coordinatore Gruppo Rete
"Educazione ai consumi e scuola", COOP

Franco Frabboni, Preside Facoltà Scienze della
Formazione, Università di Bologna

Mariolina Moiola, Direttore Generale
- Direzione Generale per lo studente - Ministero
dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

Giampaolo Fabris, Professore Ordinario di
Sociologia dei Consumi e Presidente del Settore
Accademico in Comunicazione d'Impresa,
Consumi e Pubblicità, Università IULM di Milano

Daniela Lastris, Assessore Pubblica Istruzione,
Politiche Infanzia, Adolescenti e Giovani, Comune
di Firenze

Anna Bartolini, Rappresentante italiana nel
Consiglio dei consumatori dell'UE, Giornalista

Aldo Soldi, Presidente Associazione Nazionale
Cooperative di Consumatori - COOP

(ingresso a inviti)

ANCC-COOP, Via Panaro 14, 00199 Roma,
Tel. 06 865051, Fax 06 86505251,
wanda.maurizi@ancc.coop.it

coop

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA «Rilievi inconsistenti, politicamente incomprensibili. Pretestuosi. L'impugnazione del nostro Statuto da parte del governo, dopo i precedenti della Toscana e dell'Umbria, segnala che è messa in discussione l'autonomia statutaria. Questo è il frutto della micidiale confusione tra centralismo e devoluzione, un pasticcio di riforma federalista che di federale non ha nulla e serve alla maggioranza di centro-destra per tenere insieme i propri pezzi». Il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani contesta punto su punto l'impugnazione del nuovo Statuto, che apre alla partecipazione dei cittadini alle scelte di governo e, «nell'ambito delle facoltà costituzionali attribuite alle Regioni», al diritto di voto agli immigrati.

Errani, un altro sgambetto a una regione amministrata dal centrosinistra?

«Innanzitutto lo Statuto è pienamente costituzionale, i rilievi mossi sono inconsistenti. Sull'immigrazione, noi indichiamo un obiettivo: che gli immigrati residenti abbiano gli stessi diritti sociali e il diritto di voto. La lettura del governo è forzata e sbagliata: non diciamo che abbiamo già deciso per il diritto di voto... Se poi parliamo di partecipazione, entriamo nella totale incomprensibilità. Il nostro statuto prevede un percorso partecipativo, a procedimenti legislativi e amministrativi, dei soggetti e delle associazioni sociali. Il governo ci dice che questo appesantisce l'attività amministrativa ma è vero il contrario. Lo stesso Statuto è il risultato di un modello partecipativo: abbiamo ascoltato e in molti casi raccolto i suggerimenti. Il fatto è

Dopo Toscana e Umbria Palazzo Chigi attacca un'altra Regione amministrata dal centrosinistra: «È una micidiale confusione tra centralismo e devoluzione»

Lo Statuto apre ai diritti per gli immigrati «Non abbiamo concesso il voto, ma aperto un percorso di vera partecipazione: dicono no solo per tenersi buona la Lega»

«Il governo mette il bavaglio alle Regioni»

Il presidente Errani difende lo Statuto impugnato dall'esecutivo: «Ecco cos'è la loro devolution: un pasticcio»



Una immigrata vota in un seggio della Capitale

Foto di Mario De Renzi/Ansa

«Invece di dialogare con le Regioni impongono un sistema di conflittualità permanente»

che la nostra idea di governo non è basata sul comando, abbiamo la consapevolezza che in una società complessa per meglio governare contraddizioni e problemi, la formula giusta sia la partecipazione. Evidentemente il centrodestra ha una idea di governance diversa, basata sul comando. Il problema è politico. Il punto è che il centralismo di questa maggioranza continua a produrre guai seri alla costruzione del federalismo, con una dinamica

confusa che per il Paese è rischiosa». **Appunto, la riforma costituzionale portata avanti dal governo: dunque un gran pasticcio?** «Il governo e la maggioranza non ascoltano nessun contributo critico che arriva da enti locali, regioni, sindacati, dalle forze imprenditoriali, dall'opposizione. È una operazione per tenere insieme il centrodestra, con una cambiale firmata alla Lega. Determina nel sistema istituzionale un rischio di

conflittualità permanente, tale da mettere in discussione la capacità e l'efficienza delle stesse istituzioni. Non si può modificare in modo così rilevante l'assetto costituzionale in un clima di fratture e rottura, clima voluto dal centrodestra. Bisogna fermarsi, aprire un confronto serio e trovare un equilibrio istituzionale tra completamento del processo federale avviato col Titolo V e l'affermazione forte e sicura dell'unità nazionale».

«Il 50% degli investimenti pubblici li fanno gli enti locali contrasteremo fino in fondo i tagli della Finanziaria»

ciò che non piace a Palazzo Chigi

Immigrati che votano e cittadinanza attiva

BOLOGNA I punti dello Statuto contestati dal Governo sono:

- **Riconoscimento** agli immigrati residenti del diritto di voto a referendum e consultazioni popolari, nel rispetto della Costituzione
- **Partecipazione** dei cittadini, attraverso comitati o associazioni, al varo di leggi o atti amministrativi
- **Incompatibilità** tra carica di assessore e di consigliere
- **Funzioni** dell'area metropolitana di Bologna, individuate dal Consiglio regionale
- **Rapporto** tra Regione ed enti locali per le funzioni amministrative
- **Attribuzione** alla Regione del compito di disciplinare il rapporto di lavoro del personale regionale
- **Attuazione** degli accordi internazionali stipulati dallo Stato anche se non ratificati
- **Discussione** e approvazione da parte dell'Assemblea regionale del programma di governo del Presidente della Regione
- **Esecuzione** dei regolamenti comunitari

Uno dei motivi per cui lei è stato ricandidato alla Presidenza della Regione da un'alleanza ampia di centrosinistra è che ha «arginato» il governo con leggi specifiche, come quelle su scuola, immigrazione, lavoro, politiche sociali. Come continuerà a farlo?

«Voglio precisare che in questi anni non ci siamo mai mossi con una logica di opposizione pregiudiziale. Siamo istituzioni e le istituzioni devono lavorare e impegnarsi per il bene comune. Abbiamo approvato provvedimenti legislativi anche in controtendenza

con le leggi del governo, ma perché queste producevano un elemento negativo per la nostra realtà. Sulla scuola abbiamo scelto di costruire un percorso affinché un ragazzo di 13 anni non sia costretto a scegliere tra formazione alta o ricerca di un mestiere. La nostra comunità ha bisogno di investire sul sapere, ha bisogno di conoscenza, di giovani che sappiano sostenere innovazione e cambiamento. Per quanto riguarda l'immigrazione, per noi è fondamentale costruire politiche di accoglienza e integrazione. Non possiamo accettare che chi viene qui per lavorare si trovi in condizioni di disparità. Una Regione come la nostra, prima in Italia per reddito pro-capite, deve avere come punto centrale la coesione sociale. È un altro modo di governare rispetto a quello del centrodestra».

Lei ha espresso la volontà di investire su innovazione e nuovo welfare. Come pensa di procedere con una Finanziaria che continua a tagliare i trasferimenti a Regioni ed enti locali?

«Questa Finanziaria ha un segno recessivo e fortemente negativo. Il taglio che enti e Regioni subiscono è pesantissimo: 7,5 miliardi su 9,5. Prevede un tetto di spesa per gli investimenti pubblici che, ricordo, per il 50 per cento in questo Paese sono fatti proprio da da Regioni ed enti locali. Che fare? Dobbiamo costruire una iniziativa diffusa per cambiarla radicalmente. Non regge la logica del cerino, con il governo che annuncia: abbasso le tasse, e poi di fatto, con i tagli, impone a Comuni e Regioni di introdurre balzelli. Peraltro siamo in presenza di un'annunciata riduzione della pressione fiscale che è fantomatica, basti pensare agli studi di settore, con i lavoratori autonomi che devono pagare almeno 3,5 miliardi in più... Per quanto ci riguarda, come abbiamo fatto in questi anni difficili, continueremo a investire tutte le nostre risorse su innovazione, ricerca, qualità del lavoro e dell'ambiente, welfare».

Nuove droghe, niente tossici e tante Storie Tese

Riduzione del danno e un concerto di Elio: a Torino l'esperienza di «Onda1», lo sportello di accoglienza che non piace a Fini

Stefano Caselli

TORINO Sul palco Elio, senza le Storie Tese. Al suo fianco, un gruppo di giovanissimi, gli «Ossi Duri». Si suona e si canta Frank Zappa. Repertorio e interprete quanto mai adatti alla serata ospitata dall'Hiroshima Mon Amour, storico locale torinese. Festeggiano infatti, e si fanno conoscere, gli operatori di «Onda1» (Operatori Nuove Droghe Asl 1), sportello di accoglienza per giovani alle prese con un uso problematico delle cosiddette «nuove droghe». Un pezzo di quella comunità scientifica e intellettuale a rapporto quotidiano con le

tossicodipendenze, poco incline a ragionare per slogan, proprio come il genio dissacrante di Zappa, e come l'ironia di Elio, da sempre attento alla banalità di certa comunicazione di massa.

Sostanze chimiche illegali dal nome familiare, ecstasy, lsd, ketamina, popper, speed, ma anche prodotti naturali facilmente reperibili in qualche smart shop, come la salvia divinorum e la micidiale datura stramonium. I ragazzi (soprattutto maschi) che si rivolgono a Onda1 hanno fatto uso abituale di queste sostanze. Il punto d'arrivo, in genere, è la cocaina (sempre meno inalata e sempre più fumata sotto forma di crack)

che dà la vera dipendenza.

Onda1 lavora come un Ser.T., con due sostanziali differenze: non esiste un sostitutivo paragonabile al metadone per l'eroina e la percezione che gli utenti hanno di se stessi come «tossici» è scarsa, se non assente. Ed è forse questa la vera differenza tra droghe «tradizionali» e droghe comunemente dette «nuove», anche se nuove non sono: «Il consumatore di eroina - spiega Andrea Bellini, educatore - tendenzialmente rifiuta il modello sociale, chi fa uso di droghe sintetiche, invece, nel modello sociale cerca di starci dentro. Tanto più che il consumatore si trova circondato da sostanze legali (inte-

gratori, doping vari) che stanno perfettamente all'interno del modello sociale in cui si inseriscono le droghe sintetiche». E infatti, contrariamente a quanto si possa pensare, il consumo non è solo roba da discoteche o rave party: «Molto spesso - continua Andrea - le sostanze girano nei luoghi di lavoro. Si prende qualcosa per rendere di più, per essere sempre pronti e all'altezza. Sul lavoro come nella vita privata».

Per primi, di solito, arrivano i genitori, a volte con provette di urina «rubate» di nascosto. Poi (in genere quando arriva l'astinenza da cocaina) i figli. Onda1 offre il supporto di un equippe di educatori, psicologi,

assistenti sociali e medici, propone percorsi di osservazione e consultazione diagnostica e proposte di terapia anche farmacologica. La maggior parte degli utenti vuole smettere, ma non manca chi vuole soltanto essere controllato per evitare abusi.

Obiettivo di Onda1 è promuovere all'interno del Ser.T. la conoscenza e l'attenzione verso le nuove forme di dipendenze, perché le richieste di aiuto sono in aumento: «Negli ultimi due mesi - spiega ancora Bellini - abbiamo avuto più di venti casi nella sola zona della Asl1 di Torino, che per un servizio sedentario come il nostro non è poco».

Intervenire a posteriori non ba-

sta, occorre prevenire, informando: sconsigliare l'uso e, se non proprio non si riesce a farne a meno, segnalare i pericoli dell'abuso. Il senso del concerto di Elio all'Hiroshima è stato proprio quello di far conoscere il servizio e, soprattutto, di illustrare ai giovanissimi spettatori, i rischi connessi all'uso e all'abuso di tutte le droghe, dall'alcool, alla marijuana, fino allo speed-ball, il mix di eroina e cocaina. Una logica di riduzione del danno, insomma, quella che fa accapponare la pelle al vicepremier Fini, padre del progetto di riforma a «tolleranza zero» della legge 309 del 1990.

E proprio il Fondo Nazionale

per la lotta alle Droghe, previsto dalla legge 309, finanzia il progetto Onda1. Tra gli operatori serpeggia un po' di timore per i possibili scenari futuri: «I finanziamenti ai progetti territoriali - spiega Nadia, medico - fino ad oggi erano discussi con le Regioni. Secondo il progetto di riforma, pare, tutto si accentrerebbe a Roma. Una bella contraddizione, in tempi di devolution». E nella paventata ottica della «tolleranza zero» finiana, repressione per i consumatori e meno servizi pubblici per le tossicodipendenze, avversione dichiarata per ogni orizzonte di riduzione del danno, un progetto come Onda1 potrebbe avere qualche difficoltà.

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

a cura di **Maria Chiara Acciarini**

introduzione di **Fulvia Bandoli**

scritti di **Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti**

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Sared via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 28/A, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 58/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 9, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 095.24478-9
CASALE MONF., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.6395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Oreste Massari partecipa al dolore dei familiari e della sua compagnia per la scomparsa di

ANGELO OLIVA

ricordandone con affetto la grande dirittura morale la coerenza politica, la ricchezza umana.

Il 10 ottobre del 1994, veniva a mancare il caro compagno

ILO PELLEGRINI

Lo ricordano la moglie, i figli, la famiglia tutta. Grazie per i valori e l'esempio che ci hai dato, sapremo trasmetterli ai tuoi nipoti.

SEDICESIMO ANNIVERSARIO

ROBERTO MALAGOLI

Con infinito amore di ricordano i tuoi cari.

Sassuolo (Bo), 10 ottobre 2004

Luigina Venturini

MILANO La loro conversazione potrebbe svolgersi davanti a una tazza di tè con pasticcini servita in un lussuoso locale del centro città. I volti sono sorridenti, i capelli pettinati con cura, le maglie color pastello indossate su camicie fresche di bucato. Invece Angela e Teresa siedono composte su una panchina nel cortile dell'Opera di S. Antonio di piazza Velasquez, chiacchierano a bassa voce mentre aspettano di ricevere un pasto caldo alla mensa per poveri allestita dai frati.

La fila dei 5mila

Le lunghe code che si formano davanti ai centri di beneficenza sono affollate di insospettabili, uomini e donne con una storia di normalità alle spalle e un presente di ristrettezze davanti agli occhi: entrambe hanno superato i 65 anni e sono vedove, nessuno contribuisce ai conti di casa né riescono a farsi bastare la pensione minima sia per l'affitto sia per la spesa. Così hanno scelto di garantirsi un tetto sopra la testa e per mangiare si affidano alla carità cristiana.

Come loro altre cinquemila persone, che ogni giorno nella città più ricca d'Italia si fanno trovare in fila davanti alle cucine di ordini religiosi e associazioni di volontariato. Non si tratta solo di extracomunitari: tra le voci dell'Est europeo e quelle del Maghreb si sentono chiaramente parole in dialetto milanese. I barboni vecchia maniera, sporchi di anni passati in strada e carichi di sacchetti di plastica pieni di cianfruscoli, si contano sulle dita di una mano, la massa è fatta di anziani soli, adulti che hanno perso il lavoro o la famiglia, giovani precari senza fissa dimora.

Senza scelta

Alla mensa dei francescani in via Farini oltre la metà dei pasti viene distribuita ad italiani. «Gli stranieri vengono qui qualche mese, poi trovano un lavoretto e se ne vanno. Il nostro servizio - spiega frate Luca Volontè - serve a loro per superare difficoltà temporanee, noi siamo il primo gradino di una scala in salita verso l'autonomia. Per gli italiani è il contrario, il ricorso alla carità è l'ultimo stadio di una parabola discendente che poi diventa cronica. Arrivano e restano perché non hanno più altra scelta». L'ambiente è familiare, all'ora del pranzo i volontari accolgono gli utenti salutandoli per nome, vecchie conoscenze.

La sottile linea rossa

Franco è un assiduo frequentatore del centro da oltre un anno, da quando il fallimento del suo matrimonio l'ha lasciato in uno stato di profonda depressione, che l'ha reso incapace di continuare a lavorare. «Sono una persona fragile» dice di sé. Dalla scorsa primavera è rimasto anche senza un tetto sopra la testa, il centro di emergenza fred-

Immigrati ma soprattutto italiani doc: a Milano ogni giorno chiedono un sostegno ad associazioni Caritas ed altri enti di solidarietà

Storie ordinarie: vecchi, giovani, operai licenziati: basta nulla per precipitare «Se perdi il lavoro a 45 anni il rischio di non farcela è altissimo»

Nuovi poveri: la fila dei 5mila per un pasto caldo

lavori pericolosi

Messina, ecco la «paga globale»: cinque euro al giorno e zero diritti

Esmeralda Rizzi

MESSINA Area di sviluppo industriale di Milazzo, una striscia di litorale affacciata sul mare delle Eolie dove in meno di 10 km sorgono in sequenza una raffineria, una centrale termoelettrica e una acciaieria. La gente qui è abituata a scambiare salute e lavoro. Da anni gli ambientalisti cercano di ottenere almeno filtri per ridurre le emissioni di sostanze nocive. Ma in provincia di Messina la disoccupazione supera il 30% e si lavora soprattutto in piccole imprese e esercizi commerciali, 10-12 ore al giorno, a volte con fittizi contratti part-time, altre senza contratto affatto. A queste condizioni chi è assunto da un'azienda come la Duferdofin, ex Acciaierie del Mediterraneo, 169 dipendenti tra operai e amministrativi, contratti regolari e diritti riconosciuti, è certo un privilegiato anche se il lavoro tra travi di acciaio, gigantesche lame e macchinari pesanti è rischioso, le misure

effettive di sicurezza scarse, i controlli quasi inesistenti. Da quando poi sono grazie alla legge 30 sono stati assunti a tempo determinato 18 figli di altrettanti dipendenti, anche i sindacati hanno le mani legate. I ragazzi non scioperano perché sanno che non verrebbero riconfermati, i genitori ovviamente pure, gli altri ormai sono rassegnati. Anche perché se loro si astengono dal lavoro, l'azienda richiama gli operai che hanno appena smontato il turno: anche se per legge è vietato. Ma c'è chi ha i figli all'università, fuori casa, e poi c'è sempre quello zoccolo genitori/figli che sotto la scure della riconferma trimestrale non può mai dire di no. Poco prima della chiusura estiva l'ultimo incidente. Una lama da 3 metri di diametro impiegata per tagliare le travi di acciaio si è spezzata ed è schizzata roteando verso il soffitto, squarciandolo, e poi è ricaduta giù. «Abbiamo chiesto all'azienda di incrementare le misure di sicurezza - racconta Antonio Marino, delegato della Cgil - se la lama fosse caduta poco più in là avrebbe fatto una strage. Ci hanno assicurato che avrebbero provveduto du-

rante il fermo estivo ma ancora niente, tanto sanno perfettamente che qui dentro nessuno si oserebbe protestare. Abbiamo indetto uno sciopero nei giorni scorsi proprio per questa questione della sicurezza. Abbiamo aderito solo in 30». Ma sul versante sicurezza i rischi più grossi li corrono i giovani che vengono periodicamente chiamati dalle imprese che gestiscono i servizi esterni dell'acciaieria e che per vincere gli appalti, devono ridurre i costi, là dove è possibile. E la liberalizzazione del mercato del lavoro oggi di possibilità ne offre molte. La più interessante si chiama «paga globale»: 5 euro l'ora tutto compreso, senza contributi, Tfr, indennità di straordinario. «Di solito sono ragazzi appena usciti da scuola, inesperti, disponibili a saltare pause, riposi e fermi perché sotto la scure della riconferma periodica che, non a caso, vengono cambiati ad ogni scadenza - racconta Marino - Non sanno nulla di norme sulla sicurezza, si muovono tra i macchinari della acciaieria e se per caso hanno si fanno male, si parla di malattia, perché qui infortunio è una brutta parola».

gale caratterizzata dalla lontananza. Dopo la separazione si è trasferito a Milano per trovare un nuovo lavoro, ma tutte le ricerche sono state vane. «Quando l'ho incontrato la prima volta - racconta frate Giampaolo Gabossi - era seduto sui gradini della nostra chiesa completamente ubriaco. Gli promisi che l'avrei aiutato se avesse smesso di bere. Ce l'ha fatta, ed è già un buon risultato».

Latte, solo mezzo litro

Alla mensa dei Carmelitani scaldi di via Canova, l'età media è più alta e la lotta quotidiana non consiste nel trovare lavoro, ma nel centellinare i pochi soldi della pensione. Maria ha passato i 70 ed è cardiopatica: quel che rimane dopo aver pagato i medicinali necessari, viene tutto assorbito dalle bollette. Ogni tanto paga in ritardo l'affitto della sua casa comunale, ma la luce non può aspettare, troppe volte le hanno già tagliato i

filii della corrente. Nei mesi più difficili il pasto gratuito non è sufficiente a tirare il mese e i frati devono fare un'eccezione alla regola, accollandosi le sue piccole spese di casa. Antonio, invece, ha studiato una routine quotidiana infallibile per far quadrare i conti: ad 87 anni esce la mattina presto ed attraversa la città in tram per raggiungere il convento dei frati, li trascorre in compagnia un paio d'ore prima del pranzo, mangia e poi fa ritorno a casa. Per strada si ferma a comprare mezzo litro di latte per la cena. Altro non si può permettere.



Una mensa della Caritas

Foto di Roberto Cano

do del comune di Milano ha chiuso appena le temperature si sono fatte sopportabili. Ora dorme per strada. «Come Franco, siamo tutti a rischio povertà - commenta l'acconico frate Luca - se malauguratamente si perde il posto intorno ai 45 anni e si vive in una casa in affitto, il rischio di non farcela più a risalire la china è altissimo. Una linea di demarcazione netta tra poveri e non poveri non esiste più. Ormai c'è un'ampia fascia di persone a rischio, non identificabile solo in base al reddito: basta un incidente nella vita familiare o lavorativa per non arrivare a fine mese ed essere costretti a chiedere aiuto»

Orlando, 35 anni: la sua ditta ha chiuso ora passa le notti al dormitorio e mangia alla mensa dei Cappuccini

Orlando...

Tra una mensa e l'altra, le storie di normalità interrotta si ripetono simili nella loro drammatica banalità. Orlando ha solo 35 anni, ma dopo la chiusura della piccola ditta edile in cui lavorava fin da ragazzo non ha più trovato un posto di lavoro regolare. Si arrangia con piccoli lavoretti in nero come imbianchino o manovale, ma non riesce a guadagnare più di 400 euro al mese. Così passa le sue notti al dormitorio pubblico di viale Ortles e mangia alla mensa dei Cappuccini di Gambarara. Altrettanto fa il suo amico Arturo, di 38 anni: è ingegnere, ma è un titolo che vale poco o nulla se si è arrivati dall'Albania su un gommone.

e Nicola...

Anche Nicola, 52enne originario di Caserta, si vanta inutilmente della qualifica di operaio specializzato. Per vent'anni ha lavorato in Svizzera, in una fabbrica di rubinetterie dove guadagnava abbastanza per mantenere la moglie e il figlio, ma quando ha deciso di ritornare a casa, era troppo tardi per riprendere la fila di una vita coniu-



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettoffatto

Devi fare o rifare il tetto? Tettoffatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettoffatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettoffatto.it

Uno sportello Internet per i sordi

Marina Piccone

ROMA Si chiama «Sordionline» il sito rivolto ai non udenti per offrire servizi e informazioni utili per la vita quotidiana (www.sordionline.com). È stato progettato da Mario Parisella, un web-designer sordomuto. La microimpresa ha sede nell'incubatore di Corviale, una struttura creata dal Comune di Roma, con i fondi della Legge 266/97, per fornire una «casa» alle nuove realtà produttive, sostenendole nella fase di sviluppo e di crescita imprenditoriale. Qui, Mario, 45 anni, di cui venti passati in un collegio, ha avuto l'opportunità di realizzare la sua idea. Conoscendo bene il problema, l'uomo ha pensato di aprire un portale per offrire ai non udenti ciò che occorre per svolgere in modo più efficace le attività quotidiane, sfruttando al meglio la comunicazione e le potenzialità offerte da Internet. Il successo è stato immediato. Il sito conta 1.000 contatti al giorno e 700 indirizzi nella newsletter.

I servizi e gli annunci proposti dal sito riguardano tutti gli aspetti della vita, sociali, economici, culturali, sportivi. Nel sito, infatti, è possibile trovare le leggi e gli ordinamenti che riguardano i sordi; i servizi sociali pubblici e privati operanti su tutto il territorio nazionale; bandi, concorsi e ogni iniziativa per trovare o creare un'attività lavorativa; appuntamenti cultu-

rali ed artistici di particolare rilievo e di specifico interesse; eventi sportivi silenziosi; notizie giornalistiche attinenti. Il successo dell'iniziativa è legato alla riconoscibilità del sito, del suo linguaggio e della sua grafica da parte degli utenti sordi e di coloro che abitualmente li frequentano.

La comunicazione fra sordi, infatti, ha proprie caratteristiche e non può essere realizzata semplicemente attraverso la traduzione di testi redatti da udenti. «I sordi, ad esempio, comunicano in modo conciso e sintetico» apprendiamo dal sito. «Non si adattano a preamboli e sofismi che sono insiti nelle abitudini degli udenti. Anche sul web il sordo percepisce subito se chi scrive è udente oppure no». Il problema più grosso, secondo Mario, è come far capire agli udenti quanto è difficile per il sordo entrare in relazione con il mondo esterno. I sordi non riconoscono dal labiale tutte le parole che gli udenti usano, perché non sanno il significato di molte di esse. Quando leggono il giornale, per esempio, non capiscono tutto e non capiscono bene neanche i telegiornali «detti» con il linguaggio dei segni. Questo vale, soprattutto, per i sordi della generazione di Mario che hanno imparato pochi gesti e non riescono a tradurre tutto il nostro vocabolario.

Il sito è rivolto ai diversamente abili ma anche a coloro che vogliono conoscere il mondo della disabilità da un altro punto di vista.

Il piano di Siniscalco: tagliati 113 milioni, in cassa ci saranno 214 milioni che dovrebbero ripianare un deficit di 400 milioni. Il 13 la trattativa col governo

Sicurezza all'italiana: il Viminale finisce in bolletta

Blocco delle assunzioni, meno poliziotti, stipendi più bassi: effetto Finanziaria sulle forze dell'ordine

Anna Tarquini

ROMA Blocco del turnover per Interpol e Difesa, stipendi sempre più bassi, investimenti dimezzati anche rispetto quelli già penalizzati della Finanziaria 2004. Se per il ministero di Martino il taglio è di 1358 milioni, per il ministero dell'Interno il piano di Siniscalco prevede 113 milioni di euro in meno. Sembra poco, ma tradotto in soldoni significa un anno di austerità per la sicurezza dei cittadini: meno poliziotti a disposizione; meno soldi per le spese di tutti i giorni come la benzina per le auto di servizio, le apparecchiature, le trasferte; nemmeno una lira di quanto promesso per l'adeguamento degli stipendi.

Il piano. È questo il piano che il 13 ottobre prossimo Berlusconi presenterà a Palazzo Chigi alla riunione con i sindacati di polizia per il rinnovo del contratto. I tagli arrivano, inutile ricordarlo, in un momento di massima emergenza terrorismo, ma anche in un momento di difficoltà per le forze dell'ordine già impegnate in turni massacranti per consentire l'applicazione della legge Bossi-Fini. Arrivano poco meno di un anno dalla richiesta dall'ultimatum di Pisanu (marzo 2004): datemi 450 milioni di euro o non potrò garantire il funzionamento della macchina sicurezza. Ne ebbe 225.

Ricordare quanto lo stesso Pisanu sembra far finta di aver dimenticato è essenziale per capire le proporzioni dei tagli. Perché il governo che ha messo al primo posto nel patto con gli italiani il problema sicurezza se l'anno scorso aveva tolto tra il 20 e il 30% dei fondi all'Interno, quest'anno stanzerà solo un 2%.

Tutti fermi. Ma andiamo con ordine. Il primo effetto della manovra Siniscalco, anche il più grave, sarà il



Due poliziotti in servizio a piazza San Marco a Venezia

Foto Reuters

blocco delle assunzioni: il poliziotto che andrà in pensione o sarà passato ad altri incarichi non sarà sostituito. Così anche per il ministero della Di-

Giardullo, Silp-Cgil: «Il governo offre quattro soldi, che non tengono conto nemmeno dei tagli al bilancio del biennio precedente»

”

fesa. Il secondo effetto è l'incremento di spesa che quest'anno è fissato al 2,5%. Nella tabella A che riguarda gli stanziamenti per il potenziamento delle attività di servizio fissa la quota di 214 milioni di euro. Duecento milioni di euro che dovrebbero «coprire» il taglio già effettuato nella Finanziaria 2004 che era di 400 milioni di euro. Con questi soldi - secondo Berlusconi - il ministero di Pisanu dovrebbe far rientrare tutte le spese che sono esattamente: il potenziamento del poliziotto di quartiere; gli investimenti per la lotta all'immigrazione; quelli per gli ufficiali di collegamento (coloro che si occupano ad esempio della lotta alla

droga); il potenziamento, generico, dei Vigili del Fuoco; il riallineamento delle carriere degli ispettori di polizia. «Il governo - dice Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - ha presentato una Finanziaria definendola Finanziaria di sviluppo. E si presenta con quattro soldi che non tengono nemmeno conto degli euro tolti al bilancio nel biennio precedente».

Stipendi poco straordinari. Per quanto riguarda poi il personale quest'anno si è previsto uno stanziamento di 20 milioni di euro. Dovrebbero coprire stipendi e straordinari. Ma agli stipendi - è stato già deciso - andrà lo 0,1 per cento, esattamente quanto il tasso di inflazione programmata. «Cosa vuol dire? - aggiunge Giardullo - è semplice. Così non sarà possibile pagare nemmeno gli straordinari. Andrà a finire cioè che un'ora di straordinario sarà pagata meno di un'ora di lavoro ordinario. Mentre si alza la minaccia terrorista questo governo non solo non investe in sicurezza, ma prevede via via minori risorse».

Due lire nelle quali far rientrare gli investimenti per il poliziotto di quartiere, la lotta all'immigrazione, i vigili del fuoco...

”

Non è solo la Cgil a denunciare questa impossibilità a garantire i cittadini. Già nei mesi scorsi i sindacati più allineati con il governo avevano minacciato lo sciopero di Ferragosto, poi rientrato dietro la promessa di aprire un tavolo di trattativa. Il 13 questo tavolo si aprirà, il governo preme per chiudere il contratto delle Forze dell'ordine, e allora i nodi verranno al pettine. «Promesse da marinai - tuona Giovanni Aliquò dell'Associazione nazionale funzionari di polizia - . E la conferma della sensazione che le promesse non verranno mantenute: gli stanziamenti sono insufficienti a coprire anche quanto avevamo dato per pacifico: l'adeguamento degli stipendi».

Quanto all'effetto blocco del turnover Aliquò è caustico. «C'è di fatto da anni. L'ultimo concorso è stato, dopo anni, qualche tempo fa. L'età media dei candidati era 38/40 anni».

CGIL

Tessere alle sorelle Borsellino e Falcone

Tessere onorarie dello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil, sono state consegnate a Rita Borsellino e Maria Falcone, sorelle dei due giudici uccisi dalla mafia a Palermo nel 1992. La cerimonia si è svolta a Siracusa, dove il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha concluso la festa nazionale di «Libertà», il periodico dello Spi.

LA CASSAZIONE

Meno soldi se ti separi in città

Il coniuge che vive in una grande metropoli, in caso di separazione, potrebbe vedersi dimezzare gli alimenti. Lo sancisce la Corte di Cassazione secondo la quale non si può ignorare il fatto che la grande città, a differenza della provincia, offre sicuramente più «chance di lavoro». Applicando questo principio, la Prima sezione civile della Cassazione ha giudicato legittima la riduzione degli alimenti nei confronti di Maria Vittoria A., una signora che vive nella capitale che si era vista ridurre gli alimenti da 750 a 400 euro mensili.

PORDENONE

Muore dopo 33 anni di coma

Si è spenta all'ospedale di Pordenone, Maria Laura Mion, una donna di 36 anni che da trentatré viveva in uno stato di totale infermità, determinato da un terribile incidente stradale che le capì a soli tre anni di vita. La tragedia risale al 1971: la piccola stava giocando di fronte a casa, a Francengo di Gaiarine (Treviso), a pochi passi dal confine veneto-friulano, quando venne investita da un'automobile. Nell'impatto la bimba riportò un gravissimo trauma cranico, da cui non si riprese mai. Il caso di Maria Laura ha sempre destato grande commozione. I familiari non si sono mai arresi.

ROMA

Si inocula la Tbc per uscire dal carcere

Stare in carcere non gli è mai piaciuto, non l'ha mai sopportato. E di fronte alla prospettiva di tornare libero soltanto nel 2010 Ettore Mastrangeli, 64 anni ha pensato bene di architettare qualcosa per non trascorrere tutto il tempo in cella. Da qui l'insolita idea di «assumere oralmente e in più occasioni - secondo la procura della capitale - specialità farmaceutiche contenenti bacilli del ceppo vaccinale «Mycobacterium-bovis-Bcg» per risultare positivo all'esame dell'escreato e così vedersi diagnosticata una Tbc polmonare che avrebbe reso le sue condizioni incompatibili con il regime carcerario».

Br, prima di Biagi c'erano altri due obiettivi

I «file» della Banelli aperti dai pm: i terroristi volevano colpire il giuslavorista Giorgio Ghezzi e l'economista Paolo Onofri

Gigi Marcucci

BOLOGNA Oltre a Marco Biagi c'erano altre due persone, entrambe bolognesi, nel mirino delle Brigate rosse. Erano candidate ad «azioni strategiche disarticolanti», termine usato dai brigatisti per parlare di ammazzamenti. A loro nome furono intestate due «inchieste» del partito armato, ma i relativi fascicoli furono accantonati quando all'orizzonte si profilò la figura di Marco Biagi, consulente del ministro del Welfare e coautore del Libro bianco sul mercato del lavoro. Si tratta di Giorgio Ghezzi, ordinario di Diritto del lavoro, da poco ritiratosi dall'insegnamento, e di Paolo Onofri, professore ordinario di Politica economica, a suo tempo *advisor* di due presidenti del consiglio, Romano Prodi e Giuliano Amato, e secondo *rumors* di Palazzo in predicato per entrare nel diretto

ri dell'Ulivo. Si tratta di personaggi forse sconosciuti al grande pubblico, ma rilevanti sulla scena bolognese e nazionale. Classiche figure di mediazione, tecnici prestati alle istituzioni, uomini-cerniera che proprio per questo ruolo hanno rischiato di essere uccisi. Ghezzi, amico oltre che collega di Marco Biagi, è stato tra l'altro membro della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici e per questo, nell'autunno del 2001, gli fu assegnata una scorta. Onofri, tra il 1995 e il 1999 è stato nel comitato di direzione del Mulino.

La notizia dei nuovi bersagli emerge dai file che Cinzia Banelli, la prima pentita delle nuove Br, ha reso accessibili rivelando ai magistrati le password dei suoi computer. Diecimila pagine di materiale in cui gli inquirenti e gli investigatori cercano le prove di delitti già commessi e, a volte, trovano indizi di azioni mancate.

Nei primi sei mesi del 2001, il professor Biagi non era ancora un obiettivo di azioni importanti, come ha già raccontato Banelli nell'interrogatorio dell'8 settembre davanti al Pm di Bologna Paolo Giovagnoli: «L'idea iniziale era quella di mettere una striscione o un volantino davanti a casa sua, l'indirizzo ce l'aveva dato Mario Galesi. Ma fu proprio Galesi a dirci di lasciar perdere. Fu in seguito il ruolo di Biagi nella preparazione del Libro Bianco sul Lavoro del Governo, nel 2001, che ha fatto di lui un obiettivo. Nel 2000 era visto come un possibile obiettivo di un'azione offensiva minore, non strategica».

E infatti le Br non pensavano ancora a un agguato: «Sono andata insieme a Morandi - ha raccontato ancora Banelli - all'inizio dell'estate 2000, in via Valdonica e abbiamo fatto un'inchiesta facendo lo studio della strada». La storia successiva è a nota: nell'autunno del 2001 al professor

Biagi viene tolta ogni forma di tutela. Il giuslavorista che in pratica ha preso il posto di Massimo D'Antona, assassinato dalle Br il 20 maggio del 1999, è inspiegabilmente un uomo solo e un bersaglio ottimale. Le Br ne approfittano e il 19 marzo 2002 lo uccidono a Bologna, in via Valdonica, mentre rientra a casa in bicicletta.

Durante l'incidente probatorio a cui la Banelli è stata sottoposta due giorni fa, è stato nuovamente toccato il tema della scorta tolta al giuslavorista: «Non avevamo la capacità militare per affrontare una scorta - ha spiegato in pratica Banelli - e anche nel caso di una forma minima di tutela, come un autista armato, l'azione avrebbe richiesto una ulteriore ponderata valutazione. I documenti ritrovati nei file sequestrati hanno anche confermato il maniacale resoconto che le Brigate rosse redigevano per ogni operazione. È infatti riportato il fatto che Mo-

randi, che non sapeva andare in scooter, ne acquistò uno per esercitarsi. Sono emersi anche indizi su alcune delle regole di compartimentazione dell'organizzazione, in una scheda per una delle staffette che partecipò alla rapina a un ufficio postale di Siena, il 2 dicembre 1999: avendo il compito di recuperare in motorino uno dei due uomini della squadra operativa (Galesi e un altro militante romano), non doveva girarsi, per non conoscere l'identità del compagno, conosciuto solo con il nome di battaglia».

Intanto, mentre nelle parole di Banelli resta ignota l'identità del compagno Carlo, che la Procura suppone essere Simone Boccaccini, fra gli atti citati nel corso dell'udienza preliminare di ieri, c'è un verbale di una riunione avvenuta fra alcuni militanti delle Br il 10 settembre 2000: e, oltre alla pentita, vi avrebbe preso parte anche Carlo.

L'Fbi chiama in causa l'Italia, il Viminale smentisce. I Ds: «Spariti anche gli atti legali della Diaz, estranei al provvedimento». I mediattivisti: «Un atto intimidatorio»

Chi ha oscurato Indymedia? Tutti negano, la destra applaude

Valentina Petrini

ROMA Quattro Stati, diverse Procure, 20 Paesi che in Rete non hanno più le pagine di Indymedia, centinaia e centinaia di migliaia di «media-attivisti» che non possono più consultare il loro sito. Il caso di Independent media center si allarga a dismisura. Giovedì 7 ottobre la resa dei conti: la più nota agenzia di informazione indipendente della Rete cancellata con un doppio blitz dell'Fbi a Londra e in Texas, dove risiedeva la Rackspace, l'agenzia proprietaria del server. Subito la corsa alla ricerca delle cause ma soprattutto del «mandante» del provvedimento. Un salto nel vuoto, visto che nella tarda serata di sabato restano solo tante ipotesi e poche certezze. Che per Indymedia si riducono essenzialmente ad una: il sequestro, «un atto intimidatorio, teso ad inviare un chiaro segnale a Indymedia e a tutti coloro i quali immaginano una realtà altra, impedendoci tra l'altro di ripristinare rapidamente i siti». Ieri a Genova gli operatori di Indymedia

Italy si sono incontrati con gli avvocati del Legal Forum. Da Genova due avvocati sono partiti subito per Londra: «Forse li riusciremo a saperne di più», dice Laura Tarantini, uno dei legali del Social Forum. Chi ha ordinato il sequestro dei server di Indymedia? Perché? Si tratta di un provvedimento governativo o giudiziario? L'Fbi non ci sta ad assumersi da sola ogni responsabilità: «Noi abbiamo solo operato per conto di Paesi terzi - dice Joe Parris, portavoce della polizia federale americana - La richiesta di sequestro è arrivata dall'Italia e dalla Svizzera». Ma il ministero dell'Interno italiano è lapidario: «Non siamo a conoscenza delle motivazioni alla base del sequestro. Non siamo noi ad averlo ordinato». Smentisce di avere qualcosa a che fare con la vicenda anche il Dipartimento della Pubblica Sicurezza della Polizia: «Nessuno dei nostri settori è coinvolto, ci dispiace non ne sappiamo di più», dicono dopo una ricerca tra i vari uffici durata più di 3 ore. Esclusa l'ipotesi del provvedimento politico, la strada alternativa è quella di un sequestro ordinato da



Il sito Indymedia oscurato dall'Fbi

Foto di Alessandra Tarantini/Ap

una Procura, magari nell'ambito di indagini. In cima alla lista la Procura di Genova. Forse per l'inchiesta sui fatti del G8 del luglio 2001. «Tra i dati contenuti nei ser-

ver sequestrati dalle Autorità statunitensi ve ne sono di riservati e certamente estranei alle motivazioni del provvedimento, tra cui la banca dati dei legali

contenente gli atti attualmente depositati dal pubblico ministero nel processo genovese sull'irruzione alla scuola Diaz che vede imputati numerosi appartenenti alla Polizia di Stato», affermano infatti i ds Walter Vitali e Katia Zanotti in un'interrogazione a Pisanu e Castelli. Ma da Genova arriva la smentita di ogni coinvolgimento: «No, non sappiamo nulla - commenta il procuratore capo Giancarlo Pellegrino - Abbiamo già acquisito tutte le prove che ci servivano». Ma allora chi? Un salto indietro nel tempo, al 20 novembre 2003, a pochi giorni dalla strage di Nassirya. Alleanza nazionale allora chiese in un'interrogazione parlamentare la chiusura di Indymedia per alcuni commenti pubblicati sulla morte dei militari italiani. Fu Mario Landolfi (An) a interpellare il ministro delle Comunicazioni Gasparri e quello della Giustizia Castelli. A lui rispose il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Valentini (An) ricordando che la procura di Bologna aveva avviato una procedura contro ignoti per questi commenti apparsi su Independent media center, con l'accusa di

vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle Forze armate. Una spiraglio, forse questa è la strada giusta. Ma dalla procura di Bologna, il pm Morena Plazzi, che si occupa delle indagini, dice solo «di aver chiesto informazioni. Non sono io ad aver ordinato il sequestro». Insieme a Bologna altre due procure in Italia avevano aperto inchieste sulla stessa vicenda: Napoli e Salerno. «Confermo - dice l'avvocato Tartarini, ricontattata in serata - anche noi siamo arrivati alla stessa conclusione». Se non queste procure, chi ha ordinato il sequestro? Da Ginevra alle 20.30 il procuratore Daniel Zappelli fa sapere, anche lui, di aver aperto un'inchiesta su alcuni fatti del G8 di Evian 2003: «Dirò solo questo». L'ipotesi più attendibile è che Zappelli stia lavorando sul caso di due poliziotti le cui foto furono pubblicate da Indymedia l'8 settembre scorso. Intanto la destra soffiava sul fuoco e plaude all'oscuramento. «E così conferma una irresistibile vocazione alle liste di proscrizione in Italia e all'estero», commenta Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21.

WELFARE: A 9.900 EURO IL VALORE MEDIO DELLE PENSIONI

MILANO Il numero complessivo delle pensioni tra il 1998 e il 2003 è aumentato complessivamente di 392mila unità, 65mila all'anno. Nei nove anni che vanno dal 1989 al 1997 il numero era invece aumentato di 2,6 milioni, pari al 2,0% medio annuo. Al rallentamento del tasso di crescita del numero delle pensioni, si è accompagnato un aumento del valore delle pensioni medie. Nel periodo 1998-2003, il valore delle pensioni medie è passato da 8.008 a 9.926 euro; al netto dell'indicizzazione, l'incremento è stato dell'1,51% all'anno. L'analisi è contenuta nel Rapporto sulla spesa previdenziale 2003 elaborato dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, che sta per essere consegnato al ministro del Welfare, Roberto Maroni.

Il rallentamento, si legge nel Rapporto, è proporzionalmente più forte se si considerano solamente le pensioni di vecchiaia e di anzianità, ovvero se si escludono le pensioni di invalidità e le pensioni ai superstiti; il numero delle pensioni di vecchiaia e di anzianità era aumentato di 3 milioni tra il 1989 e il 1997, il 4,75% all'anno, mentre nel periodo 1998-2003 l'incremento è stato di circa 1 milione, l'1,7% medio annuo. Per comprendere tale andamento, spiegano gli esperti del Nucleo, non basta l'effetto prodotto dall'inasprimento delle regole, ma occorre risalire ai sottostanti andamenti demografici. Negli anni considerati, infatti, hanno maturato il diritto alla pensione generazioni nate durante la seconda guerra mondiale, di dimensioni abbastanza ridotte.

In effetti, la crescita degli importi medi è influenzata da un lato dalla crescente anzianità di servizio dei nuovi pensionati, dall'altro dalla indicizzazione ai soli prezzi delle rendite pensionistiche e dall'allungamento del periodo considerato nel calcolo della retribuzione pensionabile.

NEGLI STATI UNITI SPOPOLA IL "PIENO" SU INTERNET

MILANO Contro il caro-benzina negli Stati Uniti, fenomeno che gli americani consideravano ormai come un ricordo di un lontano passato, cominciano ad emergere singolari strategie "difensive". Ad esempio, sta spopolando il pieno "online", vale a dire effettuando sulla Rete un accurato screening dei punti vendita del carburante. Anche Internet può infatti dare una mano per difendersi dai continui rialzi dei listini.

Oltreoceano si stanno così moltiplicando siti con la classifica delle stazioni di servizio per livello di listini con tutti gli indirizzi per risparmiare facendo il pieno. L'iniziativa partita quasi per gioco si è trasformata in un grande successo, raggiungendo fino a 500 mila contatti al giorno in coincidenza soprattutto con le giornate durante le quali i prezzi salgono.

Come detto, in pochi mesi sono spuntati decine di siti - se ne contano oltre 173 - con la mappa dettagliata delle varie stazioni di servizio "low cost" quali phillygasprices.com; wichitagasprice; possibile anche recarsi presso il portale gas.buddy.com promosso dalla Gas Buddy Organization, organizzazione non profit che offre oltre 170 link con indirizzi locali per scoprire il distributore che pratica i prezzi migliori.

Naturalmente il pieno sul Web non avrebbe raggiunto una tale notorietà se dietro all'iniziativa non esistesse una rete molto capillare di volontari. Questi ultimi comunicano agli organizzatori dei siti i prezzi praticati nelle diverse stazioni di servizio degli Stati Uniti, consentendo un aggiornamento quasi in tempo reale dei listini esposti nelle pagine Web.

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Il premier non convince nessuno

Confedilizia: in Finanziaria una nuova patrimoniale. Lui si difende: né tagli né stangata

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA È arrivato via mare al 44° Salone nautico di Genova, che aspettava il presidente del consiglio in persona per essere inaugurato. A bordo della pilotina 276 della Guardia costiera, è balzato a terra con un saltello e appena si è trovato tra le mani un microfono ha sparato a raffica una serie di esilaranti battute. La stangata della finanziaria? «Non credete a tutto quello che si dice, non c'è nessun taglio, non c'è nessuna stangata. Abbiamo scritto nella legge che per ogni capitolo di spesa c'è un incremento possibile del 2%, mentre l'inflazione è dell'1,5%». Un esempio per comprendere la strana algebra di Silvio Berlusconi i genovesi ce l'hanno sotto agli occhi. Dal palco promette di chiudere entro l'anno l'altiforno dell'Ilva di Cornigliano «per darvi oltre ad un mare azzurro, l'azzurro del cielo». Peccato che proprio la finanziaria abbia stralciato i finanziamenti già previsti per bonifica e riconversione dell'area.

È allegro e rilassato anche se dice di aver passato una notte insonne pensando alla vicenda delle due ragazze italiane disperse nell'inferno di Taba. «C'è da impazzire ad essere nei panni del padre. Io ho pensato a lui questa notte, non riuscivo a distogliere la mente da questo padre che si reca in Egitto nella speranza di trovare le figlie ancora vive». Poi torna alla finanziaria e rivolto al sindaco Giuseppe Pericu dispensa pillole di saggezza spiegando «che in ogni bilancio c'è modo di fare dei risparmi. Penso alle tante manifestazioni in prossimità delle elezioni. Penso alle tante consulenze forse non necessarie». Però sbaglia interlocutore, dato che è il presidente della Regione Liguria, il forzista Sandro Biasotti, ad essere stato al centro di molte polemiche per abuso di consulenze.

Parla a braccio il presidente e in stile Marullo si fa le domande e si dà le risposte, evitando come di consueto di rispondere ai giornalisti. «Qualcuno mi accusa di non avere il senso dello stato. Forse ha ragione. Io non ho il senso dello stato come Moloch. Io ho piuttosto il senso dei cittadini». Mettendo insieme prospettive inconciliabili parla di uno stato che senza perdere in efficienza possa costare meno a tutti i cittadini.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri durante la cerimonia di apertura del Salone nautico di Genova. Foto di Italo Bancheri/Ansa

Affondo del ministro contro il sindacato: è il partito della spesa pubblica. Nuovo schiaffo ad An in vista del vertice della Cdl
Maroni all'attacco: per il contratto degli statali basta il 2%

MILANO Con un solo colpo Roberto Maroni, il ministro del Lavoro, ha gelato le speranze degli statali e riaperto il confronto con l'Alleanza Nazionale. La causa? Sempre la stessa. Il rinnovo del contratto del pubblico impiego, la cui spesa deve crescere «del 2% e basta».

Non è la prima volta che Maroni ha sbarato la strada a chi, come i sindacati ma anche An (che tra gli statali ha una buona fetta del suo elettorato), da tempo chiede che il rinnovo del contratto del pubblico impiego non rientri nel tetto del 2% che il ministro dell'Economia Domenico Siniscal-

co ha fissato per contenere le spese pubbliche.

Ma quello di ieri è uno stop imprevisto. Perché fino a venerdì erano circolate ipotesi diverse. Da parte del governo sembrava infatti ci fosse la disponibilità ad allentare i cordoni della borsa aumentando l'offerta dal 3,7% al 5,5%. «Sono i sindacati a far girare la voce» ha commentato Maroni. Aggiungendo: «sono diventati il partito della spesa pubblica. criticano il governo perché non tiene sotto controllo i conti, però sono loro ormai il partito della spesa pubblica. Loro vorrebbero l'aumento della spesa per i contratti, l'au-

mento della spesa per il pubblico impiego, l'aumento della spesa per i patronati, ma così non funziona. Per quanto ci riguarda per il pubblico impiego, siccome è spesa pubblica, dovrebbe essere garantito l'aumento della spesa del 2% e basta. Altrimenti - ha sottolineato il ministro - chiunque si sente autorizzato a chiedere un aumento superiore, e non vedo francamente il perché».

Le parole di Maroni hanno anche un altro obiettivo. Martedì si terrà infatti un vertice di maggioranza dove, secondo il ministro, «verranno prese le decisioni». E dove la Lega tenterà di far valere il suo peso politi-

co far passare il bonus sul primo e il secondo figlio. «Io spero - ha aggiunto ancora Maroni - che la maggioranza condivida questa necessità avanzata dalla Lega. Il taglio dell'Irpef non deve fagocitare il bonus figli e altre misure fiscali di sostegno, mirate espressamente alla famiglia».

In attesa del vertice di martedì la risposta dei sindacati a Maroni non si farà attendere. La prossima settimana Cgil, Cisl e Uil illustreranno le modalità delle otto ore di sciopero che saranno attuate entro il mese e gestite dalle singole categorie del pubblico impiego.

fisco

Per ridurre le tasse si pensa a un maxi-emendamento

MILANO Il provvedimento sulla competitività sarà un decreto e verrà presentato in tempi stretti entro la fine del mese in Consiglio dei ministri. Da ambienti della maggioranza si è appreso che la riduzione da cinque a tre delle aliquote Irpef e le misure a sostegno del potere d'acquisto approderanno direttamente in Finanziaria sotto forma di maxi-emendamento alla manovra.

In questo modo l'entità della correzione sarà destinata a lievitare rispetto ai 24 miliardi di euro previsti dal disegno di legge. Il decreto sulla competitività, però, potrà rimanere a saldo zero come assicurato, nei giorni scorsi, dal ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Sempre secondo le stesse fonti, le misure sul fisco e sul potere d'acquisto verranno concordate con tutti gli alleati della Casa delle libertà e con le parti sociali per essere poi spalmate nel corso dell'iter parlamentare, anche se la parte più consistente dovrebbe essere inserita in un maxi-emendamento quando la Finanziaria approderà in seconda lettura al Senato.

Insomma, uno Stato in cui si pagano meno tasse (promessa elettorale a tutt'oggi disattesa) senza rinunciare a scuola, sanità, servizi (falcidiati dalla finanziaria). Questo, dice Berlusconi «vuol dire dare ai cittadini più libertà». Nel suo piccolo, il presidente spiega come evita gli sprechi anche nella quotidianità: «a Palazzo Chigi spengo la luce quando esco dall'ufficio e se non l'ho fatto torno indietro a spegnerla. Scrivo sul retro della carta e non su un foglio nuovo». In compenso dice che è umanamente comprensibile il desiderio di evadere il fisco. «Le tasse bisogna pagarle anche se non piace a nessuno essere presi di mira. In tanti ad esempio vorrebbero comprarsi una barca ma non lo fanno perché non vogliono attirare l'attenzione della Guardia di Finanza. Siccome anche l'uomo più giusto pecca almeno sette volte al giorno chi guarda con occhio malevolo può trovare sempre qualcosa che non va». E dunque se hai una barca di dieci metri, che costa qualche centinaio di milioni, magari ti tiri addosso l'occhio malevolo dei finanzieri. Ma il governo Berlusconi ha pensato anche a questo: fino a 10 metri le barche non si denunciano.

Il sindaco Pericu gli risponde a distanza: «Noi non facciamo campagne elettorali e spogliamo sempre la luce. Anzi il Comune di Genova ha già effettuato in questi anni notevolissimi risparmi. Si può sempre far meglio, ma direi che abbiamo proprio raschiato il fondo del barile. Berlusconi ci ha detto che il tetto del 2% alle spese non è un taglio. Ma il punto per gli enti locali e per il Comune di Genova è che in questi ultimi anni, e anche per il 2005, sono diventati sempre più pesanti i tagli ai trasferimenti dallo Stato alle amministrazioni locali».

E a distanza risponde per le rime anche Confedilizia. Che nella Finanziaria vede addirittura una «patrimoniale aggiuntiva». «È in atto un attacco alla casa che non possiamo accettare - dice il presidente Sforza Fogliani - I crescenti valori degli immobili offrono al centro-destra la scusa per una patrimoniale aggiuntiva, dopo quella ordinaria istituita dalla sinistra nel '92. È una strada iniqua che confligge con la Costituzione perché tasse e valori mentre i redditi sono decisamente calanti».

Pezzotta smonta l'ottimismo del presidente: se non ci sono minori spese dove va a prendere i soldi? Per la Cgia di Mestre con gli studi di settore penalizzate soprattutto le piccole imprese del Sud

Epifani: manovra sbagliata, per il Paese sarà un anno pesante

Roberto Rossi

MILANO «Secondo me i tagli ci sono. Perché altrimenti dove prendono i soldi?». A Savino Pezzotta, segretario della Cisl, sono bastate poche parole e un ragionamento semplice e lineare per smontare l'ottimismo di Silvio Berlusconi. Poche parole pronunciate a margine di un convegno in corso a Bologna per rigettare quanto sostenuto dal premier poche ore prima a Genova. E cioè che nella Finanziaria 2005 non è contenuta alcuna stangata.

«Continuiamo a ritenere che questa sia una manovra che non guarda allo sviluppo - ha spiegato ancora Pezzotta -

è necessario un ulteriore confronto che andrà ad approfondire la questione. Ma il nostro continua a rimanere un giudizio critico».

Critico come quello espresso dalla Cgil. «La Finanziaria del governo ancora una volta è sbagliata perché non affronta correttamente i problemi del Paese» ha detto ieri il segretario Guglielmo Epifani, spiegando che «tutto questo si trasferirà sulle condizioni delle persone». Il leader della Cgil, intervenendo ad una manifestazione sindacale a Siracusa, ha previsto «un anno pesante per il Paese, e soprattutto per i pensionati e i lavoratori dipendenti».

I nodi più importanti, secondo Epifani, sono: «l'economia che è ferma, le

crisi produttive che aumentano, il Mezzogiorno che perde occupazione e non crea posti di lavoro, una finanziaria che non va bene, e i contratti che non si rinnovano, a partire da quelli del pubblico impiego». «Le prospettive del sindacato - annuncia Epifani - sono quelle di cercare di fare bene per il futuro del Paese. Se però di fronte a questa prospettiva si faranno le scelte sbagliate, il sindacato risponderà».

Scelte sbagliate come quella di una riduzione fiscale. «La riduzione fiscale annunciata dal governo è un imbroglio contabile. Un Paese che è sulla bancarotta finanziaria non può permettersi una riduzione generalizzata». Il leader della Cgil ha così spiegato «l'imbroglio»: «la

finanziaria - ha detto - prevede una riduzione fiscale di 6 miliardi di euro e un nuovo prestito tributario di 7,5 miliardi. Questo significa che dici al centro che riduci le tasse e poi le aumenti in periferia». Dopo 4 anni, questo governo ha azzerato l'avanzo reale, è come se fossimo tornati agli inizi degli anni '90». Epifani ha anche respinto la tesi secondo la quale le difficoltà di questi ultimi anni siano da attribuire all'11 settembre, «la colpa è delle scelte di questo governo».

Ma anche sul Mezzogiorno Epifani si è voluto soffermare. «Io credo che questo, senza polemica, sia il governo più contro il Mezzogiorno che ci sia mai stato. È chiaro - ha detto Epifani -

che il Mezzogiorno sarà ancora una volta penalizzato, perché si riducono gli investimenti produttivi e quelli in infrastrutture. E questa non è la prima volta».

Il sostegno contabile a quanto detto da Epifani a Siracusa è arrivato da Mestre. In base a uno studio effettuato dalla Già, l'associazione di artigiani e piccole imprese, l'aggiornamento degli studi di settore, previsto dalla manovra 2005, colpirà soprattutto i lavoratori autonomi e le piccole imprese del Sud. Una bella mazzata, inoltre, visto che l'aggravio calcolato dovrebbe aggirarsi intorno ai 3.500 euro a contribuente.

«Una vera penalizzazione soprattutto per il popolo delle partite Iva più

povero del paese che si trova nel Sud - è stato il commento del segretario Giuseppe Bortolussi - che ha livelli di reddito anche meno della metà dei colleghi del Nord». Con la revisione degli studi, anche se va ricordato che questi ultimi tengono in parte conto delle differenze economiche territoriali, si chiederà agli autonomi di pagare più tasse colpendo in particolare quelli con i redditi più bassi. «Se teniamo conto che oltre il 75% degli artigiani e dei commercianti lavora da solo - ha aggiunto ancora Bortolussi - è molto probabile che questa misura, che apporterà un aggravio di imposta molto oneroso, spingerà molte aziende meridionali a scivolare nel sommerso».

È morto Gianni Billia ex presidente dell'Inps

MILANO È morto l'altra notte a Roma l'ex presidente dell'Inps Gianni Billia. Ne hanno dato notizia ieri i suoi collaboratori. Billia era nato a Savigliano, in provincia di Cuneo, nel 1934. Laureato in ingegneria industriale presso il Politecnico di Torino, è stato chiamato nel corso della sua carriera anche a ricoprire incarichi accademici, tra cui quello di docente di tecnologia dei processi produttivi all'Università La Sapienza di Roma. Nella sua lunga carriera è stato presidente dell'Inail, dell'Inps, segretario generale delle Finanze, direttore generale della Rai. Ma è all'Inps che Billia ha scalato tutti i gradini della gerarchia aziendale fino a diventare, nel '94, presidente ed essere tra i protagonisti della riforma delle pensioni del 1995. Dopo esperienze di dirigente all'Eni ed al centro Iri di formazione e addestramento professionale, Billia era entrato nell'istituto nazionale di previdenza nel 1969, 8 anni più tardi ne sarebbe diventato vice direttore generale, vicario nel 1982, e direttore generale dal 1989 e fino al 1993. Poi due parentesi: dal febbraio 1993 all'agosto 1994 quando è stato segretario generale delle Finanze, poi direttore generale della Rai, fino alla nomina (l'8 novembre 1994) alla presidenza dell'Inps. All'inizio del 1999 è stato nominato presidente dell'Inail. Billia è stato autore di numerose pubblicazioni in materia di organizzazione aziendale e di informatica.



L'interno di una banca durante uno sciopero. Foto Ansa

Riprende domani il confronto fra sindacati e Abi per sbloccare la vertenza. Chiesto un aumento di 185 euro mensili Contratto, i bancari pronti a nuovi stop

MILANO Riparte lunedì il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari. Una vertenza difficile, che si protrae da tempo, e sulla quale pende la minaccia dei sindacati di attuare nuove iniziative di lotta già decise nei giorni scorsi. Perciò determinante, a questo punto, sarà l'esito del confronto che si svolgerà dopodomani a palazzo Altieri, sede dell'Abi. «Andiamo all'incontro con la massima apertura - ha detto il segretario nazionale del sindacato di categoria della Uil, Massimo Masi - ma è chiaro che se la riunione andrà male ricorremo ad altre iniziative. Una mobilitazione ampia che non riguarderà solo nuovi scioperi. Nei singoli gruppi incrementiamo anche i rapporti conflittuali e faremo manifestazioni pubbliche». Secondo il sindacalista, inoltre, l'eventuale apertura

del governo sul contratto degli statali non potrà non produrre effetti anche sulla vertenza dei bancari.

Le trattative per il rinnovo contrattuale, che interessano 300 mila lavoratori, si erano interrotte nel mese di luglio; mentre il 10 settembre si è svolto uno sciopero generale della categoria. Nuovi scioperi, articolati a livello regionali, si sono verificati, inoltre, il primo e il 4 ottobre.

La Fisac-Cgil, la Fiba-Cisl e la Uilca assieme alla Falcri chiedono un aumento complessivo del 7,30%, corrispondente a 185 euro mensili: un 6,1% per la tutela dei salari dall'inflazione, a cui va aggiunto un aumento dell'1% del salario professionale e il riconoscimento agli assunti dopo il 1994 di un incremento contributivo alla previdenza aziendale dello 0,2%

dei costi contrattuali.

L'associazione guidata da Maurizio Sella, invece, propone un incremento del 5,29%, pari a 120 euro, che riguarda solo il recupero del potere d'acquisto.

Una richiesta maggiore, pari a 236 euro, viene invece avanzata dall'organizzazione autonoma Fabi che partecipa al secondo tavolo di trattativa.

I sindacati da tempo chiedono all'Abi di cambiare rotta avvertendo nel contempo l'associazione che, in caso contrario, il settore sarà destinato ad un periodo di grande conflittualità.

Ricordano, inoltre, il contributo determinante dato dai lavoratori al risanamento delle banche. Secondo dati e previsioni Prometeia forniti nei giorni scorsi dalle stesse organizzazioni sindacali, l'incidenza del costo del lavoro sui mar-

gini intermediazione è in continuo calo, passando dal 32,6% del 2002 al 32,4% del 2003, al 31,6% del 2004, al 30,2% del 2005 al 28,9% del 2006.

Dopo le performance del 1999 e del 2000 e la flessione del 2001 e del 2002 - sostengono i sindacati - il sistema manifesta una tendenza alla crescita progressiva con margini economici e valori reddituali del tutto compatibili con i costi del rinnovo contrattuale previsti dalla piattaforma sindacale.

Tra le accuse mosse all'Abi c'è quella di «di continuare a sottovalutare» una serie di questioni che riguardano, tra l'altro, un sistema di relazioni sindacali «trasparente teso a valorizzare l'apporto dei lavoratori, e un rapporto con la clientela improntato a criteri di eticità e chiarezza».

«Contro il dissesto risposta di lotta»

Rinaldini (Fiom): ci si deve mobilitare, anche con lo sciopero generale

Angelo Faccinotto

MILANO Una Finanziaria di tagli e tasse; un'economia che non riesce ad agganciare la ripresa; un'industria che affonda; i salari che perdono potere d'acquisto; i contratti che si rinnovano con fatica; il lavoro che perde sempre più importanza. Che cosa preoccupa di più il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini?

«Sono tutti aspetti fra loro collegati, con un preciso segno sociale. Si continua a perseguire un'ipotetica crescita fondata sulla riduzione dei costi, sul peggioramento delle condizioni di lavoro, sulla riduzione del potere d'acquisto dei salari. Il governo sta procedendo su tutti i fronti lungo questa linea. Intanto ha compiuto l'operazione sulle pensioni e sta lavorando alla modifica della Costituzione. Operazione, questa, il cui aspetto centrale, oltre al federalismo, è lo stravolgimento dell'impianto attuale, che non a caso è fondato sul lavoro. Mentre la Finanziaria colpisce le condizioni di vita di lavoratori e pensionati e prosegue nell'opera di smantellamento dello stato sociale».

Di fronte a questa deriva cosa fa, e cosa farà, il sindacato? Uno sciopero generale non è bastato.

«Il sindacato si trova in una condizione abbastanza singolare. Nonostante lo sciopero generale di quattro ore sul documento definito all'assemblea unitaria dell'Eur, prima dell'estate, il governo non ha mai aperto il confronto. E intanto procede - e decide - in direzione opposta a quella richiesta. È necessario superare questo stallo, altrimenti si rischia che nei lavoratori subentri la sfiducia. Anche nei nostri confronti. Ragionando in termini strettamente sindacali, di fronte ad un interlocutore che si comporta così non si può che dar seguito ad un piano di iniziative e di lotta. Compreso lo sciopero generale».

Uno sciopero che, se lo deciderete, avrà al centro anche la situazione dell'industria? Da molto tempo su



Il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini durante una manifestazione allo stabilimento Fiat di Melfi

Foto Tony Vecce/Ansa

questo fronte non arriva una buona notizia.

«Forse Montezemolo ha ragione quando dice che non siamo più al declino: ormai il sistema industriale è al dissesto. Basta guardare a settori come l'informatica o le telecomunicazioni. O alla situazione della Fiat. Al riguardo, trovo davvero sorprendente che 24 ore dopo l'incontro con Demel - nel corso del quale, tra le altre cose, ci è stato spiegato che per ridurre i costi si sposterà l'utilizzo dei fornitori e della componentistica "oltre l'Europa" - a Melfi, la Valeo (180 dipendenti) abbia annunciato la chiusura dello stabilimento perché la commessa Fiat è stata acquisita da un'azienda giapponese che fa fare il lavoro in Turchia. Turchia che a più riprese era stata citata ad esempio in quella riunione».

Cosa vede dietro l'irresistibile declino della nostra industria?

«C'è l'idea di un sistema che per com-

petere, anziché puntare su innovazione e qualità, sceglie le fasce medio-basse del mercato internazionale. E che, di conseguenza, è sempre più inconsistente nei settori strategici. Una scelta disastrosa e senza prospettive».

Ancora Fiat. L'incontro con Demel vi ha lasciati insoddisfatti al punto da decidere, unitariamente, di mettere in cantiere nuove iniziative di lotta. Cosa vi preoccupa in particolare?

«La Fiat significa, per l'Italia, la sopravvivenza stessa dell'intero settore auto, un settore che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori. Bene, la Fiat ci ha presentato l'ennesimo piano che, oltre a portar via da Mirafiori e da Arese la produzione dei motori, non prevede nulla sulle vetture di gamma medio-alta, quelle su cui si giocano i margini di valore aggiunto delle aziende del settore. Siamo cioè di fronte a una pura razionalizzazione giocata sui costi. Non so-

lo. Mi sembra incredibile che l'amministratore delegato, Marchionne, possa dire che la Fiat intende esercitare il put, cioè vendere l'azienda, senza che la questione diventi automaticamente questione nazionale, con conseguente coinvolgimento di governo e forze politiche. Se anche il settore auto fa la fine dell'informatica, altro che declino: siamo alla devastazione. Non c'è grande paese industriale che non abbia un forte settore auto. Montezemolo è presidente di Confindustria, ma è anche presidente della Fiat e la Fiat è un simbolo negativo di questo processo industriale».

Dunque?

«Le iniziative di sciopero sono già partite, ma, come dicevo, la vicenda non è riconducibile a una semplice vertenza sindacale. Serve un coinvolgimento a livello più alto».

Confindustria ha proposto un «nuovo patto sociale»: è una strada percorribile?

«Penso che per le scelte sin qui compiute non si possa ragionare in termini di patto sociale. Non ne esistono le condizioni. Altra cosa è cercare convergenze sulle singole questioni».

A fine anno scade il contratto dei metalmeccanici: si arriverà a una piattaforma unitaria Fiom, Fim e Uilm?

«La questione è delicata, gli incontri sono in corso. Da parte nostra c'è la volontà di lavorare a una soluzione unitaria, che, per essere tale, non può però essere la riproposizione da parte di ogni organizzazione dei criteri che hanno portato agli accordi separati degli ultimi quattro anni. Voglio ricordare che nel 2001 si è partiti da una piattaforma unitaria e si è arrivati ad un accordo separato per la mancanza di un percorso democratico vincolante. E che due anni fa ci furono piattaforme separate perché non riuscimmo a stabilire un percorso democratico vincolante».

Quest'anno?

«Noi abbiamo formulato proposte di mediazione che contemplano anche il referendum "in entrata e in uscita". Su queste, come dice il segretario Fim, Caprioli, abbiamo registrato risposte diverse tra la stessa Fim e la Uilm. Vedremo domani nel prosieguo del dibattito. Comunque il confronto va avanti. Come va avanti sul merito, senza badare all'annuncio di Federmeccanica secondo il quale i lavoratori metalmeccanici non si sono accorti che in questi anni il loro reddito è aumentato in modo consistente».

A proposito, quanto chiederete in busta paga?

«Chiederemo un aumento congruo che garantisca la retribuzione dei prossimi due anni e recuperi il potere d'acquisto perso con l'inflazione».

Teme la discussione sul nuovo modello contrattuale possa interferire sul rinnovo?

«Il rinnovo non può essere in alcun modo bloccato da questa discussione. Nel merito condividiamo quanto delineato dalla Cgil nel suo ultimo direttivo. Ora si apre il confronto con Cisl e Uil».

GENERAL MOTORS

Taglierà 12mila posti in tutta Europa

La General Motors ha intenzione di apportare tagli ancora più drastici di quanto finora annunciato ai livelli occupazionali nelle fabbriche di Opel, Saab e Vauxhall. Il piano di risanamento dell'azienda, che verrà reso noto giovedì prossimo, prevede la riduzione complessiva di 12mila posti di lavoro. Non ancora deciso è invece se ad essere chiuso del tutto sarà l'impianto della Opel a Ruesselsheim o quello della Saab a Trollhaettan, in Svezia.

DISTRETTI

Matera, è crisi per il polo del salotto

È crisi produttiva e di mercato per le imprese del distretto del Mobile imbottito di Matera, il polo del salotto sulla Murgia tra Basilicata e Puglia. La pesante svalutazione del dollaro rispetto all'euro, l'aumento del costo del petrolio e il conseguente rincaro delle materie prime, la drastica riduzione dei consumi e l'inevitabile contrazione di commesse, soprattutto dalla fine del primo semestre, sono causa ed effetto di una fase particolarmente critica per il comparto. Ad affamarlo è la componente imprenditoriale del Comitato di distretto, che ha ribadito la difficoltà nel reggere una concorrenza di primo prezzo con competitori asiatici.

PININFARINA DI SAN GIORGIO

Per le Rsu successo delle tute blu Cgil

Con le elezioni svoltesi allo stabilimento di San Giorgio, la Fiom si è confermata l'organizzazione sindacale di gran lunga maggioritaria in tutti gli stabilimenti Pininfarina. A San Giorgio hanno partecipato al voto 200 lavoratori su 241 aventi diritto e le tute blu Cgil hanno raccolto 137 voti, pari al 66 per cento, contro il 43 per cento del 2001. Il 19 per cento è andato alla Fim, mentre la Uilm ha più che dimezzato i suoi voti fermandosi al 15 per cento.

Inaugurato a Genova il Salone della Nautica. Obiettivo dei costruttori, conquistare il target medio-basso. Per gli yacht da 10 metri in su le cose vanno già benissimo

A vela o a motore si punta alla «barca di massa»

GENOVA La parola d'ordine è «più barche per tutti», a vela o a motore, dal gommonone allo yacht, per tutti i gusti e per tutte le tasche, aspettando l'era ormai non più così lontana della «barca di massa». I cantieri nautici si danno l'obiettivo di conquistare il target medio basso e mettono in produzione le utilitarie del mare, anche per tentare di invertire la consolidata tendenza del mercato italiano: i dati sulla produzione nazionale confermano che vanno bene le imbarcazioni tra i 10 e i 20 metri, benissimo quelle ancora più grandi (l'Italia è leader europea nella produzione di yacht) ma non c'è domanda per il piccolo cabotaggio. E allora ecco che il 44° salone nautico punta buona parte delle sue carte sui gommoni che partono da 400 euro per arrivare a cifre astronomiche, sulle barche a vela per la gita domenicale da 6300 euro in su, sullo yacht voglio-ma-non-posso da 20mila euro.

Secondo i dati forniti da Paolo Vitelli, presidente dell'Ucina (Unio-

Intesa con Ansaldo-Breda per la Imesi di Carini

PALERMO Dopo sette mesi di assemblea permanente e di reiterata minacce di cedere lo stabilimento dell'Imesi di Carini (Palermo), venerdì sera, nella sede di Confindustria, a Roma, è stata raggiunta un'ipotesi di intesa tra Fiom, Fim e Uilm e il gruppo Ansaldo-Breda. L'accordo chiude una lunga vertenza aperta dai sindacati all'indomani dell'avvio della cassa integrazione a zero ore per i 163 lavoratori che il 2 aprile scorso sono entrati in assemblea permanente all'interno dello stabilimento. Adesso la parola passa ai lavoratori, che lunedì

prossimo si riuniranno in assemblea per esaminare l'ipotesi di intesa, che sarà valutata attraverso un referendum. Per la Fiom-Cgil, comunque, si tratta di un accordo «positivo». «L'Imesi resta nel gruppo Ansaldo-Breda - spiega Sabina Petrucci - in una realtà industriale stabile e forte». L'accordo prevede investimenti per 6 milioni di euro, 200mila ore di lavoro l'anno, 600 ore di formazione per ogni dipendente dall'1 novembre del 2004 all'1 marzo 2005, e il rientro in fabbrica degli operai dall'1 marzo al 30 aprile 2005.

ne Nazionale Cantieri e Industrie Nautiche) il mercato italiano della nautica nel 2003 è cresciuto del 61 per cento. «In questo contesto di crisi economica abbiamo messo a segno un altro anno di successo, controcorrente rispetto all'andamento nazionale. Nel 2003 siamo cresciuti del 10 per cento nella produzione di barche, mentre il merca-

to nautico è salito del 61 per cento». Per stabilizzare il trend positivo, Vitelli ha ribadito la richiesta di tre interventi al governo. «Chiediamo di sviluppare la rete della portualità turistica specie nel Meridione, di rinnovare la legge sulle Aree Marine Protette, vecchia di oltre vent'anni, e di promuovere la formazione nautica».

Nel 2003, il valore della produzione di imbarcazioni da diporto ha raggiunto 1.720 milioni di euro, +10% rispetto all'anno precedente. Il settore compreso l'indotto, con i suoi 2 miliardi di euro il valore della produzione, rappresenta il 7% del Pil. Altri dati in controtendenza rispetto al panorama nazionale riguardano il posizionamento della

nautica italiana sui mercati esteri e la domanda interna. Il 67% del valore della produzione va fuori confine nonostante la crisi strutturale dell'export made in Italy. Per quanto riguarda la domanda interna sono stati spesi 862 milioni di euro per l'acquisto di barche con la diffusione del leasing.

Inaugurato ieri alla Fiera di Genova, il Salone resterà aperto fino al 17 ottobre, col consueto luccichio di scafi che attendono di essere varati. Due le ammiraglie di questa edizione. Il cantiere Azimut Benetti presenterà il Benetti Vision 02 MORE, uno yacht di 45 metri disegnato da Stefano Righini in collaborazione con lo staff tecnico Benetti, e curato negli interni da Francois Zuretti. A bordo anche una scultura di Jo Pomodoro. La regina della vela è invece Oyster 82', del cantiere inglese Oyster Marine: misura 24,99 metri per una larghezza di 6,32. Disegnato dal progettista Rob Humphreys con la collaborazione del team Oyster.

C'era una volta un'America.



Il libro «Cronache dall'Impero» di Mike Davis, è in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 7 ottobre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/5881496



lo sport in tv

- 07,55 F1, Gp del Giappone Rai1
- 09,00 MotoGp, Gp Malesia Italia1/Eurosport
- 10,55 Palermo-Bari, "Primavera" RaiSportSat
- 12,00 Basket, Udine-Varese SkySport2
- 15,00 Rugby, G. Parma-O. Parma RaiSportSat
- 15,00 Serie C1B, Reggiana-Napoli SkyCalcio5
- 16,00 Ciclismo, Parigi-Tours Rai3/Eurosport
- 18,00 Novantesimo minuto Rai1
- 18,15 Volley, Daytona-Itas SkySport2
- 19,00 F1, Gp del Giappone (sintesi) Rai1

A Teheran c'è Iran-Germania. Ma le donne non entrano

Vietata al pubblico femminile la storica amichevole. Che è terminata 2-0 per gli ospiti



È finita 2-0 per i tedeschi (reti di Ernst e Brdaric) l'amichevole Iran-Germania, giocata ieri a Teheran. La Germania, è stata la prima grande compagine calcistica a far visita in Iran dalla rivoluzione del 1979. Venticinque anni durante i quali l'amore per il calcio nel Paese è cresciuto a dismisura. Lo stesso Klinsmann (ora ct) è molto amato nella Repubblica islamica per essere stato tra i primi stranieri a devolvere denaro in favore delle vittime di un terremoto avvenuto nel 1990 a Rudbar, nel nord dell'Iran. Questa volta la Germania ha fatto precedere il suo arrivo da una donazione di un milione di euro per le vittime del sisma di Bam del dicembre scorso. Alla stessa causa è stato devoluto l'incasso della partita di ieri. Tra i centomila i tifosi iraniani dello Stadio Azadi, però, niente pubblico femminile. L'ingresso è infatti ancora proibito alle donne, secondo la rigida interpretazione locale della legge islamica. Le tedesche - giornaliste, familiari dei giocatori e residenti a Teheran - hanno potuto invece sedere tra i 1.750 posti riservati al pubblico ospite. E il quotidiano conservatore «Jomhuri Eslami» ha cercato di far scoppiare un «caso» accusando l'Organizzazione di Stato per l'educazione fisica (il locale Coni) di volere fare entrare spettatrici iraniane nei posti riservati appunto alle tedesche.

Si disputa oggi la settima giornata. Alle ore 15:
Arezzo-Crotone.....SkyCalcio6
Ascoli-Verona.....SkyCalcio7
Bari-Genoa.....SkySport1/Calcio8
Catania-Triestina.....SkyCalcio9
Modena-Venezia.....SkyCalcio11
Torino-Piacenza.....SkyCalcio12
Treviso-Ternana.....SkyCalcio13
Vicenza-Pescara.....SkyCalcio14
 Alle ore 20,30:
Perugia-Cesena.....SkySport1/Calcio1

Domani, alle 20,30:
Empoli-Albinoleffe SkySport1/Calcio1

serie B

Giorni di Storia
 Il cielo sopra la Germania
 in edicola il libro
 con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
 Il cielo sopra la Germania
 in edicola il libro
 con l'Unità a € 4,00 in più

L'Italia fa acqua: sorpasso sloveno

Sotto la pioggia azzurri poco concreti. Cesar in gol nell'unica azione pericolosa della ripresa

Aldo Quagliarini

Va all'Inghilterra il derby britannico

Gruppo 5 risultati

Scozia-Norvegia.....	0-1
Bielorussia-Moldova.....	4-0
Slovenia-Italia.....	1-0

classifica Slovenia 7 punti; Italia 6; Bielorussia e Norvegia 4; Scozia 1; Moldova 0.

G.1 Rep. Ceca-Romania..... 1-0
 Finlandia-Armenia..... 3-1
 Macedonia-Olanda..... 2-2

G.2 Turchia-Kazakistan..... 4-0
 Albania-Danimarca..... 0-2
 Ucraina-Grecia..... 1-1

G.3 Slovacchia-Lettonia..... 4-1
 Lussemburgo-Russia..... 0-4
 Liechtenstein-Portogallo..... 2-2

G.4 Cipro-Isole Faroe..... 2-2
 Francia-Eire..... 0-0
 Israele-Svizzera..... 2-2

G.6 Inghilterra-Galles..... 2-0
 Azerbagian-N. Irlanda..... 0-0
 Austria-Polonia..... 1-3

G.7 Bosnia-Serbia e M..... 0-0

G.8 Svezia-Ungheria..... 3-0
 Malta-Islanda..... 0-0
 Croazia-Bulgaria..... 2-2

Non è servito il ritorno di Totti in azzurro. La corsa della nazionale di Lippi si ferma in Slovenia e la strada per le qualificazioni mondiali non è più in discesa. A Celje l'Italia perde uno a zero, una partita a molte facce in cui aveva anche mostrato dei lati positivi, per esempio l'esordio di Esposito o il gioco in alcuni momenti anche dignitoso. Resta il fatto che si è persa una partita valida per le qualificazioni mondiali e ora, la gara di mercoledì a Parma contro la Bielorussia diventa fondamentale soprattutto per il morale del clan azzurro.

Inizio al fulmicotone per l'Italia con pressione offensiva forte e Gilardino che sfiora letteralmente il palo alla sinistra di Mavric. Ti aspetti il gol da un momento all'altro e invece la Slovenia prende il mano le redini dell'incontro, imponendo a centrocampo una maggior prestanza fisica e una furia agonistica che i nostri faticano ad arginare. Acimovic, il capitano, è il giocatore più rappresentativo della nazionale guidata da Oblak, ma anche altri si fanno notare, Siljak e Karic soprattutto. Per fortuna degli azzurri, mancano un po' di fantasia e incisività in fase conclusiva: insomma, tirano poco e male.

Ci va bene, perché per venti minuti facciamo una fatica boia a superare la linea di centrocampo e ad imporre il nostro gioco e al 25' rischiamo anche un clamoroso autogol, con Zambrotta che di testa (su angolo) spedisce la palla a stamparsi sulla traversa. Poi, Lippi scambia Esposito e Camoranesi, liberando la brillantezza del giovane rossoblu all'ala destra, su ruolo prediletto. L'Italia sale e comincia anche a vedersi Totti, finora un po' in ombra. In avanti, il capitano giallorosso

regala un paio di palloni pennellati a Gilardino (fermato una volta in fuga solitaria per un fuorigioco inesistente) e comincia a far preoccupare i tifosi di casa. Al 33' Camoranesi vola verso l'area avversaria e conclude di poco sopra la traversa ignorando la presenza di Totti, libero al limite. Peccato.

Giocano bene, adesso, gli azzurri. La squadra alza la difesa, fa pressing con più convinzione, i singoli tirano fuori le doti migliori: Esposito, salta spesso l'uomo, crea pericoli dalla sua parte, è temuto dagli sloveni che sono



Un contrasto tra Alberto Gilardino e Zeljko Mitrovic nel match di ieri sera a Celje

SLOVENIA	1
ITALIA	0

SLOVENIA: B. Mavric; Pokorn, M. Mavric, Mitrovic (31' st Cesar), Karic (26' st Dedic); Komac, Ceh (43' st Ladic), Seslar; Acimovic, Siljak, Sukalo

ITALIA: Buffon; Bonera, Nesta, Cannavaro, Zambrotta; Gattuso, De Rossi; Camoranesi (38' st Di Vaio), Totti, Esposito (24' st Fiore); Gilardino (24' st Toni)

ARBITRO: De Bleckere (Belgio)

RETE: nel st 37' Cesar

NOTE: ammoniti Bonera, Siljak, Nesta, Acimovic, Sukalo e De Rossi. Angoli 3-2 per l'Italia. Recupero 1' e 3'

vero uomo simbolo della nazionale azzurra, per cui la partita ha un andamento intermittente e un gioco spezzettato. E in questi frangenti che Siljak ha i suoi piedi la palla buona, in area e con Cannavaro che commette la leggerezza di farlo girare: per fortuna il tiro è alto di poco con Buffon paralizzato dalla paura. Poi Totti, dopo un'ammirevole triangolazione con Gilardino, tira dal limite e sfiora la traversa.

Lippi dà il via alle sostituzioni, togliendo Gilardino e Esposito e inserendo Toni e Fiore. Sembra la ricerca di una maggior caratura offensiva della squadra, visto che davanti alla difesa, De Rossi e Gattuso fanno buon filtro e che il reparto d'attacco della Slovenia non sembra poi travolgente. Dopo una manciata di minuti, l'Italia va anche vicinissima al gol con Toni che colpisce una splendida traversa con palla che rimbalza in area ma che nessun altro compagno riesce a spedire dentro. Siamo alla metà del secondo tempo ed è un momento delicato perché la fatica comincia a farsi sentire e le squadre si allungano con la pioggia che rende tutto ancora più difficile. È naturale che in questi frangenti basta un errore o una punizione ben calata per fare risultato. È proprio così che la Slovenia passa in vantaggio al 37' con un colpo di testa di Cesar su punizione.

costretti a retrocedere. De Rossi strapalloni dai piedi avversari: si vede Bonera in qualche azione offensiva; Totti ha maggiori spazi di libertà e si vedono finalmente i suoi lanci verticali, il suoi lampi, arriva anche al tiro talvolta, con poca fortuna per la verità, perché il gol non viene.

La ripresa comincia ancora con l'Italia all'attacco, ma in maniera confusa: Totti è più libero di prima, certo, ma la pioggia ha reso il terreno insicuro, tutto è più difficile. Poi Oblak ha messo una morsa a bloccare Gattuso,

Lippi inserisce Di Vaio al posto di Camoranesi e gli azzurri danno l'assalto finale alla porta difesa di Mvaric ma con le idee poco chiare e poca fortuna: Totti ha una buona palla ma tira fuori, poi Toni in fuga non riesce a trovare lo spazio giusto. Finisce così. «Nell'unica occasione che hanno avuto gli avversari hanno fatto gol - dice alla fine Lippi - non si può perdere le partite così. Avevamo anche giocato bene. Ora bisogna vincere la partita di mercoledì». Appunto.

Limite sull'Arno, campionato di Terza Categoria

Aziz e Madawass, il Senegal alla toscana

Marco Bucciantini

Madawass Kebe, detto Ass, è già in campo mezz'ora prima dell'inizio. Stende il tappeto, s'inginocchia cercando di intuire la direzione giusta. E prega. «Lo devo fare, lo voglio fare. Mi aiuta, è la mia forza».

Poi, in lieve ritardo sulle 15, ora ufficiale, comincia l'avventura della comunità senegalese fiorentina nella Terza categoria. La squadra è il Limite e Capraia, di Limite sull'Arno, nell'empolese. Tre mesi fa giocavano tutti nell'"imbattibile Senegal": si ritrovavano la domenica mattina al parco delle Cascine, a Firenze, per giocare a pallone, per divertirsi ma con la maglia vera, giallo-verde, comprata con una colletta raccolta dal tecnico Modou Diakhoumpa. «Un bel gruppo. Avevo qualche conoscenza, ho cominciato a organizzare alcune amichevoli contro le squadre della zona». Tutte vinte. Passano da Limite: 6-1. Il presidente degli empolesi, Claudio Vanni, ci prova: «Venite qua, faccia-

mo sul serio». Il campionato scorso il Limite è arrivato penultimo in Terza categoria. I senegalesi si entusiasmano ed è tutta voglia che torna utile per resistere agli impacci burocratici per i trasferimenti, un po' la Bossi-Fini, un po' la Federcalcio senegalese «che ha cambiato sede e nel trasferimento ha perso tutte le pratiche», ricorda Vanni. In sette sono già disponibili per questa prima di campionato, due lo saranno in settimana, come Balla Fall, che fa il tifo nella tribuna di metallo. «Poi ne abbiamo altri 14 dei nostri».

Si gioca. Contro l'Isolotto, la squadra del quartiere popolare di Firenze. Sono forti, loro. Rimessa laterale lunga, sponda di testa, entra Scalzullo, tocco in rete: 0-1. Leonardo, l'allenatore del Limite (insieme a Modou), non fa una piega. Punizione per gli empolesi, decentrata. Ass guarda nel mezzo ma sa già che non calcherà per gli altri. Si sente forte. È a Firenze dal '94, fa l'operaio specializzato,

produce cartongesso. In campo dirige. «Ho giocato nella B di calcetto, lì ci sono anche i guardalinee». Qui no. La punizione: interno destro all'incrocio, 1 a 1. Poi segna anche Ibrahim, la palla è dentro, l'arbitro non la vede. Aziz Mbengue, l'atteso centravanti, si muove, cerca scambi. L'Isolotto ha un buon quarto d'ora e schiaccia il Limite a ridosso di Torregrossa, che non è un bel posto di collina ma il nome del portiere. Aziz - in generale - pensava fosse più facile. «Facevo il vu cumprà, come tutti all'inizio. D'inverno a Firenze, d'estate a Lignano Sabbiadoro. Avevo 14 anni: di solito si fa altro». Nove anni dopo è un centravanti ma anche un magazziniere, a Scandicci. «Lavoro per l'Unicoop, reparto ordini, guido il muletto».

Secondo tempo. Intorno, c'è il presidente che fa il presidente, «non c'ha dato quel gol, ci fischia tutto contro. Quest'arbitro...». C'è il pettulare genitore che sprona, un filino militare («alzate le linee»), ma grande tecni-

co («accorciate sulla mediana»). C'è la mamma comprensiva: «Dio bonico, come sono strette queste magliette». No, guardi, ci stanno tutti larghi, è solo quella del suo David che è attillata. David che sta entrando in campo e ha un girovita taglia 56... «È indietro di condizione, c'ha male al ginocchio», ammette mamma. È vero: il numero 15 gioca col tutore.

Al 21' parte Nonno Lello, il capitano. Lo chiama così Balla Fall perché Raffaele ha pochi capelli, ma solo 25 anni. Parte sulla sinistra, e allunga per Aziz. Il centravanti va sul fondo, il traversone è teso, sul secondo palo Magatte deve solo appoggiare in rete. «Aziz è il più bravo di tutti», assicura Fall, che contrappunta la partita con l'ironia imparata nei 12 anni passati a Firenze. «Non vedo l'ora di giocare, sono attaccante, anch'io la butto dentro». Fa il corriere, «giro la provincia con il furgone. Ho 36 anni, sono il più vecchio di tutti...». Baba Sow commette fallo, si scusa, abbraccia

l'avversario e per Fall è una mancanza di virilità: «Ma che abbracci, corri...». Non gli piace l'arbitro, concetto estraneo nelle partite alle Cascine: «È stanco, ci vorrebbero le sostituzioni anche per loro».

Sul finale squadre lunghe, arbitro paonazzo. Il superbo Aziz offre a Magatte la palla del 3-1 ma di là c'è un portiere che manda sulla traversa. «Devo andare largo a prendere il pallone - si lamenta Aziz - per poi passarlo a Magatte, altrimenti lui non tocca palla», e pare il manifesto dell'altruismo. La partita resta aperta, il Limite soffre, in difesa Girovita56 è insuperabile. Prova il gol alla Roberto Carlos, con una terrificante sventola da 30 metri che sfiora l'incrocio. Senza muoversi, la mamma pesca un fiorentino in azione fallosa: «E ti s'è visto, furbino». Finisce con l'Isolotto in vano forcing, Balla invade il campo e si congratula con tutti. Modou non è convinto di alcune cose, che alle Cascine venivano più facili.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	65	73	88	80	22	
CAGLIARI	58	71	7	40	57	
FIRENZE	32	26	6	70	64	
GENOVA	41	78	76	52	61	
MILANO	7	32	57	72	43	
NAPOLI	47	58	50	39	45	
PALERMO	44	41	8	49	35	
ROMA	79	70	16	43	1	
TORINO	49	78	4	14	58	
VENEZIA	48	62	65	43	75	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
7	32	44	47	65	79	48
Montepremi					€ 6.859.690.21	
Nessun 6 Jackpot					€ 31.023.398.27	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.371.938.04	
Vincono con punti 5					€ 72.207.27	
Vincono con punti 4					€ 525.44	
Vincono con punti 3					€ 13.26	

flash dal mondo

TENNIS, TORNEO DI TOKYO
Sharapova lascia un solo game
Finale uomini tra Novak e Dent

Maria Sharapova (nella foto) ha vinto il torneo di Tokyo battendo la statunitense Mashona Washington 6-0 6-1. La russa regina di Wimbledon si era già imposta in Giappone l'anno scorso. Nel torneo maschile la finale metterà di fronte il ceco Jiri Novak (6-4, 4-6, 6-2 all'australiano Lleyton Hewitt, testa di serie N.1) e lo statunitense Taylor Dent (che ha prevalso 4-6, 6-4, 6-1 sul ceco Bohdan Ulihrach). A Lione in finale Robin Soderling e Xavier Malisse.



CICLISMO, COPPA DEL MONDO
Torna il duello Bettini-Rebellin
Oggi la Parigi-Tours

Torna la Coppa del Mondo di ciclismo, e torna il confronto Bettini-Rebellin, con Oscar Freire comunque tra i favoriti. Oggi si disputerà infatti la Parigi-Tours, una delle corse più prestigiose, mentre chiuderà la Coppa del Mondo la corsa di sabato prossimo (il Giro di Lombardia). Intanto, la T-Mobile ha confermato che il ciclista spagnolo Francisco José Lara correrà per il team tedesco dove troverà il connazionale Oscar Sevilla. Il ciclista 27enne ha firmato un contratto annuale e sarà l'aiutante di Jan Ullrich.

SPORT ESTREMO, GENOVA
Traversata Atlantico a remi
Bellini tenta l'impresa

Partirà oggi da Genova, in occasione del Salone Nautico, la prima traversata dell'Atlantico in solitario, a remi e senza assistenza. Si tratta della più lunga traversata atlantica della storia (8.100 km) ad opera del più giovane atleta, Alex Bellini (26 anni), già protagonista di imprese estreme nei deserti africani e tra i ghiacci dell'Alaska. L'evento è stato anche patrocinato dalla Federazione Italiana Canottaggio. Il preparatore atletico di Bellini è Gianluca Farina, oro a Seul ('88) e argento a Barcellona '92.

MOTOGP, GP MALESIA
Rossi: «La pole? Ora sappiamo quale casella pulire...»

È partito dalla pole position Valentino Rossi, nel Gp di Malesia, gara cruciale per la conquista del titolo mondiale. Lo scontro con Gibernau sembra superato. «Non ho protestato contro Vale - dice il catalano della Honda - non so perché ce l'abbia con me». «Ora pensiamo alla gara, la risposta della pista - dice Rossi - è la più importante». Valentino vuole vincere. Intanto s'è preso la pole. «Era importante la pole - scherza sui fatti del Qatar - così sappiamo esattamente quale casella andare a pulire...».

Maratona sotto canestro, vince Bologna

La Fortitudo passa al supplementare (84-86), errore fatale di Edney: Roma ancora al palo

Salvatore Maria Righi

ROMA Dicono tutti che Roma lotterà per lo scudetto e che Milano non ci andrà molto lontano. Dicono insomma che per il basket sia arrivato finalmente il momento di riscoprire le sue metropoli, dopo la scorpacciata di province e campanili degli anni '90. Il piccolo grande uomo scelto dall'Urbe per la missione si chiama Tyus Edney, ha fatto grande Treviso per un'epoca intera e ieri sera, alla fine di una partita che non finiva più tra Virtus (quella romana, ovviamente) e Fortitudo ha avuto in mano la palla della vittoria. O almeno di un secondo supplementare, visto che era agli sgoccioli il primo - mancavano cinque secondi alla fine - e Bologna conduceva di due punti. Una gara strana, peraltro, con un avvio ruggente di Roma (16-3 in 4'), poi con un break autoritario di Bologna: 22-2 nei successivi 8', fino al 18-25 per la Fortitudo. Da lì in poi non c'è stato un padrone, ma c'è stata la gara nella gara: a chi sbagliava di più. Tusek ha avuto il tiro della vittoria alla fine dei 40', ma a lui non si può dire niente: la Virtus è rimasta aggrappata alla Fortitudo sulle sue spalle e sulla rabbia di Tolotti.

fino a depositarlo con una magia nel cesto. Oppure avrebbe attirato su di sé mezza difesa, per poi scodellare ad un compagno un tiro comodo come un divano. Il nano gigante (178 centimetri) vestito di giallorosso invece ha pasticciato con la sfera in mano fino a impantanarsi dentro la difesa della Climamio, soffocato da braccia e gambe su cui un tempo volteggiava, fino a buttare il pallone verso Tusek. Lo sloveno ha potuto solo sfiorare la palla, schizzata a quota troppo bassa per lui, poi è suonata la sirena e Bologna ha vinto la partita (86-84).

La differenza tra Edney biancoverde e quello odierno è che con l'ultimo pallone in mano il primo vinceva le partite, quello attuale arranca e le butta via. Il motivo è semplice. Edney è ancora un grande giocatore, ma non è più quello di un tempo, altrimenti col fischio che Treviso lo mollava. Ha 31 anni, è stato spremuto come un limone e oltretutto viene da un'estate di vacanza totale. Dall'episodio che ha deciso l'anticipo della terza giornata si ricavano quindi un paio di note. Primo. Dopo vent'anni (correva il 1983 del magico Banco) Roma ha ancora una specie di complesso edipico verso Larry Wright. Più o meno inconsciamente continua a cercare folletti neri che conducano al trionfo facendo innamorare la città: ma certe ciambelle vengono una volta sola, dopo bisogna cam-



Per Marko Tusek, sloveno della Lottomatica Roma, ieri 17 punti

Snaidero-Varese è l'anticipo di oggi
Nel pomeriggio Napoli-Pesaro match clou

Per la 3ª giornata d'andata del campionato di basket si sono giocate ieri
Lottomatica Roma - Climamio Bologna (dopo 1 supplementare) 84-86
Sicc Jesi - Basket Livorno 94-78

Oggi il resto del programma:
Snaidero Udine - Pall. Varese
alle 12 (diretta SkySport2)
e, con inizio alle 18,15:
Bipol Carire R. Emilia - Montepaschi Siena
Navigo.it Teramo - Lauretana Biella
Armani Jeans Milano - Viola Reggio Calabria
Vertical Vision Cantù - Air Avellino
Pompea Napoli - Scavolini Pesaro
Benetton Treviso - Roseto Basket.

La classifica aggiornata:
Armani J. MI, Montepaschi SI, Scavolini PS, Snaidero UD, Pompea NA, Varese, Climamio BO* 4 punti
Bipol RE, Benetton TV, Roseto, Vertical V. Cantù, Lauretana BI, Sicc Jesi 2 punti
Navigo.it TE, Livorno*, Viola RC, Air AV, Lottomatica RM* 0 punti
*Bologna, Roma, Jesi e Livorno una gara in più.

biare stampo. E non c'è bisogno di citare Jenkins come prova. Secondo. Per tornare in vetta, la Virtus insiste ad affidarsi a campioni ormai sul viale del tramonto che ormai non «spostano» più, come si dice. Fuoriclasse declinati ormai al passato. È successo con Myers, ora tocca ad Edney, già ridicoliz-

zato dal resistibile Vujanic (la Nba lo aspetta, se paga il biglietto) negli scorsi play-off. Pensare che Roma si è lasciata soffiare da sotto al naso uno dei migliori talenti degli ultimi vent'anni, Andrea Bargnani (19 anni, 211 cm), a detta di molti il Dirk Nowitzki italiano. Romano de Roma, laziale di tifo, cresciuto sotto

il naso di Toti e collaboratori (Stella Azzurra) e agguantato da treviso per una sciagurata gaffe - dicono - della Virtus verso la famiglia del campionario già prenotato dalla Nba.

Le tre sconfitte in tre partite della Lottomatica raccontano anche di un Luca Garri completamente desaparecido, un fantasma rispetto al trascinato degli azzurri ad Atene e alla rivelazione dello scorso campionato. Ieri sera un tiro da tre e due rimbalzi in dieci minuti, poi solo panchina. Sarà che appena sbaglia, Bucchi lo tira giù: evviva l'investimento a lungo termine su un talento. Sarà che come tutta la Virtus dà l'idea di un gruppo già sfiancato ancora prima di iniziare. Sarà l'effetto olimpico, se si pensa al 14% al tiro di Basile dall'altra parte (2/14) o alla serata nervosa di Pozzecco. O a Righetti che ci ha messo venti minuti per cominciare a carburare (10 punti), ma solo a spalle e di forza. Come quando aveva vent'anni ed era dinamite pura, come se non avesse affinato esperienza e tecnica: quelli che non esplodono mai.

La quinta medaglia (d'oro) di Atene in campo ieri sera era Hugo Ariel Sconochini che certamente non è più il Condor che con la Kinder dominava i cieli d'Europa, ma almeno ci dà dentro come un matto in campo, e quando è a tirare il fiato sventola l'asciugamano e incoraggia tutti come un novellino. Quelli che non li fanno più così.

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI

rud

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ISABELLA Soggiorno
come foto
Disponibile anche in altre versioni

€830,00*
L. 1.607.000



SINTESI cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Millerighe

€1.390,00*
L. 2.691.000



NADIA
divano angolare

€460,00*
L.890.000

Grandissima promozione!

Formula
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente

- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%

- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

*COMPASS - SERVIZIO FINANZIARIO PROFESSIONALE

consum.it credito al consumo

*TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

S. ANSAÑO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153
VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643396	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbriice, 8 Tel. 0577 304143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1 Tel. 0587 635725	ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHIARA (Verona) Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085 S.S. 434 (Rovigo-Verona)

divi

YVES MONTAND: ORA ANCHE «ACCUSE» DI OMOSESSUALITÀ
Un altro duro colpo al mito di Yves Montand sta per arrivare dalle librerie d'oltralpe. A partire dall'11 ottobre sarà in vendita *Ho dimenticato di dirvi*, un libro di memorie di Jean Claude Brialy, in cui l'altro grande attore e regista di cinema e teatro francese «rivela» che Montand sarebbe stato l'amante del cantante Reda Caire, protagonista di grandi successi della canzone francese. Questa nuova «accusa» arriva dopo quella lanciata recentemente dalla figlia adottiva Catherine Allegret, che in un libro denunciava Yves Montand di molestie sessuali.

teatro

TESTO DI CALDERON DE LA BARCA, MUSICHE DI SANTO & JOHNNY

Massimo Marino

Lavorano a Parma, appartati, furiosi esploratori di segni, di visioni. Teatranti che le storie invece di raccontarle le trasformano in enigmi rilucenti di immagini, in corpi sbattuti in faccia allo spettatore con violenza, con delicatezza smarrita. Le loro parole suonano come note musicali che rendono materiali, visibili le idee, inconciliabili con il buon senso comune.

Lenz Rifrazioni fa un teatro che chiama lo spettatore a faticare insieme agli attori per penetrare un mistero. E così il festival che organizza, Natura dei teatri, ormai sempre più spostato verso l'autunno, presenta progetti capaci di provocare. Quest'anno le direttrici sono tre, raccolte sotto l'etichetta «teatro di profizia». Da una parte, antiche favole, Cappuccetto, Pol-

licino, esplorate come incubi, come percorsi nell'oscurità in cerca di una salvezza. Dall'altra, la trilogia pasoliniana di Antonio Latella, Pilade, Orgia e Bestia da stile, per un confronto con un autore che ha annunciato il degrado civile e umano odierno. In apertura, nel teatro di via Pasubio, la nuova produzione dello stesso Lenz, con la regia di Francesco Pittito e Maria Federica Maestri, Il magico prodigioso, un dramma religioso di Calderon de la Barca del 1637. Un dramma barocco che vive di colori, suoni, atmosfere assolutamente contemporanei.

Corpi, seminudi e completamente nudi, agghindati con parrucche sintetiche di un bianco (o di un azzurro) abbagliante, o celati da un colore marrone che simula schiavi africani, si slanciano in una storia di

desiderio e magia, di erotismo e misticismo, di illusione e disinganno che anticipa quella di Faust, messa in scena da Lenz negli anni passati. Lui, Cipriano, è pagano (siamo ad Antiochia nel III secolo) e ama Giustina, vergine ormai convertita alla religione di Cristo. Fra lazzi parodistici dei servi e liti di altri innamorati, un demone promette a Cipriano la sapienza e l'amore, in cambio dell'anima. La storia è costellata di musiche industriali, in uno spazio grigio dove le estasi e i martiri avvengono sotto castelletti di tubi rilucenti, fra costruzioni di lattine di birra o prigionieri di bottiglie di acqua minerale. Le passioni scoppiano come in una camera sterile, superficie lucicante hi-tech, mentre la partitura musicale digitale si incrina con i suoni analogici e nostalgici di cover

anni '60 eseguite alla chitarra hawaiana dai mitici Santo & Johnny. Le promesse del diavolo, molto glamour, si rivelano solo virtuali: l'amata, nuda, è una finzione. L'unione si potrà trovare solo nella radicalità morale dell'abbandono dell'illusione, nel martirio, in un tormento stilizzato, fra uomini-tigri, che unisce idealmente i corpi, allontanandoli dalla banalità quotidiana. L'amore è dio, vale a dire qualcosa di alto, un'idea difficile, distante dalle finzioni di un mondo ingannevole. Il finale è una trasfigurazione che toglie peso e dà consistenza onirica agli attori, bravissimi, fra proiezioni di immagini pittoriche virate in colori acidi. Un messaggio di utopia radicale, oltre le apparenze di una fisicità estrema, terminale.

Giorni di Storia

Il cielo sopra la Germania

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

Il cielo sopra la Germania

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

“ Da qualche anno ha messo sotto sopra i festival del continente con un teatro duro, violento...

Maria Grazia Gregori

Quarantenne argentino, da quasi vent'anni trapiantato a Madrid, con la sua aria da ragazzo Rodrigo Garcia ha messo sottopiede i festival internazionali, dove è scoppiata la sua notorietà. Un teatro violento, fisico, politico, in cui dominano il corpo e il cibo, il suo, realizzato con il gruppo da lui fondato nel 1989, La carniceria (la macelleria), nome che rivela un legame autobiografico con il lavoro di suo padre. Non tanto una scelta estetica ma un grido di rifiuto verso un mondo ingiusto diviso fra chi ha troppo ed è vittima del consumismo e fra chi non ha nulla ed è vittima della fame: uno schifo in entrambi i casi. «Nel teatro e in generale nell'arte - sostiene - il bello non esiste. Cambiare, scardinare: questo è il compito dell'arte e del teatro». Presente con scandalo alla Biennale teatro di Venezia con *Agamennone* (recentemente ospite del Teatro di Roma) libera e violenta reinvenzione dell'omonima tragedia di Eschilo, prodotto per le Orestadi di Gibellina, Garcia ci racconta la sua visione del mondo, della politica e di una scena che non può mai essere separata né dall'uno né dall'altra.

Garcia, lei ha cominciato a lavorare come pubblicitario: come è arrivato alla scelta del teatro?

Ho sempre, sempre voluto fare teatro. Ma ero giovane e dipendevo dalla mia famiglia. Mio padre era autoritario e anche un po' sgarbato e mi diceva «il teatro? Ma morirai di fame. Studia invece e io ti pagherò gli studi». Allora gli dissi: «voglio fare filosofia», ma anche questo gli faceva orrore e così decisi di fare pubblicità. La pubblicità è stata un vero e proprio inganno per me: credevo che fosse un lavoro creativo, d'arte. E certo a suo modo lo era: ma solo per convincere la gente a comperare, comperare e poi ancora comperare prodotti di consumo. Per anni ha vissuto due vite parallele: da una parte facevo pubblicità, guadagnando molti soldi; dall'altra con quei soldi facevo teatro perché il mio gruppo non ha mai ricevuto un finanziamento pubblico. E dopo diciannove anni di teatro solo da sei posso vivere di questo. Ma non ho sempre fatto spettacoli come *Agamennone*, *Ronaldo*, *il pagliaccio di McDonald's*, *After sun* che si sono visti in Italia: oggi è solo in quelli e in altri due o tre lavori che mi riconosco.

E prima cosa faceva?

Un teatro sperimentale e formalista che metteva da parte i temi sociali. Poi mi sono detto: no, accidenti, il teatro può avere un senso, essere utile davvero solo se parla della realtà soprattutto se prende in considerazione le cose che non mi piacciono. E al posto di un teatro intimista, in senso lato «romantico», come quello dei miei inizi, ho preferito raccontare una quotidianità anche effimera, ma perennemente nel cambiamento, in movimento.

Teatro uguale politica allora?

Il teatro non è politica in senso stretto per questo, ahimè, ci sono i politici anche se in Spagna rispetto al resto d'Europa va un po' meglio perché c'è Zapatero. Il teatro è poesia sempre: partendo dalla politica ho sempre cercato la poesia sia pure facendo e volendo fare sempre una



chi è Rodrigo Garcia?

Irriverente, politicamente scorretto è una mina vagante sui palchi europei

Si aggira come una provocazione vivente per le scene d'Europa. E radicale, politicamente scorretto, ultragigioso, libertario, contro ogni convenzione. Il suo nome è Rodrigo Garcia, a soli 40 anni (è nato nel 1964 a Buenos Aires da una famiglia modesta, suo padre faceva il macellaio) teatrante ricercato, inseguito, invitato ai più importanti festival del mondo con il suo gruppo La Carniceria (la macelleria, un omaggio alle sue radici) fondato nel 1989 a Madrid in Spagna, dove vive da vent'anni. La novità che colpisce di più nei suoi spettacoli che mettono in primo piano le cose elementari della vita a partire dal corpo - non quello levigato della moda ma quello disintegrato dei poveri cristi -, e che si muovono con ritmo infernale contro le ingiustizie e le cretinerie del mondo

borghese sono proprio i suoi testi. Monologhi o più raramente dialoghi che triturrano le parole, usandole come una potentissima clava per colpire gli stereotipi, le situazioni che odia di più: tutto ciò che ha a che fare con la stolidità ipocritica di chi gestisce il potere e di chi è pronto a qualsiasi compromesso per arrivarci. Senza dimenticare la solitudine, la disperazione tragicamente grottesca di chi, come gli ultimi, i dannati della terra non sa come sfamarsi. Per questo alcuni lo amano visceralmente, altri lo rifiutano in modo altrettanto viscerale.

Con studi e una fortunata carriera di pubblicitario alle spalle, regista e drammaturgo carismatico e narcisista, si rivolge con i suoi spettacoli a un pubblico teatrale che definisce «una grandiosa minoranza». Affascinato

dalle arti plastiche ha avuto vedendo *Wielopole Wielopole* di Tadeusz Kantor la rivelazione che il teatro potesse andare oltre il testo e intrecciare linguaggi diversi: non per niente fra i suoi maestri riconosciuti c'è un irregolare come il belga Jan Fabre. Oltre che i testi e la regia firma anche la coreografia, i video che crea per i suoi spettacoli: veri pugni nello stomaco per gli spettatori. Fra i suoi lavori più importanti (pubblicati in Italia da Ubulibri con il titolo *Sei pezzi di teatro in tanti round*) ricordiamo *Prometeo* (1992) che ha per protagonista un pugnile; *Cucina* (1994) in cui si esalta in modo quasi barocco la sua predilezione per il cibo, metafora ripugnante e negativa del mondo; *Dovevate rimanere a casa, coglioni* (2000), sorta di sterminato monologo in cinque round; *La storia di Ronaldo*, *il pagliaccio di McDonald's* (2002), ancora un monologo che si svolge interamente in un supermercato. Il suo lavoro più recente è *Agamennone*, dissacratoria rilettura della tragedia eschilea, nato l'anno scorso a Gibellina nell'ambito delle Orestadi, e presentato quest'anno alla Biennale Teatro di Venezia, al Teatro di Roma e ancora una volta a Gibellina.

m.g.g.



Rodrigo Garcia
Nella foto grande
un momento dello
spettacolo
«Agamennone»

Il suo «Agamennone» ha fatto il giro d'Italia conquistando e scandalizzando «So di essere sgarbato - spiega il giovane regista argentino - ma il mio teatro provoca. Denuncia la realtà e la politica. Fortuna che esiste Zapatero»

poesia che fosse anche pamphlet: denuncia, condanna, manifesto contro la realtà che non accetto. Questa è la mia poesia.

Lei è regista e autore allo stesso tempo: da un certo punto di vista una situazione privilegiata...

Penso di avere una vera vocazione letteraria. Quando lavoro a un testo lavoro come uno scrittore anche se non ho mai pensato che la scrittura sia tutto. Mi sento come un creatore ma di teatro dove il testo è un momento, una parte dello spettacolo nella

“ «Con il pubblico vorrei comunicare ma non posso fare a meno di aggredirlo...»

sua completezza che è fatto di immagini, suoni, presenza degli attori. Fin dall'inizio è questa complessità che mi è sempre stata a cuore. In nessuna mia opera lei troverà il dialogo che normalmente sta alla base del teatro. Non ci sono neppure personaggi ma persone, compagni di vita che condividono le mie idee. Non si finge: si è stanchi davvero, si piange davvero. È quello che mi interessa è comunicare tutto questo in modo teatrale.

Come lavora con i suoi attori?

Lavoro moltissimo a casa, da solo. Penso situazioni, faccio disegni, studio gli incontri e gli scontri che possono nascere. Vado in teatro e chiedo agli attori, che talvolta mi dicono che chiedo loro troppe cose sgradevoli, di darmi, per esempio, una relazione fra tortura e consumismo e loro ci lavorano sopra con risultati che possono essere bellissimi o pessimi. Chi non conosce il nostro lavoro pensa che sia tutto frutto di una formidabile improvvisazione e invece c'è molta fatica dietro i risultati che otteniamo. A questo punto fermo le prove per quindici giorni, scrivo un testo che poi gli attori devono imparare a memoria e costruisco uno story board, una deformazione che mi è rimasta dal lavoro pubblicitario.

E gli spettatori cosa sono per lei?

Ho un rapporto ambivalente con loro. Da una parte sento una gran voglia di comunicare con loro, dall'altra c'è la necessità di aggredire questa gente. Il tema delle mie ultime opere è la distribuzione del cibo nel mondo: noi viviamo troppo bene e altri troppo male, pensateci, dico loro con i mie spettacoli. Il cibo è qualcosa che appartiene alla nostra quotidianità: produce incontri strani in scena e nella vita può fare scoppiare le guerre. Ma so bene che è ingenuo pensare che attraverso il teatro il pubblico cambi; però, almeno per un'ora e mezzo, delle persone sedute comodamente su delle sedie sentono un gran disagio: è già qualcosa.

Alla base di questa sua visione che a molti appare trasgressiva del teatro ha avuto dei maestri?

Quando mi piaceva il teatro-teatro mi piacevano, per esempio, Beckett e Ionesco. Chi, poi, ha lasciato un'impressione forte in me facendomi capire che teatro non è solo testo è stato Tadeusz Kantor. Un'influenza fondamentale l'hanno avuta le arti plastiche con performer come Bruce Naumann, Paul McCarthy che nei suoi lavori usa provocatoriamente ketchup, mostarda. E Jan Fabre che sa mescolare in teatro un lavoro sperimentale con un lavoro politico.

Ecco che torna la parola magica «politica» che sembra racchiudere tutto il suo teatro...

La politica per me è stata la delusione più grande. Anche il sistema democratico che sta alla base della nostra vita lo è: eppure siamo noi che abbiamo scelto i politici che abbiamo. Il guaio è che le persone sono poco informate, che pochissimi leggono, che si vedono solo la televisione e i film americani. Viviamo in un grosso vuoto. Ognuno reagisce come può: io faccio teatro. Ripenso alla mia esperienza. In Argentina ho fatto in tempo a vivere gli ultimi sussulti della dittatura di Videla. Tutti eravamo pieni di speranze e abbiamo scelto un democratico, Raul Alfonsin, ma anche il suo governo è stato un fallimento perché essere presidente dell'Argentina vuol dire avere a che fare con chi la governa da sempre: il clero, i militari e l'oligarchia. Ho reagito andandomene, perseguendo un modo di fare teatro che nei miei desideri vorrei fosse utile, che contenesse un mistero che tocca agli altri decifrare.

LA MUSICA E IL NAZISMO
UNA MOSTRA A PARIGI

Una mostra per mettere in luce i rapporti privilegiati tra la musica e il regime nazista: ha aperto in questi giorni alla Cité de la Musique di Parigi, *Le III Reich et la musique*, visitabile fino al 9 gennaio prossimo, raccolta esautiva di documenti originali - manifesti, manoscritti, partizioni -, arricchita di concerti e video. «La musica è stata sempre simbolica della cultura tedesca - afferma il direttore scientifico dell'esposizione, Pascal Huynh - appare come lo strumento privilegiato della propaganda. Invade tutti i settori della società nazista».

expo

BEN HARPER SI TUFFA NEL GOSPEL: NON PERDETEVI QUESTO CD

Giancarlo Susanna

Stagione di frequenti uscite discografiche, quella che stiamo attraversando, e gli album sono così tanti che si fa fatica a districarsi fra i titoli. Sarà anche per questo che i suoni provenienti dal passato si fanno subito notare. Definito non a caso un «roots rocker» - un rocker delle radici - Ben Harper si è allontanato dal suono del blues acustico per approdare a sonorità più elettriche. Non ha la stessa spregiudicatezza e la stessa ironia di Beck, il vero grande innovatore del folk rock americano, e questo progressivo passaggio ha un po' deluso i suoi estimatori. Proprio a loro sembra però dedicato l'album con i leggendari Blind Boys Of Alabama, un tuffo nella spiritualità della

black music. La collaborazione tra Harper e i Blind Boys non è una novità, visto che già nel 1999 il gruppo gospel aveva partecipato come supporto al *Burn To Shine Tour* e che nel 2002 Harper aveva preso parte alle registrazioni di Higher Ground, vincitore di un prestigioso Grammy Award. Memori di quel successo, l'anno scorso i Blind Boys gli hanno chiesto di produrre il loro nuovo album. In un primo momento Harper ha declinato la proposta: «Non potevo dedicare troppo tempo alla musica di altri perché ero troppo preso dal lavoro sulle mie cose. Ma loro tornarono e mi chiesero di aiutarli in un paio di brani. Era un tale privilegio essere interpellato da



loro che sono stato quasi costretto a rivedere la mia vita. Mi sono detto che non doveva esserci nulla che mi impedisse di lavorare con loro. Sono una delle meraviglie musicali del mondo». Alla fine di quello stesso mese, Harper e i suoi Innocent Criminals si sono ritrovati in uno studio di Los Angeles con i Blind Boys per incidere due brani. Non sorprende più di tanto che poi ne abbiano finiti cinque, tra cui Church House Steps, Mother Pray e lo spiritual There Will Be A Light che dà il titolo all'album. Di qui a rivedere il progetto e a portarlo a termine nelle settimane successive il passo è stato breve. «Penso che sia un disco bellissimo - ha dichiarato George Scott,

uno dei Blind Boys Of Alabama - E ad esser sincero, credo proprio che ci daranno un altro Grammy». Perfettamente consapevole di dover in un modo o nell'altro rinunciare a una presenza troppo marcata, Ben Harper sorprende per la sua umiltà e per la versatilità del suo stile chitarristico. Non si tratta soltanto della slide, di cui pure è maestro riconosciuto e che risplende letteralmente nel breve strumentale 11th Commandment, ma anche degli assoli - uno diverso dall'altro per timbrica ed effetti; che arricchiscono l'album; Chi ama il folk rock, il blues e il gospel avrà qualcosa da ascoltare in attesa del nuovo disco di Harper, previsto per il 2005.

Cinema porno sei caduto in basso!

Pietro Adamo nel suo libro ne ripercorre la storia: ora è solo un inferno per le donne

Roberto Carnero

Chi oggi ha dai quarant'anni in giù, ha vissuto, a partire dalla propria adolescenza, circondato dalla pornografia, qualcosa che dunque non può che essergli, almeno in parte, familiare. Eppure, se affrontiamo l'argomento in una prospettiva storica, ci rendiamo conto di quanto la pornografia, intesa come consumo «di massa», sia un fatto piuttosto recente, nata e diffusasi soltanto a partire dagli anni Settanta. Prima qualcosa c'era, sì, ma si trattava di prodotti (libri, disegni, fotografie) quantitativamente limitati, sia nella realizzazione sia nella fruizione. Il grosso impulso alla diffusione del porno, invece, è venuto dal cinema, quando, dopo il '68 e la rivoluzione sessuale, sono state accantonate le remore a rappresentare esplicitamente gli atti sessuali in appositi film.

Si tratta, dunque, di un fenomeno recente, ma anche dall'evoluzione estremamente rapida, visti i vorticosi mutamenti a cui, pur nel corso di questi pochi anni, è andato incontro. A leggere un recente libro di Pietro Adamo, *Il porno di massa. Percorsi nell'hard contemporaneo* (Cortina, pagine 288, euro 13,00), scopriamo quanto profondi e radicali siano stati tali cambiamenti. Nato - come scrive Adamo - quale «epifenomeno della vittoria del "permissivismo" degli anni Sessanta», all'inizio è un'esperienza trasgressiva e progressiva, figlia delle istanze politiche di liberazione della sessualità, nella direzione di una provocazione e di una contestazione di costumi e ideologie conservatrici. Non a caso i primi registi hard sono gente sofisticata e intellettuale, che ha lavorato nell'erotico politico e nel cinema di genere. In Francia molti di loro gravitano intorno al gruppo dei Cahiers du cinéma.



Moana Pozzi

Giusti dà la parola a Moana

Moriva dieci anni fa Moana Pozzi, alla quale Marco Giusti dedica il volume dal titolo *Moana* (Mondadori, pagine 192, euro 15,00). Si tratta di una biografia, o meglio di un'autobiografia, visto che l'autore fa parlare direttamente lei, la più celebre diva dell'hard nostrano, attraverso brani di interviste smontate e ricucite insieme in alcuni capitoli tematici.

«Piccola Marilyn martirizzata ed esaltata dal porno - scrive Marco Giusti -, inutilmente santificata dai media, icona femminile di desideri creativi e di desideri puri, bassi e chiari, impone nel cinema il suo corpo-macchina sessuale e in tv la sua testa, magnificamente pensante». Nel confronto con Cicciolina, al secolo Ilona Staller, è evidente anche nel caso di Moana l'evoluzione normalizzatrice dell'industria pornografica: se la prima era legata alle battaglie per il sesso libero negli anni Settanta (da qui la sua militanza nelle file radicali), con la seconda siamo negli anni dell'edonismo reaganiano e del trionfo craxiano, quando di battaglie non se fanno più. Così Moana potrà passare dall'hard a incursioni nella televisione. Rai e Mediaset, intervistata da Pippo Baudo, Giuliano Ferrara, Maurizio Costanzo. Celebrata e osannata, soltanto Sabina Guzzanti, attraverso la sua graffiante imitazione, saprà metterne in caricatura vezzi e manie.

ro.ca.

Presto tale produzione cresce in maniera esponenziale: già nel 1973 il porno incassa negli Stati Uniti ben un quarto del reddito totale prodotto dal cinema. Nasce un autentico star system a luci rosse, con attori e attrici protagonisti di pellicole che, per

quanto fortunate a livello di pubblico, assomigliano però sempre più a dei B-movies. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, il cinema porno diventa «di massa», complice anche una nuova modalità di consumo, più discreta e meno impe-

gnativa: il VHS nel salotto di casa. Ciò determina un cambiamento di prospettiva culturale: gli interpreti passano da attori a performer, poiché la capacità di recitare è sempre meno richiesta rispetto alla qualità estetica dei corpi, ripresi in maniera sempre più ravvicinata.

Ma il mutamento più importante riguarda l'ideologia sottesa alle situazioni e alle trame dei film: situazioni sempre più estreme, in un clima generale di violenza e sfruttamento, a sostegno di una visione del mondo maschilista e falloocratica. Il maschio violento e sopraffattore, insomma, ha la meglio sulla donna passiva e sottomessa: esattamente il modello opposto rispetto a quello delle prime pellicole hard. «L'hardcore - afferma Pietro Adamo - che ha inizialmente giustificato la sua esistenza ricorrendo alle ragioni sovversive ed egualitarie della liberazione sessuale, pare così prendere l'aspetto di un'ulteriore giustificazione dello status quo e delle gerarchie sessuali e sociali più tradizionali».

Niente più battaglie per la liberazione sessuale, dunque, ma, nella totale e supina accettazione delle logiche di mercato, l'offerta dà in pasto alla domanda prodot-

ti che tendono a ribadire i peggiori luoghi comuni e le peggiori consuetudini sociali nei rapporti tra i sessi. Mentre tra le prime attrici hard all'inizio degli anni Settanta c'erano - scrive Adamo - «donne vogliose di sperimentare, genuine intellettuali ansiose di divenire le nuove Angry Young Women, libertarie sessuali ed esibizioniste, nonché un certo numero di rancorose verso famiglia e società, che con il porno intendono prendersi una rivincita o una vendetta», successivamente sarà emblematico il caso di Linda Lovelace. Protagonista del lungometraggio più cult della storia dell'hard, *Deep Throat* (Gola profonda), girato nel 1972, e scomparsa lo scorso anno in seguito a un incidente automobilistico, l'attrice era passata, nel giro di alcuni anni, da interprete hard a una delle più note sostenitrici del movimento femminista contro la pornografia. La sua biografia personale, infatti, risulta costellata di violenze fisiche e psichiche, che, in base alla sua testimonianza, sarebbero una costante in una grande fetta del mondo della pornografia, in cui - a parte alcune nicchie «di lusso» - lo sfruttamento sarebbe all'ordine del giorno.

Oltre duecento pellicole alla rassegna. Abbiamo visto il bel «Ali Raix» di Ben Cheikh

Tutti i film portano a Cartagine

Leonardo De Franceschi

TUNISI Si è appena conclusa la ventesima edizione delle Journées Cinématographiques de Carthage, la prima curata dal discusso magnate Tarek Ben Ammar. Dopo due edizioni in tono minore, Ben Ammar ha marciato il rilancio di questo storico festival - il primo sul territorio africano - con una roboante serata d'apertura, alla presenza di star egiziane come Omar Sharif e Youssra, e con la riproposizione di uno spazio dedicato al Mercato dell'audiovisivo (MIPAC). Il programma ufficiale, fin troppo ricco di titoli (oltre 200, fra lunghi e corti), è articolato in diverse sezioni, è stato coronato da ben sette omaggi, dedicati a cinematografie (Germania, Marocco, Palestina, Tunisia) e a personaggi di rilievo (Jean Rouch, la citata Youssra).

Tra gli eventi più interessanti del festival, un Atelier di progetti, in cui una giuria internazionale selezionerà i migliori sette, presentati da giovani registi arabi e africani alla prima esperienza di lungometraggio. Tra i progetti più originali, spicca *Ali Raix* del tunisino Mourad Ben Cheikh, con alle spalle diversi anni di studio e lavoro in Italia. Oltre a un piccolo

gioiello di metateatro in pellicola, il corto in concorso *Le père des étoiles* (Il pastore delle stelle), da un dramma di Ali Douagi. Ma torniamo ad *Ali Raix*, una storia vera di pirati ed inquisitori del Seicento: in un antico manoscritto spagnolo, Ben Cheikh ha scoperto l'avventurosa parabola di questo temibile pirata al servizio del re di Tunisi, catturato e costretto ad affrontare un estenuante processo nella Palermo del 1624, davanti al tribunale dell'Inquisizione, che lo accusa di essere un cristiano rinnegato. Un progetto complesso e intrigante, per nulla in linea con il raro e oleografico filone storico del cinema arabo, che se mai rinvia al Rossellini televisivo o ai tersi film saggio di Paolo Benvenuti. A proposito di progetti, a Tunisi abbiamo incontrato uno dei maggiori autori del cinema arabo contemporaneo, il tunisino Mahmoud Ben Mahmoud, qui in concorso video con il sentito ritratto *Fadhel Jaïbi*, un théâtre en liberté. I frequentatori di festival e i cinefili nontamburi di fuori Orario conoscono bene il suo cinema, un diario di viaggio nel tempo e nello spazio, teso alla ridefinizione di un'identità culturale plurale, attraverso il recupero delle numerose civiltà che hanno arricchito la Tunisia nel corso dei secoli. Un parti-

colare affetto lega da anni Ben Mahmoud all'Italia, culla di una storica comunità tunisina: ad essa ha dedicato il lungo *Chickhan* (Gioiello di famiglia) e il documentario *Italiani dell'altra riva*. La dialettica passato/presente porta Ben Mahmoud a interrogarsi con l'ultimo progetto sulle drammatiche dinamiche che investono oggi lo scambio fra le due rive, segnate dal dramma dell'immigrazione clandestina. *Pantelleria* - questo il titolo del film che inizierà a girare fra alcuni mesi - è ancora una volta un viaggio, alla scoperta di un'Italia marginale, dai confini incerti, quella percorsa dalle migliaia di clandestini che cercano una difficile integrazione: è con gli occhi di una giovane tunisina alla ricerca del fratello disperso che la percorriamo, lungo un itinerario di iniziazione che si dà anzitutto come apertura di un nuovo, più consapevole, sguardo sul presente. Prodotto con capitali belgi e tunisini dai fratelli Dardenne di *Rosetta*, *Pantelleria*, che sarà girato in buona parte in Italia, non ha ancora trovato un coproduttore italiano. Un tragico paradosso, l'ennesimo segno di un'irriducibile cecità che attraversa tanto le politiche migratorie del governo quanto quelle culturali (?) del cinema italiano.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Il Comitato promotore
Emilia Romagna presenta
la Mozione
degli Ecologisti DS

Partecipano con
Fulvia Bandoli

tra gli altri, i promotori della Mozione in Emilia Romagna:
Vanni Bulgarelli, Giancarlo Ghirardelli,
Attilio Rinaldi, Enzo Valbonesi, Walter Zago

Bologna, lunedì 11 ottobre ore 11.00
Unione Regionale Emilia Romagna, Via Beverara 6

scegli per voi

ARIANNA Regia di Billy Wilder - con Gary Cooper, Audrey Hepburn, Maurice Chevalier. Usa 1957. 130 minuti. Commedia.
Un banchiere incarica un investigatore privato parigino di pedinare la propria moglie, amante del miliardario americano Flammagan. La figlia del detective scopre che la vita della donna e del suo compagno è in grave pericolo e fa di tutto per avvertirli, ma finisce con l'immamorsarsi dello stesso Flammagan...

ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA Fu uno dei conflitti più sanguinosi e più costosi in termini di vite umane. Alberto Angela ci accompagna stasera fra le trincee della Prima guerra mondiale, tra il Carso e le gallerie del Monte Sabotino. Rivivremo la vita quotidiana dei militari, le battaglie e le strategie di sopravvivenza, ma scopriremo anche il "balzo" tecnologico compiuto in termini di armi e tecniche belliche.



MOULIN ROUGE Regia di Baz Luhrmann - con Ewan McGregor, Nicole Kidman, John Leguizamo. Usa 2001. 126 minuti. Musicale.
In prima visione tv il film-evento del 2001, che pratica disinvoltamente la contaminazione dei generi e la sovrapposizione dei piani temporali: Satine, star del celebre locale parigino, s'innamora di un giovane scrittore. Ma tra lei e l'amore ci sono un nobile prepotente e la tubercolosi.

TIGERLAND Regia di Joel Schumacher - con Colin Farrell, Matthew Davis, Clifton Collins jr., Tom Guiry. Usa 2000. 100 minuti. Guerra.
Tigerland è il nome in codice delle "swamp", le paludi della Louisiana simili alla giungla indocinese. Qui, in uno dei peggiori campi di addestramento degli Stati Uniti, viene inviato il soldato Bozz durante la guerra del Vietnam. Il ragazzo si familiarizza con i commilitoni e trova il modo di aiutarne alcuni...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Efrikian, Domenico Fortunato
7.00 POLE POSITION. Rubrica. Conducono Federica Balestrieri, Gianfranco De Laurentiis, Con Luana Biscotti. All'interno: Automobilismo, Gran Premio del Giappone di Formula 1, Suzuka, Giappone, (dir.);
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE - SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conducono Lorena Bianchetti, Regia di Marco Briglatadori. A cura di Laura Misiti, All'interno: 10.55 Santa Messa dal Santuario S. Serafino in Montegranaro, Religione, Regia di Ciro Sarnataro
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paolo Brosio, Con Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Varietà. Conducono Mara Venier, Con Massimo Giletti, Paolo Limiti, Regia di Gian Carlo Nicotra
All'interno: 16.30 Tg 1, Telegiornale 18.00 90' minuto. Rubrica. Conducono Paola Ferrari

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale
8.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale
9.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale
10.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale
10.05 APRIRAI. Rubrica. "Il meglio di quello che vedrai"
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.00 NUMERO 1. Rubrica. Conducono Franco Bortuzzo, A cura di Ezio Zermiani
11.30 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Toffa
13.45 UN ANGELO VEGLIA SU DI ME. Film Tv (USA, 1999). Con Gabriel Mann, Hayley DuMont, Jonathan Frakes, Linda Cardellini
15.15 MAX Q - ALLA DERIVA NELLO SPAZIO. Film Tv (USA, 1998). Con Bill Campbell, Paget Brewster, Ned Vaughn, Geoffrey Blake
16.50 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. "Diario". Conducono Massimo Caputi
18.00 Tg 2. Telegiornale
18.05 Tg 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.50 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica
19.00 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEL GIAPPONE DI FORMULA 1. Suzuka, Giappone, (sint.)

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conducono Enrico Ghezzi
7.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica Regia di Ezio Torta
9.50 ARIANNA. Film (USA, 1957). Con Gary Cooper, Audrey Hepburn, Maurice Chevalier. Regia di Billy Wilder
12.00 Tg 3. Telegiornale
12.10 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conducono Anna La Rosa, Regia di Fabrizio Borelli. A cura di Saverio Cicala
12.45 LA NOSTRA ESTATE. Rubrica
13.00 GEO & GEO. Rubrica. Conducono Sveva Sagromola
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Una giornata al Quirinale". Conducono Philippe Daverio
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
14.15 Tg 3. Telegiornale
14.30 W GLI SPOSI. Reportage
16.05 RAI SPORT. Rubrica
All'interno:
Ciclismo. Parigi - Tours. (dir.);
17.10 Ippica. Derby di tratto. Roma;
17.30 Vela. Barcelona. Trieste, (sint.);
18.00 ATTEMI A QUEI DUE. Telegiornale. "Una giungla di spie".
Con Roger Moore, Tony Curtis, Laurence Naismith, Susan George
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.33 HABITAT MAGAZINE
7.10 EST - OVEST
7.30 SPECIALE F1 GRAN PREMIO DEL GIAPPONE
7.33 CULTO EVANGELICO
8.29 GR 1 SPORT
9.06 LUGI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.53 I NUOVI ITALIANI
11.08 OGGIUEMILA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 VOCI DAL MONDO
14.00 DOMENICA SPORT. All'interno: 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
20.03 ASCOLTA. SI FA SERA
20.23 GR 1 - CALCIO
21.00 UN MEDICO IN FAMIGLIA (O.M.)
23.33 RADIOCRIGNO
23.52 OGGIUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
4.05 BELLA ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RAI.IT
9.00 PSICOFARO
10.00 NUMERO VERDE
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVIANTE
14.30 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 STRADA FACENDO
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.25 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.00 RADIOS MONDO ON LINE
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO MUSICA
11.20 CONCERTI DEL QUIRINALE
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
16.00 DOMENICA IN CONCERTO
18.00 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI!
19.06 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIOS SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La ragazza di Billy Joe"
7.25 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
7.40 TURKS. Telefilm. "Bianco o nero"
8.40 Tg 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
9.00 COSBY INDAGA. Telefilm. "Lo scommettitore"
9.45 MARITI IMPERFETTI. Film (USA, 1995). Con Matthew Modine, Paul Reiser, Randy Quaid, Rob Reiner. Regia di Sam Weisman. All'interno: Tgcom, Telegiornale
12.15 FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
12.30 MELAVEUDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carucci, Con Gabriela Grechi
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 DECISIONE AL TRAMONTO. Film (USA, 1957). Con Randolph Scott, John Carroll, Valerie French, Noah Beery jr. All'interno: Tgcom, Telegiornale
15.30 LA FRUSTATA. Film (USA, 1956). Con Richard Widmark, Donna Reed, John McIntire, William Campbell
17.30 PIANETA MARE. Rubrica. Conducono Tessa Gelisio, Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi
18.30 COLOMBO. Serie Tv. "Il gioco è fatto" - "Assassino per gioco". Con Peter Falk. 1ª parte
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Il gioco è fatto" - "Assassino per gioco". Con Peter Falk. 2ª parte

CANALE 5
6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.45 MARITI IMPERFETTI. Film (USA, 1995). Con Matthew Modine, Paul Reiser, Randy Quaid, Rob Reiner. Regia di Sam Weisman. All'interno: Tgcom, Telegiornale
12.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riassunto della settimana"
13.00 Tg 5. Telegiornale
13.30 Tg 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conducono Maurizio Costanzo, Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Laura Freddi, Roberta Capua. All'interno: 18.15 IL MAMMO. Situation Comedy. "Noop!!!". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada, Francesca Di Cara, Luca Annovazzi
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conducono Maurizio Costanzo, Con Claudio Lippi, Roberta Capua, Luca Laurenti
19.55 SPERANDO... FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

ITALIA 1
7.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. della Malesia 125cc. (dir.)
8.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. della Malesia 250cc. (dir.)
9.30 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. della Malesia MotoGp. (dir.)
10.30 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica. Conducono Nico Cereghini
11.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. della Malesia 125cc. (replica)
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. della Malesia 250cc. (replica)
14.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. G.P. della Malesia MotoGp. (replica)
15.00 DENNIS COLPISCE ANCORA. Film Tv (USA, 1998). Con Don Rickles, George Kennedy, Justin Cooper, Betty White, Regia di Charles T. Kanganis. All'interno: Tgcom, Telegiornale
16.30 DINOPIA - NUOVI ORIZZONTI. Film Tv (USA, 2002). Con Erik von Detten, Shiloh Strong, Michael Brandon, Georgina Rylance, Regia di Mario Azzopardi. All'interno: Tgcom, Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conducono Davide Dezan
19.55 SPERANDO... FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conducono Susanna Schimperia
TRAFFICO. News, traffico
LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa".
LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
AL DI LA DELLA VITA. Film (USA, 1964). Con Jean Simmons, Regia di Alex Segal
NEW YORK NEW YORK. Telefilm. Con Sharon Gless
LA SETTIMANA. Attualità. Conducono Alain Elkann
ELERY QUEEN. Telefilm. Con David Wayne
14.00 TENNIS. TROFEO JEAN LUC LAGARDERE. Finale. Parigi, (dir.)
16.35 LA SETTIMANA ALBA. Film (GB, 1964). Con William Holden, Regia di Lewis Gilbert
19.00 STREHEG. Telefilm. Con Shannen Doherty

TELEGIORNALE
RAI SPORT NOTIZIE. News, sport
UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Tra moglie e marito..." "Un clandestino a bordo". Con Lino Banfi, Lunetta Savino, Pietro Serroniti, Margot Sikabonyi
20.55 TG 1. Telegiornale
22.55 SPECIALE TG 1. Attualità
23.55 SEDUZIONE E MODA. Varietà
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.45 COSI' E LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 PHILADELPHIA EXPERIMENT II. Film (USA, 1993). Con Brad Johnson, Marjean Holden, Gerrit Graham
3.30 COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. "Assassini in maschera"

DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conducono Franco Lauro
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
21.00 STREHGE. Tl. "Piccolo mostro". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano, Rose McGowan, Dorian Gregory
21.45 QUALCUNO NELLA NOTTE. Film Tv thriller (Canada/USA, 2003). Con Shannen Doherty, Michel Francoeur, Jayne Heintzmyer, Marie-Josée D'Amours, Regia di Louis Bélanger
23.15 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica. Conducono Marco Mazzocchi, Con Angelica Russo
TG 2. Telegiornale
1.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica
1.55 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conducono Massimo Caputi

BLOK. Attualità
CHE TEMPO CHE FA. Show. Conducono Fabio Fazio
ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza. "Nelle trincee della Grande guerra". Regia di Luca Romani
TG 3. Telegiornale
TG REGIONE. Telegiornale
23.20 RICCHI D'ITALIA. Reportage
0.20 Tg 3. Telegiornale
0.30 TELECAMERE SALUTE. Rubrica
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Hollywood (ama) i rotd". Tutte le frecce delle Rko: Howard Hughes"
All'interno: 1.15 IL CONQUISTATORE. Film (USA, 1956). Con John Wayne, Susan Hayward, Pedro Armendariz

MOULIN ROUGE. Film musicale (USA, 2001). Con Ewan McGregor, Nicole Kidman, John Leguizamo, Jim Broadbent. Regia di Baz Luhrmann
23.30 TIGERLAND. Film drammatico (USA, 2000). Con Colin Farrell, Matthew Davis, Clifton Collins Jr., Tom Guiry. Regia di Joel Schumacher
2.05 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
2.20 PAOLO IL FREDDO. Film (Italia, 1974). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Isabella Biagini
4.10 CHI DICE DONNA DICE DONNA. Film (Italia, 1976). Con Stéphane Audran, François Fabian, Jacques François, José Louis De Villalonga

TG 5 / METEO 5
CHI VIUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conducono Gerry Scotti, Regia di Giancarlo Giovanni
23.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv
23.50 TERRA! Rubrica
0.50 CORTO 5. Cortometraggio
1.10 Tg 5 NOTTE. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
1.40 IL BAGNO DEL SERPENTE. Film (Francia/GB/Germania, 1997). Con Ewan McGregor, Greta Scacchi, Pete Postlethwaite, Richard E. Grant
3.05 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
3.35 Tg 5 / METEO 5
4.05 CASA DOLCE CASA. Situation Comedy. "La Cappella sestina"
4.35 I VIAGGIATORI. Telefilm

FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show
MAI DIRE IENE. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Mago Forest e la Giapalpa's Band
22.55 MAI DIRE GRANDE FRATELLO & FIGLI. Show. Con la Giapalpa's Band
23.10 NIP/TUCK. Telefilm. "Christian Turin". Con Dylan Walsh
23.30 STUDIO SPORT. News
0.55 MUSIC SHOP. Televendita
1.05 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conducono Davide Dezan, (replica)
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
2.25 INSIEME PER UCCIDERE. Film Tv (Canada, 1999). Con Michael Dudikoff, Brennan Elliott, Terence Kelly, Gabrielle Miller

TG LA7. Telegiornale
SPORT 7. News
STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm. "I predoni" - "Il settimo". Con Scott Bakula
22.45 AND THE CITY. Telefilm. "Salpare le ancore" - "Peccato non originale" - "Punto sul trentasei". Con Sarah Jessica Parker
0.30 Tg LA7. Telegiornale
0.55 MODA. Rubrica. Conducono Cinzia Malvini
1.25 LA CHIAVE. Film (Italia, 1983). Con Stefania Sandrelli, Regia di Tinto Brass
3.50 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento con l'emittente televisiva americana"

TGA 7 GIORNI. Telegiornale
ALL THE BEST. Musicale
THE CLUB. Musicale. "Pilote"
RAPTURE. Musicale
MONO. Rubrica "Rem"
I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale
EXTRA. Musicale
AZZURRO. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
21.00 THE CLUB. Musicale. "Show"
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. Conducono Ylenia Baccaro
23.00 ONE SHOT. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

CARTOON NETWORK
2 CANI STUPIDI. Cartoni
NOME IN CODICE: KND. Cartoni
LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni animati
LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
DONATO FIDATO. Cartoni
JOHNNY BRAVO. Cartoni animati
LE SUPERCHICCHE. Cartoni
ED, EDD & EDDY. Cartoni
2 CANI STUPIDI. Cartoni animati
GEMELLI GRAMP. Cartoni
GLI ASTRONAUTI. Cartoni
CANE MENDOZA. Cartoni
SCOMO E PIU' SCOMO. Cartoni
THE MASK. Cartoni animati
LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni animati

TENNIS. TORNEO WTA. Finale. Filderstadt, Germania, (dir.)
13.30 TENNIS. TORNEO ATP. Finale. Lione, Francia, (dir.)
16.00 CICLISMO. COPPA DEL MONDO. Parigi-Tours, (dir.)
17.30 BILIARDO. GRAND PRIX. Finali. Preston, Gb, (dir.)
19.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualificazioni. (registrata)
20.00 MOTORSPORTS WEEKEND. Rubrica di sport
20.30 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Campionato Fia Gt. Dubai. Emirati Arabi Uniti, (sint.)
21.30 BILIARDO. GRAND PRIX. Finale. Preston, Gb, (dir.)
24.00 EUROSPORTNEWS REPORT

IL GIORNO DELLO SCIACCALO. Documentario
SUA ALTEZZA IL LEVRIERO PERSIANO. Documentario
IL TATUAGGIO SVANITO. Documentario
SQUADRA DEMOLIZIONI. Doc. "Una centrale pericolosa"
"1.000 tonnellate di acciaio"
19.00 CAVALLI E UOMINI: UNA STORIA ANTICA. Documentario
20.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc. "Cuba, l'isola dei relitti perduti"
21.00 CAMPO BASE. Documentario. "Pirati on line"
21.30 HACKERS. Documentario
22.30 ASIA DA VICINO. Documentario
23.30 LE MUMMIE D'ORO. Doc.

LOADING EXTRA. Rubrica
LA FAMIGLIA DELLA GIUNGLA. Film animazione (USA, 2002). Regia di Cathy Malkasian, Jeff McGrath
18.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.00 LOADING EXTRA. Rubrica
19.10 DAREDEVIL. Film azione (USA, 2003). Con Ben Affleck, Jennifer Garner, Michael Clarke Duncan, Colin Farrell. Regia di Mark Steven Johnson
21.00 INFILTRATO SPECIALE. Film azione (USA, 2002). Con Steven Seagal, Morris Chestnut, Ja Rule, Nia Peeples. Regia di Don Michael Paul
22.40 SCOMO E PIU' SCOMO - INIZIO COSI'. Film comico (USA, 2003). Con Eric Christian Olsen, Derek Richardson, Luis Guzman. Regia di Troy Miller

DUE AMICHE ESPLOSIVE. Film commedia (USA, 2003). Con Susan Sarandon, Goldie Hawn, Geoffrey Rush, Erika Christensen. Regia di Bob Dolman
19.20 TAKEDOWN. Film thriller (USA, 2000). Con Skeet Ulrich, Russell Wong, Tom Berenger, Amanda Peet. Regia di Joe Chappelle
21.00 LA MIA VITA A STELLE E STRISCE. Film commedia (Italia, 2003). Con Massimo Ceccherini, Victoria Silvestri. Regia di Massimo Ceccherini
22.45 DANZA DI SANGUE. Film dramm. (Spagna/USA, 2002). Con Javier Bardem. Regia di John Malkovich
1.00 PROFONDI ABRACCI. Film erotico. Con Madison Clark, Kevin Spirtas. Regia di Kelley Cauthen

PAROLE D'AUTORE. Rubrica
PIAZZA DELLE CINQUE LUNE. Film giallo (Italia, 2003). Con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca. Regia di Renzo Martiniello
19.00 SWIMMING POOL. Film dramm. (Francia, 2003). Con Charlotte Rampling. Regia di François Ozon
20.45 SPECIALE. Rubrica di cinema
21.30 GANGS OF NEW YORK. Film drammatico (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Cameron Diaz. Regia di Martin Scorsese
0.20 SPECIALE. Rubrica di cinema
0.50 TORO SCATENATO. Film biografico (USA, 1980). Con Robert De Niro, Joe Pesci, Cathy Moriarty. Regia di Martin Scorsese

TGA 7 GIORNI. Telegiornale
ALL THE BEST. Musicale
THE CLUB. Musicale. "Pilote"
RAPTURE. Musicale
MONO. Rubrica "Rem"
I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale
EXTRA. Musicale
AZZURRO. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
21.00 THE CLUB. Musicale. "Show"
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. Conducono Ylenia Baccaro
23.00 ONE SHOT. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
SPERDI
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGIA
ROFESCI
TEMPERALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTO REBOLLE
NUBIFERITO
FOCCE
PANE CALDO
MAFE ROSSO
MOLTO NUBOLO
NUOTO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 22 VERONA 15 25 AOSTA 12 20
TRIESTE 19 21 VENEZIA 15 21 MILANO 19 23
TORINO 16 20 CUNEO 12 19 MONDOVI 18 20
GENOVA 21 23 BOLOGNA 15 26 IMPERIA 20 23
FIRENZE 18 25 PISA 18 24 ANCONA 16 26
PERUGIA 14 24 PESCARA 14 23 L'AQUILA 9 22
ROMA 17 25 CAMPORBASSO 16 24 BARI 15 27
NAPOLI 14 25 POTENZA 13 24 S. M. DI LEUCA 18 23
R. CALABRIA 18 30 PALERMO 18 26 MESSINA 18 27
CATANIA 18 32 CAGLIARI 16 30 ALGERO 15 31
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 3 10 OSLO 0 9 STOCOLMA 4 11
COPENAGHEN 2 15 MOSCA 9 12 BERLINO 6 13
VARSAVIA 8 15 LONDRA 8 16 BRUXELLES 4 15
BONN 3 14 FRANCOFORTE 7 11 PARIGI 10 14
VIENNA 12 23 MONACO 10 22 ZURIGO 13 20
GINEVRA 14 23 BELGRADO 12 22 PRAGA 7 10
BARCELLONA 18 26 ISTANBUL 14 16 MADRID 14 26
LISBONA 14 23 ATENE 14 24 AMSTERDAM 4 15
ALGERI 22 38 MALTA 20 25 BUCAREST 2 22
OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e qualche isolato temporale. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con locali piogge specie lungo il versante tirrenico. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità e prime piogge sulla Campania e Basilicata in serata.
DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso in mattinata con tendenza a peggioramento nella seconda parte della giornata con prime piogge sul settore occidentale. Centro e Sardegna: ampie schiarite sulle regioni adriatiche; parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni; in peggioramento sulla Sardegna. Sud e Sicilia: coperto con piogge sparse; possibili schiarite sulla Sicilia.
LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da un flusso di correnti meridionali che precede l'arrivo di una perturbazione associata ad una circolazione depressionaria presente sull'Europa occidentale.

ex libris

L'oggetto
è il pretesto
del desiderio

Jacques Lacan

storia e antistoria

LA VERA SVOLTA DI BOBBIO

Bruno Bongiovanni

Idoberman di casa Bobbio. Quest'espressione, invero non felicissima, venne inventata da Lucio Colletti per definire i difensori di Norberto Bobbio allorché - correva l'anno 2000 - venne scaraventato nel firmamento delle polemiche italiane il libro di Angelo d'Orsi su *La cultura a Torino tra le due guerre*. La pubblicistica del facile trasgressivismo mediatico - non la si può definire «cultura di destra», quella è stata una cosa seria - è fatta così. Gioca di rimessa. Non produce in proprio. Aspetta al varco le puntualizzazioni di una cultura che pure definisce ossessivamente «di sinistra». E le fa proprie. Da Pavone a Ranzato. Passando per la pietas sociale verso un brigantaggio pur filoborbonico. E per le «rivelazioni» di Pansa. Metabolizza insomma le «revisioni» prodotte dalla ricerca e dalla riflessione storiografico-politica. Trasformandole in quel non-luogo del sapere che il facile trasgressivismo, onde autoriprodursi mediaticamente, definisce,

credendo di fare scandalo, «revisionismo».

Nella scorsa settimana, tra convegni romani e lezioni torinesi, sono stati comunque nuovamente rievocati, con un po' di nostalgia, proprio Colletti e Bobbio. Del primo dei quali va subito detto che non ha avuto nulla a che fare con il facile trasgressivismo di cui sopra. E che definì il centrodestra, in un articolo sul *Corriere* del 1° settembre 1995, «un concentrato di mezze calzette». Spiace però non trovare quest'articolo nella bibliografia del bel libro su Colletti ora pubblicato, per Ideazione, da Pino Bongiorno e Aldo G. Ricci. Non riesco neppure a considerare una svolta epocale *L'intervista politico-filosofica* del 1974. L'oggetto teorico che doveva essere decostruito da Colletti era infatti da tempo defunto. Contrapporsi ancora tra «gramsciani», alla ricerca dell'hegelismo «buono» in Marx, e sostenitori di una linea «anti-platonica» Aristotele-Galileo-Kant-Marx, non



aveva senso. *L'intervista*, stretta tra due traiettorie virtuali, prese semplicemente atto di ciò. Il materialismo storico italiano, anatomia della società civile, e, in prevalenza, ontologia panstorica della prassi, aveva del resto assai spesso proclamato la propria autarchica assoluta, ed aveva sempre, nel contempo, per aggiornarsi e per meglio cavalcare il corso del mondo, chiesto udienza agli altri saperi e alle altre visioni del mondo. Aurorefrenziale e presile: questa sua duplicità è stata la sua caratteristica principale e il suo elisir di lunga vita. Gli anni '60 hanno rappresentato il suo apogeo e il suo declino. Tramontato il «sistema», ormai neppure più una scolastica, ma un crogiuolo di retoriche, si riapriva la *Marx-Forschung*. E nel 1975 veniva dato inizio alla nuova «Mega» (l'opera completa di Marx).

Sulle ceneri del marxismo, e delle sue superstizioni, riemergeva, classico tra i classici, e inevitabilmente polimorfo, Marx. La filosofia e la storia tornavano a far risentire le loro ragioni. Bobbio, nei secondi anni 70, con argomenti filologici, poté così denunciare l'inesistenza di una teoria marxista dello Stato. Quella fu la vera svolta.

Giorni di Storia

Il cielo sopra la Germania

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Il cielo sopra la Germania

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Si può perdonare solo l'imperdonabile, insegnava Derrida, senza che si cancelli l'oggetto di ciò per cui deve avvenire il perdono; si può ospitare, accogliere, solo se si è impreparati a farlo, magari nel cuore della notte e all'improvviso; si può donare solo quell'impossibile dono privo del fantasma di un debito e un credito, anche inconsci, così come, seguendo Agostino, si confessa non per informare qualcuno che sa già tutto, ma per dire che si sa di essere colpevoli. Così, dopo avere a lungo indugiato per eccesso di coinvolgimento di tematizzarlo in vita, mi trovo inerme e incapace di farlo ora in morte, e per questo corro il rischio di scriverne.

Le ultime opere di Derrida espongono con chiarezza definitiva il rischio di un «pensare secondo l'aporia», facendo dell'esperienza della filosofia una sorta di «possibilità dell'impossibilità», parafrasando quanto Heidegger scriveva a proposito della morte. Raggiungendo il detto secolare, trasmessoci anche da Montaigne, che vuole che la filosofia consista nell'imparare a morire, per quanto incessante, cioè infinito, ne sia il compito.

Jacques Derrida non è stato solo un grandissimo filosofo, ma forse l'ultimo dei filosofi, in un'epoca distante come poche da questa pratica e da questo modo di stare nel mondo. E lo si ama anche per questo, per come ha preso sul serio, molto sul serio la filosofia. Derrida è quindi importante non solo per avere saputo creare un linguaggio e un «sistema» nuovi, così nuovi e spiazzanti che ancora in questi anni l'americano Richard Rorty, quando non sapeva che pesci prendere, poneva Derrida nell'ambito della letteratura, come una specie di Joyce da imballare in un limbo e così proteggerci dal coinvolgimento perturbante del suo pensiero che ci impone di risponderne e di rispondere. Sì, c'è nella sua opera una «eccedenza» della filosofia, eccesso e s-fondamento, come ebbe a dire Derrida a proposito di uno dei suoi maestri, Lévinas, e non faceva troppa distinzione tra il repertorio delle opere dette filosofiche e quelle dette letterarie. Ma Derrida è importante anche perché tutta la sua opera è dedicata, e quindi legata (nel senso dell'eredità e del legame), alla rilettura della tradizione filosofica. E in questo legame, in questa dedica, c'è onestà, rigore, coerenza, sobrietà, e anche un'intrinseca, forse dissimulata umiltà, che la si sappia o no vedere dietro il lussureggiante, magistrale, a volte frastornante virtuosismo dei suoi testi e lezioni. Infine, lui che ha ingaggiato un forse definitivo conflitto contro il mito della presenza, cuore della metafisica, ha anche saputo impegnarsi fino in fondo in una riflessione sul presente, come mostra anche l'ultima recentissima intervista a *Le Monde*. Che parla della propria morte; ma anche di politica, di Europa, di pace, di disarmo.

Non è stato solo un grande pensatore filosofo ma l'ultimo dei filosofi in un'epoca distante da questo modo di stare al mondo

”

PROTAGONISTI

JACQUES DERRIDA

La verità sottosopra

Il filosofo francese Jacques Derrida scomparso all'età di 74 anni



È scomparso il filosofo francese che fu tra i massimi interpreti del pensiero contemporaneo «Grammatologo» e «decostruzionista» ci ha insegnato a fissare la realtà con lo sguardo rivolto a una verità inafferrabile eppure oggettiva

in sintesi

Il grande filosofo francese Jacques Derrida è morto venerdì notte in un ospedale di Parigi, all'età di 74, a causa di un tumore al pancreas. Derrida era nato il 15 luglio 1930 in Algeria, nella città di El Biar, in una famiglia ebrea e di sinistra. Nel 1950 entra alla Scuola Normale Superiore a Parigi e poi diventa assistente, prima a Harvard negli Usa e poi alla Sorbona di Parigi. Nel 1965 è professore di filosofia e direttore di studi accanto a Louis Althusser. Negli anni seguenti diviserà la sua attività didattica tra Parigi e le più prestigiose università americane, da Yale alla John Hopkins. E proprio negli Usa il suo pensiero ha esercitato una notevole influenza, contribuendo alla crescita del prestigio in

Dovendo scegliere e sintetizzare malamente la sua opera secondo parametri di divulgazione, ricorderei quello che disse lui stesso a proposito del concetto di «decostruzione», tra i più commentati e abusati dai suoi stessi allievi. La decostruzione, disse Derrida, è una sorta

di psicanalisi, della filosofia, di cui la metafisica sarebbe la principale nevrosi. Psicanalizzare la filosofia comporta il portarne alla luce le rimozioni, di cui la principale è la materialità della scrittura da lui allargata alla nozione di «traccia», ma anche tutte le opposizioni secolari e i

dualismi che ne dipendono, natura/cultura, presenza/assenza, soggetto/oggetto, intelligibile/sensibile, ecc. Il compito che Derrida si è assegnato è stato dunque immenso.

Se la cultura occidentale e tutta la nostra tradizione filosofica ha valorizzato la voce, fa-

cendo della scrittura un sostituto della sua presenza immediata, uno dei compiti che si è assunto Derrida è stato considerare questo abbassamento della scrittura ricostruendo un'altra storia dei segni scritti, e quindi un'altra lettura della tradizione filosofica, probabilmente della

stessa nostra «civiltà». Dopo i suoi primi commenti alla fenomenologia di Husserl e alla sua valorizzazione della presenza a sé, imparentata con la voce (la sua *Introduzione alle origini della geometria* è del 1962), nel 1967 Derrida pubblicò una serie di studi fondamentali dedicati a questa rimozione della materialità - cioè della scrittura, della morte e dell'assenza - nella nostra cultura: *La scrittura e la differenza*, *La voce e il fenomeno* e *Della Grammatologia*. La riflessione di quest'ultimo permette di coniugare la liberazione della memoria e l'esteriorizzazione delle tracce attraverso una nozione, già allora, di archivio (uno dei temi della riflessione di Derrida negli ultimi anni), perché dai graffiti dell'età del neolitico ai file dei computer ciò che permane è l'estensione delle possibilità di riserve, di stoccaggio, il che è già un equivalente dell'analisi della differenza.

E veniamo alla nozione, sempre degli anni '60, di differenza, che lui scrisse con la «a», differenza. La decostruzione stessa prende forma da questa pratica ed enunciazione: in francese, *différence* e *différance* suonano allo stesso modo, il che permette, performativamente, di fare ciò che il neologismo dice. Non solo differire come non ripetizione del medesimo, e come rinvio nel tempo, indefinitamente; ma mostrandone ciò che viene rimosso - l'assente, inudibile, invisibile traccia - nella voce, il grafema diverso e differito che pure permane nel fonema uguale e medesimo. Tenere conto della *différance* è già smontare le illusioni della «presenza». La scrittura non supplisce la presenza, vi è sempre una distanza irriducibile, che la retorica della presa diretta delle «nuove» tecnologie della comunicazione di oggi non può smentire (anche il mittente di un sms può essere già morto al momento della sua ricezione). E la questione della testamenterietà dei testi, di ogni letteratura. Ma è anche la questione della *Dissemination* (titolo di un'altra sua opera), che indica insieme l'an-archia della scrittura e la dipendenza della nostra civiltà dal totalitarismo dei dettami platonici, di cui il divieto alla fecondazione eterologa è l'ultima attualizzazione: la scrittura è il rimosso perché fuori dal controllo del Padre, del Potere, frutto di una disseminazione che non si può assoggettare politicamente.

Ma alla giustizia dell'analisi di Derrida partecipa, per sintetizzare brutalmente, l'evidenza del fatto che non è mai esistito un linguaggio primo, vergine di scrittura. E dimostrarne l'infondatezza significa anche minare la possibilità di una presenza a sé, sui cui si fonda ogni metafisica. Viceversa, è l'etica che si apre come necessità.

Beppe Sebaste

Ha psicanalizzato la filosofia portandone alla luce le rimozioni nascoste nei sortilegi del linguaggio: per affermare l'etica

”

le parole chiave

Differenza e decostruzione

Ma che cosa significano?

Decostruzione e differenza. Sono le due nozioni chiave del lessico di Derrida. Quelle attorno a cui ruota l'imprendibile natura della sua filosofia. Filosofia rarefatta, che è una sorta di pensiero negativo «democraticamente» aperto all'Alterità, all'Evento, oltre «le istanze identificative» in cui si congela l'esperienza storica. All'inizio il pensiero del filosofo di El Biar, allievo di Hyppolite, sembra muoversi lungo sentieri alla Husserl: razionalistici e fenomenologici. Da un lato infatti c'è l'esperienza sensibile. Dall'altro, le forme a priori del pensiero, coordinate all'esperienza e racchiuse in costruzioni storiche di linguaggio. Costruzioni inaggrigabili. Inevitabili per ogni interpretazione. Senonché, la condizione di esistenza del linguaggio così inteso, è proprio lo svanire del linguaggio sul filo dello svanire dell'empirico. Talché linguaggio ed empiria mettono capo in Derrida a un inseguirsi vicendevole di «tracce», di «spettri». Dove la «verità» è in negativo ciò che di volta in volta sta dietro e al di là dell'empirico, sempre intriso di «idealità» (linguisticamente con-vissuta). E al di là dell'idealità concettuale, sempre intrisa di fuggevole esperienza sensibile. La verità è ciò che «differisce dal differire»: il contraddittorio continuo dell'evidenza rispetto al linguaggio. E viceversa. Un sentiero di tracce da inseguire, infilandosi nel cerchio magico del linguaggio. Per fuoriuscirne. Insomma: sequela di spazzamenti, oltre il linguaggio e attraverso il linguaggio. Se la differenza è sempre un differire da sé, ciò si spiega con la radicale concezione anti-Parmenidea di Derrida. Per il quale sovrano appunto è il Divenire, che precede la fissità dell'Essere e lo trasforma in un «nulla differito», a sua volta cangiante in un «essere differente»: in differenza. E la decostruzione? È la genealogia storica del linguaggio, la sua distruzione e relativizzazione storica. Fino al «grado zero della scrittura». Nel cui vuoto danza in eterno l'energia dionisiaca della differenza.

Bruno Gravagnuolo

agendarte

- ANCONA. I percorsi dell'Impressionismo (fino al 31/10).

Circa duecento opere tra dipinti, disegni, acquerelli e grafica dei maestri dell'Impressionismo.
Mole Vanvitelliana, via Banchina da Chio, 28. Tel. 071.2089153.

- CASTIGLIONCELLO (LI). Dai Macchiaioli agli Impressionisti. Il mondo di Zandomenighi (fino al 31/10).

L'esposizione ripercorre con oltre sessanta opere di Zandomenighi (Venezia 1842 - Parigi 1917) e di altri Macchiaioli l'itinerario artistico del pittore, dalla formazione in ambiente veneziano, al soggiorno in Toscana, fino agli anni parigini.
Castello Pasquini, piazza della Vittoria. Tel. 0586.724287

- ROMA. Degas classico e moderno (fino al 1/02/2005).

Attraverso oltre trenta dipinti a olio, venti pastelli, una quarantina di disegni, un gruppo di incisioni, alcune foto e l'intera collezione di settantatre sculture in bronzo provenienti dal Museo de Arte di San Paolo del Brasile, l'esposizione ripercorre l'intero cammino creativo del grande maestro francese (1834-1917).
Complesso del Vittoriano, via S. Pietro in Carcere, Fori Imperiali. Tel. 06.6780664 - 06.6780363

- ROMA. Pablo Neruda. Passi in Italia (fino al 16/10).

Ideata per festeggiare il centenario della nascita di Neruda (1904-1973), la mostra ricostruisce il legame del poeta cileno con l'Italia, dove giunse esule nei primi anni Cinquanta, diventando amico, fra gli altri, di Guttuso e Antonello Trombadori.
Istituto Italo-Latino Americano, Scuderie di Palazzo Santa Croce, vicolo dei Catinari, 3. Tel. 06.684921

- TORINO. Alberto Ghinzani (fino al 20/10).

Allestita in tre sedi questa ampia personale dello scultore Ghinzani (classe 1939) presenta: un gruppo di lavori al Circolo degli Artisti, tre sculture a Palazzo Bricherasio e due al Circolo Eridano.
Circolo degli Artisti, Palazzo Graneri della Roccia, via Bogino, 9. Tel. 011.8124595

A cura di Flavia Matlitti



Un disegno di Alberto Giacometti dalla serie di litografie «Paris sans fin»

“ Un'interessante personale sull'artista alla Loggetta Lombardesca di Ravenna che mette in luce oltre alle sculture una straordinaria serie di disegni e incisioni

Le scudisciate grafiche di Giacometti

Renato Barilli

La Loggetta Lombardesca di Ravenna mette in scena, in modi limpidi e compatti, il percorso di Alberto Giacometti (a cura di Claudio Spadoni, fino al 20 febbraio, cat. Mazzotta), percorso ben noto, nei suoi svolgimenti contrastanti e dialettici, ma pur sempre affascinante. Anche perché nessuno meglio di quest'artista (1901-1966) ha documentato la crudele e tragica svolta impressa sul secolo scorso dall'immane accendersi e divampare della Seconda guerra mondiale. Ancora ventenne Giacometti lascia la terra d'origine, il Canton Grigioni, per accedere al mito di Parigi, dove frequenta i movimenti d'avanguardia, allora nel segno di un formalismo che destina la figura umana a una serie di esercitazioni, talora fondate sulla purezza teorematologica di solidi geometrici, talaltra, secondo le suggestioni del Surrealismo, pronte a immergersi in riferimenti arcaici e tribali. Su questa strada egli raccoglie abilmente i vari suggerimenti che possono venirgli da Brancusi, Arp, Mirò, Ernst, si mostra pienamente degno della loro lezione; ma verso gli anni '40 deve essere stato preso dal sospetto che, insistendo per questa via, gli si aprisse solo un destino di epigono. E soprattutto, batteva alle porte il dramma del conflitto mondiale, dovevano implacabilmente l'accento su una pre-

senza elementare, nuda, indifesa del corpo umano.

Una constatazione del genere la conducevano, nei medesimi anni, taluni suoi coetanei come i francesi Fautrier e Dubuffet, o, negli Usa in cui da tempo era immigrato, l'olandese De Kooning. Semmai, al confronto, Giacometti correva qualche pericolo che questa subitanea riconversione a un'immagine nuda e cruda dell'uomo prendesse le vie di un certo accademismo-naturalismo, attraverso una fattura alquanto convenzionale. Ma a sottrarlo a questa possibilità sta un suo dono, che la mostra ravennate mette in luce adeguatamente. Abbiamo avuto, nel Novecento come in ogni altro periodo dell'arte,

dei pittori che sono stati «anche» scultori, si pensi, per il secolo scorso, ai casi di Matisse e di Picasso. O viceversa, scultori che sono stati «anche» pittori e disegnatori (Rodin, Moore, i nostri Martini e Marini), ma difficilmente si incontra un'esperienza in cui, come in quella di Giacometti, le due esperienze si siano integrate reciprocamente costituendo un'unità stretta e indivisa. A proposito di accademia, si sa che questa si è valsa nei secoli dell'apparato prospettico, con la griglia delle linee di fuga, le quali, come vuole l'etimologia, dovevano consentire al corpo umano di «fuggire» in

lontananza secondo modi corretti e proporzionali. Nel trattamento di Giacometti, queste linee di fuga diventano le traiettorie di coltelli acuminati, o di razzi sparati contro l'obiettivo, o di lingue di lanciafiamme, o di scariche elettriche, fatto sta che la vittima di tanta aggressione si erge in lontananza rattrappendo le carni sulla verticale, cercando di esporle il minimo possibile a quella pioggia tagliente che si abbatte su di loro per farne strazio. Naturalmente, in ciò è possibile vedere un riscontro diretto di quanto allora si veniva a sapere sui campi di sterminio, su come la fame e le torture avevano reso macilenti, smunti, cadaverici i poveri internati di Buchenwald.

Nei dipinti e nei disegni (straordinari quelli tracciati con la matita del litografo, abbondantemente presenti in mostra) Giacometti mette in evidenza questa trama aggressiva, lacerante, che va a colpire a grande preferenza il corpo e il volto umano, ma non manca di abbattersi in fitta gragnuola su ogni altro tema, comprese le vie, i palazzi, gli alberi della Ville Lumière (vedi la serie straordinaria delle litografie di *Paris sans fin*); e in questo caso il tracciato grafico visualizza appunto un dardeggiare di fendenti, di scudisciate, di colpi inferti senza pietà. Passando invece all'ambito della scultura, questa pioggia di interventi diviene invisibile, ma se ne colgono con piena evidenza tattile i risultati, tanto le pelli, i lineamenti di volti e corpi ci appaiono abrasati, screpolati, piagati; e soprattutto, costretti a raggrinzirsi in quel verticalismo estenuato, che non è certo un vezzo stilistico, ma un disperato tentativo di sottrarsi alle torture, quasi che i corpi volessero rientrare in sé, scomparire da questa terra, penetrare in un'altra dimensione, nel tentativo di por fine a sofferenze inaudite. Se un'esperienza del genere riguarda prevalentemente gli esseri umani, l'artista mosso da un rigore spietato non ne sottrae ogni altro nostro accompagnatore, animato o inanimato; perfino il cane domestico che fa parte del nucleo familiare deve sottostare al medesimo trattamento.

Ne viene anche per lo più questi poveri bersagli di getti d'acqua, del tipo di quelli che si lanciavano a scopo igienico, ma anche di dileggio, sui poveri reclusi dei campi di concentramento, se ne stanno impalati, irrigiditi nelle membra intorpidite. Ma altra volta l'artista tenta di riscuoterli dallo stato di inerzia, li convince ad assumere con orgoglio la loro stessa paurosa magrezza, a farsene un vanto, una condizione di ritrovata normalità, riprendendo quindi a muovere dei passi, pur con fatica e stridore di giunture; e allora alcuni di quei fantasmi, come si può vedere nell'ultima stanza della mostra, simili a zombies riscossi dal sono fatale, potrebbero venire a inquietare le nostre strade.

Alberto Giacometti

Ravenna
Loggetta
Lombardesca
fino al 20 febbraio

UN DOPPIO PIACERE COMPRESO NEL PREZZO.

Se acquisti un letto matrimoniale Flou completo di materasso, guanciali, piumino 4 stagioni e copripiumino, avrai due bellissimi pigiami in puro lino compresi nel prezzo. Avrai un pigiama in puro lino compreso nel prezzo anche se acquisti un letto singolo completo. Inoltre acquistando uno degli eleganti copripiumini Flou*, ne avrai subito un altro compreso nel prezzo.



Letto Salina, design R. Dordoni. A partire da Euro 2.625*, rivestimento supplementare a partire da Euro 315, (*escluso materasso e accessori).

*elenco dei copripiumini in promozione presso i Centri Flou, fino ad esaurimento scorte. Le promozioni non sono cumulabili.

L'offerta è valida fino al 28 febbraio 2005 in tutti i Centri Flou. Per scoprire tutte le altre novità Flou visita il nuovo sito www.flou.it o telefona al Numero Verde gratuito 800.82.90.70

Flou SpA - Meda - (Milano)



LA CULTURA DEL DORMIRE.

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

FRANCOFORTE. Priva di aste miliardarie e durata un giorno in meno del consueto, ma senza che né una cosa né l'altra siano veri segnali di cedimento, la Buchmesse chiude oggi la sua LVI edizione. E, come ogni anno, c'è da chiedersi: visto da quest'isola di vetro, cemento e acciaio dove per cinque giorni sono confluiti 6.691 imprenditori della carta stampata e dei nuovi media arrivati da centodieci paesi, il pianeta che direzione sembra prendere?

Perché ci odiano?

Jonathan McDonnell, dell'editrice statunitense I D Tauris, specializzata in sociologia politica e inchieste, osserva che il ritornello dell'ultimo decennio «raccolte di racconti, poesia, America Latina e ricettari di cucina firmati da stelle del cinema non vendono. E neppure la politica», dopo il 2001, per l'ultima parte, non è più vero. Analisi del Medio Oriente, saggi sul fondamentalismo, libri di inchiesta sui Bush inzeppano le librerie, ma la saggistica americana sembra essersi concentrata soprattutto su due temi. Il primo: perché il mondo odia gli Usa? *Hating America. A history* di Barry Rubin e Judith Cole Rubin, è una vera enciclopedia sull'argomento portata qui da Oxford University Press. Il secondo: l'uso della violenza, in termini di guerra preventiva, tortura, coercizione, è giustificabile stando nei tradizionali schemi democratici? La casa editrice Il Mulino tra due titoli, *The lesser Evil* di Michael Ignatieff e *Violence and Democracy* del radical John Keane, ha preso in esame il secondo, ma scartato il primo che, spiegano, ha «la pretesa di dare uno sfondo alto, di livello accademico, a un gioco sporco. Insomma, di giustificare su un piano filosofico Guantanamo... Un po' troppo».

Laterza ha comprato *The case for Islamocristian civilization* del professore della Columbia Richard Bulliet: ha una tesi pragmatica, non ci sono «due» civiltà, quindi non si dà lo scontro di cui parlava Huntington, perché Islam e Cristianità hanno sempre convissuto nel Mediterraneo. Quanto ai diritti umani, ricorda, è una frontiera che l'Europa ha raggiunto solo un secolo fa, dunque diamo tempo agli altri. E chiude con un interrogativo di speranza: se cattolici e protestanti e cattolici e ortodossi si sono riabbracciati dopo secoli di guerra, non sarà possibile che avvenga anche tra i nuovi duellanti?

Poi, c'è il ritorno in auge di vecchi maestri i cui arnesi, dopo il crollo del Muro, sembravano arrugginiti: Baldini Castoldi Dalai, dopo il successo del libro-intervista *Due ore di lucidità* insiste



Una visitatrice della Buchmesse di Francoforte incominciata da una pila di libri arabi

su Noam Chomsky, del quale qui ha ripescato il titolo sul fascismo: insistere su guru-meteora alla Rifkin o chiedersi se chi usava Carlo Marx qualche ragione ce l'aveva?

Carta versus new media? Archiviato.

Larry Page e Sergey Brin, i miliardari creatori di Google, sono arrivati qui giovedì, per trattare con gli editori del-

la carta la nuova frontiera del loro motore di ricerca: Google intende immettere tra le sue occorrenze anche brani da romanzi e saggi, previo accordo sui diritti e rimandando - pubblicità! - ai detentori dei copyright, gli editori appunto. Aveva ragione Umberto Eco, insomma, quando qualche anno fa profetizzava che l'elettronica non avrebbe ucciso la carta, anzi.

il libro

Pansa, bel testo senza tutto il contesto

Bruno Gravagnuolo

Dissipiamo una serie di equivoci. Criticare Giampaolo Pansa per il «momento» storico in cui sceglie di confezionare i suoi «docu-drama» - genere in cui è specializzato - non è argomento spendibile. Pansa va giudicato per la qualità storiografica e letteraria di quel che scrive, e non per le sue «intenzioni oggettive». Neanche quando certo suo «vittimismo» preventivo sembrerebbe autorizzare riserve e sospetti. Come quando in una frase del risvolto di copertina del suo *Prigionieri del Silenzio* si legge: «Ben vengano le polemiche e gli anatemi. Se la verità non fa male che verità è?». Quasi a invocare «comuniche», editorialmente redditizie. O come quando su *Riformista* Pansa evoca il direttore de *l'Unità* e «le bozze inviate del suo libro», in una con «insulti, contumelie e calci in bocca» della sinistra radicale. E come quando infine su *Libero* accetta di mettere insieme alla rinfusa le vicende narrate nel libro, la sinistra, il Pci le due Simone e quant'altro. Suvvia, un po' di fair play e di gratitudine, almeno per quel che riguarda *l'Unità*! Sempre attenta ai suoi lavori, senza reverenze mediatiche, piaggerie o preconcetti, ma entrando nel merito.

E allora evitiamo di cadere nelle trappole, quelle dell'autore e quelle vere o presunte dei detrattori (che ci sono, ma che non son poi tanti). E veniamo al merito. *Prigionieri del silenzio*, come *I figli dell'Aquila* e *Il Sangue dei vinti*, è un memoriale storiografico, scritto con tecnica consumata e ormai standardizzata, a volte di maniera. Con testimoni immaginari e altri veri, reinventati ma veritieri, con quel tanto di suggestione romanzesca che non guasta, ambienti, psicologie, sorprese. Aiuti insperati della sorte per far luce su una vicenda tragica ed emblematica: la storia dei comunisti italiani «cominformisti» nel tritacarne delle prigioni jugoslave tra il 1948 e il 1956. Che cosa insegna il racconto, a tratti avvincente, e per sommi

capì già noto alla storiografia recente, grazie a una copiosa storiografia di sinistra puntualmente citata da Pansa? Insegna che la politica, intesa come religione storica e assoluta nei fini, conduce alla perversione dei fini. Alla giustificazione di ogni paradosso e deviazione da quei fini in nome proprio dei fini gestiti imprescrittabilmente dai suoi legati terreni e cardinali. E ci costringe - la vicenda - a fissare di nuovo l'attenzione sulle tragedie del Novecento, segnate da catastrofi e guerre imperialiste. Su cui campeggiarono due tragici contraccoppi: il totalitarismo nazionalista e l'emancipazione barbarica comunista. Dentro quella morsa si consumarono milioni di vite e di esistenze individuali, che la grande storia ignora e che invece, ricostruite, gettano luce molecularmente sugli Eventi. Come pietruzze annerite e scintille che possono rischiararla meglio di tante grandi narrazioni.

In tal senso è emblematica la «piccola» storia di Andrea Scano, ricostruita da Pansa sulla scorta di un lavoro inedito del ricercatore Enrico Poggi, sotto la guida di Manlio Bragaglia dell'Università di Sassari, e combinata con una messe di testimonianze dirette e indirette. In quella vita di ribelle esule dalla Gallura, approdato in Corsica, poi in Francia e Spagna contro Franco, poi di nuovo in Italia e infine in Jugoslavia, c'è tanta parte della storia delle «élites» delle classi subalterne italiane. Classi sospinte dalla miseria, dal caso, e dallo sradicamento contro il fascismo in nome del comunismo. Quello italiano e quello internazionale, gli unici che parevano offrire una prospettiva di ribel-

lione e di riscatto. Non sarà «simpatico» l'autore con il suo protagonista, ma la simpatia e la pietas ci sono eccome nel narrare il suo destino forgiato dalle circostanze, e poi scolpitosi in ideologia, in fede. Contro la solitudine sociale ed affettiva di un mondo segnato da emarginazione e oppressione.

Scano, figlio di madre vedova, è uno sbandato alla deriva che troverà nel comunismo una ragione di vita, anche dopo che quel mondo lo avrà tradito. Infatti, reduce dall'Isola Calva la truce e sadica prigione tina che lo ha inghiottito, lui rivuole la tessera Pci che ha «da sempre nel cuore». E in che consiste il dramma, di là delle efferatezze balcaniche e nazional-totalitarie del titismo, svelatrici di implicazioni ancora attuali? Consiste proprio nel *perinde ac cadaver* (con dignità) con cui Scano obbedisce alla necessità storica della sua religione politica, necessità che si piega di volta in volta a celebrare le contingenze e a reinterpretarle, a seconda delle «svolte» che il Fine impone ai fedeli (che privi di quel Fine non sono nulla). Sicché Scano e compagni di sventura, reduci da Spagna garibaldina e Resistenza (altrché se la loro vita fu ben spesa!) prima vanno in Jugoslavia ad aiutare il Socialismo. Poi si fanno informatori per conto del Pci, quando Tito rompe con Stalin, poi ancora schiacciati dalle torture nell'isola di Goli Otok sono costretti a osannare i persecutori (a loro volta però realmente minacciati da Stalin). E infine dopo il disgelo sovietojugoslavo restano appesi. Disprezzati e segnati a dito come testimoni fastidio-

si di qualcosa da rimuovere e di cui non parlare più, in nome dei fini che devono restare luminosi, malgrado svolte, controsvolte e abomini. Soltanto a condizione di accettare in silenzio il finalismo della Chiesa, gli sbalottati della Causa potranno riprendere un posto nel partito. Il che consentirà a Scano e agli altri di rimettersi in carreggiata nella piccola nomenclatura Pci, portando nella tomba i loro segreti, per non nuocere ai gruppi dirigenti.

Sin qui il pregio documentario e narrativo del libro di Pansa. Ma c'è anche il limite, non per caso storiografico, di questo rendiconto, come già in quelli precedenti. E sta nei vuoti e nei pieni, che non rendono giustizia al contesto. Il vuoto è nella totale mancanza di ragguagli accurati sul Pci e la questione jugoslava, come venne a delinearsi ben prima del 1945. Senza cui non si capisce bene il tutto. Tito e i suoi volevano Trieste e Gorizia oltre alla Dalmazia, ma il Pci non fu mai d'accordo. Nondimeno Togliatti subì la pressione dei titini non solo a Trieste (foibe, etc.) ma anche dentro il Cominform, che vedeva all'inizio gli Jugoslavi come i più fedeli portabandiera stalinisti, in grado di scomunicare le «illusioni parlamentari» togliattiane dopo il maggio 1947. Sicché gli Jugoslavi, sponsor della guerra civile in Grecia, erano una vera minaccia per il Pci: su Trieste e sul resto in generale. Tant'è che fin dal 1947 fu mandato Vidali a Trieste (e non nel 1948) a combatterli. Perciò dal Pci furono ammansiti, contrastati e «controllati», e poi recuperati, quando l'Urss nel 1956 mollò la presa sul titismo. Quanto ai «pieni», colpisce ancora il superficiale giudizio di Pansa sulla famosa «ora X», legata alle armi nascoste dallo Scano poi fuggito a Fiume. Non c'era nessuna ora X per il Pci, se non come eventualità difensiva. E la «doppiezza» al riguardo la denunciò proprio Togliatti. Nel 1944 e non nel 1956 come scrive Pansa.



Prigionieri del silenzio
Una storia che la sinistra ha sepolto di Giampaolo Pansa
Sperling & Kupfer
pp. 446, euro 17

e/o va negli usa

FRANCOFORTE. Gli italiani Elena Ferrante e Massimo Carlotto, il marsigliese Jean-Claude Izzo, gli israeliani Edna Mazya e Benjamin Tammuz, il libanese Sélim Nassib, la greca Ioanna Karistiani sono il bouquet di profumo tutto mediterraneo, con l'aggiunta di Christa Wolf, col quale una piccola-media editrice italiana, la e/o, compie un bel gesto di coraggio: sbarcare negli Usa, per far conoscere a un mercato restio alle traduzioni la narrativa degli altri continenti. La nascita di Europa Editions, questo il nome, è stata annunciata alla Buchmesse: prime uscite in autunno 2005. Prime tirature previste, 5.000 copie.

m.s.p.

leggere!

FRANCOFORTE. Il 6 e 7 novembre a Bari, su iniziativa dei Presidi del Libro (l'esperienza ideata da Laterza e maturata fin qui in Puglia e Piemonte) due giorni di confronto su tutte le esperienze che si sono dimostrate valide nel campo di promozione della lettura. Eco, Giuliano Vignini, Carlo Feltrinelli, Gian Arturo Ferrari, Ferruccio de Bortoli, sono alcuni dei nomi in lista, oltre ad Antonella Nonino (Grappa e Premio letterario eponimo) e Walter Dondi (delle Coop Adriatiche col loro progetto «Ad alta voce»). Dopo la rottura con il ministro Urbani, negli Stati Generali dell'Editoria, questo mondo si dà una regola: fai da te, se al libro non ci pensa il governo ci pensiamo noi.

m.s.p.

Ma quanto vende Eco. La *Storia della bellezza*, da lui coordinata, spiegano alla Bompiani, in una settimana in Germania ha venduto 25.000 copie ed è prenotata in quindici paesi, compresa la Corea. Vendite universali, ma è nelle cose, aggiungono con *understatement* in Rcs, per il Papa. E in Rcs hanno comprato, naturalmente, il nuovo titolo di un'altra gallina dalle uova d'oro,

lo *Zahir* di Paulo Coelho. È arrivato sull'onda di una prima tiratura italiana di 600.000 copie il nuovo Faletti (Baldini). Sbarca negli Usa, oltreché in Francia, Spagna, Grecia, Svezia e Gran Bretagna *La zia marchesa* di Simonetta Agnello Hornby, mentre Feltrinelli piazza anche in mezza Europa più Brasile e Giappone *Tre metri sopra il cielo* di Federico Moccia, storia giovanile e

in apparenza assai localistica (un quartiere di Roma riprodotto con precisione iperrealista). Ma questi sono gli enigmi della globalizzazione...

Esce - vera notizia - il nuovo titolo di Bret Easton Ellis, *Lunar Park*, dove l'autore riporta sulla grande ruota tutti i suoi personaggi, compresi quelli di *American Psycho*: lo pubblicherà Einaudi. Tra gli italiani più giovani vanno bene De Carlo, Mazzucco, Vinci, e Baricco, *ça va sans dire*. Per Rizzoli uscirà in novembre il libro-verità di Fabienne Dardenne, la ragazza sopravvissuta al mostro Dutroux. E Feltrinelli ha comprato il nuovo titolo di un'altra fabbrica di quattrini, la «sua» Isabel Allende, che stavolta ha scritto su commissione della Zorro Productions una biografia dell'eroe della nostra infanzia.

La vera passione del pianeta: la cospirazione.

Politica a parte, la saggistica segue le

sue mode: in campo scientifico, giù la genetica, su le scienze cognitive e l'astrofisica, in termini di geopolitica, la *new entry* è la Russia di Putin. Ma, soprattutto, trasversale a tutti i generi e a tutti i pubblici, va il Complotto: Collins & Brown è l'editrice americana che lancia il nuovo genere, i *conspiracy titles*, libri svelti che propongono scenari complottardi, dall'Opus Dei al ruolo degli scienziati ex-nazisti nella ricerca spaziale, fino a una vera *Enciclopedia delle Cospirazioni* che uscirà nel 2005. E non è forse il profumo di complotto che ha fatto vendere a Dan Brown 13 milioni di copie del suo *Codice da Vinci*? Nella scia si infila Dan Bursten, autore dei *Segreti del Codice*, libro che promette di svelare i segreti del libro di Brown (in Italia esce per Sperling & Kupfer il 9 novembre).

Però l'idea paranoica del complotto ha prodotto, nella storia umana, danni tremendi: Will Eisner, ottantenne maestro ebreo del fumetto, il creatore della *graphic novel*, s'è accorto che in Rete nei siti frequentati dai più giovani si va di nuovo accreditando la bufala del *Protocollo dei Savi di Sion*. E così ha prodotto un fumetto in cui racconta la vera storia di quel falso prodotto dall'antisemitismo e accreditato dal nazismo: in Italia, lo pubblicherà Stile Libero di Einaudi.

GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

«Il Muro è crollato, e contemporaneamente si è innalzato. I tedeschi occidentali sono delusi, perché quelli orientali sono delusi: è come un matrimonio in cui tutti sono offesi»

WOLF BIERMANN

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 22 ottobre: I VOLTI DEL CONSENSO



Pubblichiamo la lettera aperta che centosettanta professori universitari hanno inviato a George W. Bush. Molti di questi professori hanno avuto il presidente degli Stati Uniti come loro studente.

Egregio signor presidente, in qualità di professori di economia e commercio, siamo preoccupati del fatto che sotto la sua guida la politica economica americana ha imboccato una strada pericolosa. Quasi tutti i principali indicatori economici sono peggiorati da quando lei è entrato in carica nel gennaio 2001. La crescita reale del Pil durante il suo mandato è la più bassa di qualunque mandato presidenziale del recente passato. L'occupazione non agricola totale ha fatto registrare una contrazione ed è aumentato il tasso di disoccupazione. I fallimenti di aziende sono in netta crescita al pari della nostra dipendenza dai capitali stranieri per finanziare il gigantesco disavanzo delle partite correnti. Tutti e tre i principali indici di Borsa sono più bassi oggi che all'epoca del suo insediamento. La percentuale degli americani in condizioni di povertà è aumentata, il reddito medio in termini reali è diminuito ed è cresciuta la sperequazione tra categorie di reddito. I dati evidenziano chiaramente che la sua politica di tagli delle tasse - prevalentemente a favore dei redditi più alti - non ha funzionato. L'inversione di tendenza in materia finanziaria registrata sotto la sua presidenza è così estrema che sarebbe stata impensabile appena qualche anno fa. L'avanzo del bilancio federale, che ammontava nel 2000 ad oltre 200 miliardi di dollari, è scomparso e ora ci troviamo alle prese con un pesante disavanzo annuo di oltre 400 miliardi di dollari. In realtà, escludendo i trasferimenti dal fondo fiduciario della Previdenza Sociale, il disavanzo federale è ancora maggiore - molto oltre i 500 miliardi di dollari solo per l'anno in corso. Sebbene alcuni esponenti della sua amministrazione abbiano dichiarato che la montagna di nuovi debiti accumulati sia da attribuire prevalentemente alle conseguenze dell'11 settembre e alla guerra al terrorismo, gli esperti di bilancio sanno benissimo che si tratta di una affermazione semplicemente falsa. Le sue politiche economiche hanno giocato un ruolo significativo nel determinare questo collasso finanziario. E le proposte economiche da lei avanzate nell'eventualità di un secondo mandato - dal trasferimento dei contributi della Previdenza Sociale su conti privati all'ipotesi di rendere permanenti i recenti tagli fiscali - promettono soltanto di aggravare la crisi a seguito di una ulteriore riduzione

del gettito fiscale. Questi deficit determinano la contrazione degli investimenti privati e sono politicamente pericolosi. Inoltre gravano sulla politica monetaria - e creano ulteriori pressioni per i tassi di interesse più elevati - alimentando aspettative inflazionistiche. Se i suoi consiglieri economici le stanno dicendo che questi deficit possono essere superati attraverso ulteriori riduzioni delle ali-

Siamo preoccupati: sotto la guida di Bush la politica economica americana ha imboccato una strada pericolosa

BARBARA BIRD DAVID LEVY ALVIN SILK*

quote fiscali, allora vuol dire che ha bisogno di nuovi consiglieri. Una più robusta crescita economica potrebbe senza dubbio essere di

aiuto, ma quasi tutte le previsioni economiche della sua amministrazione - prima e dopo l'11 settembre - si sono rivelate eccessivamente

ottimistiche. I tagli di spesa potrebbero essere parte della risposta, ma finora lei non ha fatto che incrementare la spesa invece di ridurla.

A nostro giudizio è necessaria una profonda revisione della politica finanziaria, ivi compresi sostanziali mutamenti di rotta della sua politica fiscale. Accettare un disavanzo di bilancio in risposta ad un breve periodo recessivo è una cosa. Ma convivere con enormi deficit strutturali per un lungo periodo è tutt'altra cosa. Di conseguenza la invitiamo a valutare le realtà finanziarie e il peso notevole che stanno

facendo gravare sulla nostra economia.

La invitiamo altresì a valutare le conseguenze distributive delle sue politiche. Sotto la sua amministrazione il divario di reddito tra gli americani più ricchi e il resto della popolazione si è allargato. Sebbene dagli ultimi dati emerge un decremento generalizzato del reddito delle famiglie in termini reali, le famiglie a medio e basso reddito hanno subito un declino maggiore delle famiglie ad alto reddito. Ad onore del vero il fenomeno generale della crescente disuguaglianza ha preceduto la sua amministrazione, ma è continuato (e, per certi versi, si è andato intensificando) negli ultimi tre anni e mezzo.

Un certo livello di disuguaglianza è intrinseco a qualunque economia di libero mercato e contribuisce ad incentivare positivamente il progresso economico e tecnologico. Ma quando la disuguaglianza diventa estrema può essere socialmente corrosiva ed economicamente nefasta. Problemi di questo genere sono visibili in gran parte del mondo in via di sviluppo. Al momento il misuratore più comunemente accettato della disuguaglianza - il cosiddetto coefficiente di Gini - è molto più alto negli Stati Uniti che in qualunque altro paese sviluppato e continua a crescere. Ignoriamo dove collocare il punto di rottura per gli Stati Uniti, ma speriamo di non doverlo scoprire. Con tutto il dovuto rispetto siamo convinti che la sua politica fiscale abbia esacerbato i problemi di disuguaglianza negli Stati Uniti con spaventose conseguenze per l'economia nel suo complesso. Speriamo che lei prenda in considerazione questa minaccia per il nostro paese nel valutare i nuovi approcci finanziari atti ad affrontare i più pressanti problemi economici della nazione.

Una gestione economica saggia e lungimirante richiede disciplina, compassione e coraggio - non solo slogan. Stante lo stato non certo floridissimo dell'economia americana, siamo convinti che sia arrivato il momento di valutare onestamente il problema e di avviare una genuina azione correttiva. Ignorare la crisi finanziaria che si è andata sviluppando durante la sua presidenza potrebbe apparire politicamente invitante sul breve periodo, ma temiamo che possa dimostrarsi in ultima analisi disastroso. Da un punto di vista politico il messaggio chiaro è che non basta aumentare le dosi della stessa medicina. I segnali di allarme sono già visibili ed è compito di noi tutti prestarvi attenzione.

* La lettera aperta è firmata da altri 167 insegnanti

Sos per l'economia Usa

Maramotti



Appello per la Maddalena

Perché tolleriamo le basi Usa?

GAIA PALLOTTINO

La legalità è possibile? Alcide De Gasperi nel 1947 dichiarò - nell'ambito della discussione parlamentare sull'adesione alla Nato - che "nessuno ci ha mai chiesto basi militari, e d'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza come il Patto Atlantico, di chiederne o concederle". Andreotti invece nel '72 ha consentito agli americani di costruire la loro base sottomarina nucleare "privata" nell'arcipelago più bello del mondo, a ridosso di un centro abitato (ci sono 11 mila maddalenini praticamente "seduti" sull'uranio). Poi la Maddalena è diventata Parco Nazionale e certo, il diritto garantito allora agli Usa a dispetto della Costituzione, poteva essere rimesso in discussione dalle nostre istituzioni sul principio che essere un parco nazionale è territorio di tutela e conservazione, non può contenere armi e materiali radioattivi. Ora che sono iniziati i lavori per il raddoppio della base, ci saremmo aspettati una reazione più decisa almeno dalle opposizioni, ma tranne per poche voci tutta la battaglia contro la colata di cemento alla Maddalena è stata lasciata ai pacifisti locali. Nessuno parla. Pochi i giornali nazionali che hanno scritto a proposito (tra i pochi, l'Unità).

I lavori vanno avanti. 52.000 metri cubi sull'isola di Santo Stefano e 33.000 sulla Maddalena, con una spesa di 37 milioni di euro. Lavori illegali, pericolosi, ingiustificati. Sono molti coloro che credono che le autorizzazioni governative alla base siano state discusse in Parlamento, come prevede l'art.80 della Costituzione. Ma non risulta esservi mai stata alcuna autorizzazione parlamentare a "variazioni del territorio". Risulta invece essere stata costruita a La Maddalena una base americana su cui sventola la bandiera Usa e non la bandiera della Nato (la differenza è essenziale dal punto di vista degli accordi internazionali, se non da quello naturalistico o della sicurezza della popolazione). Ma perché tolleriamo tutto questo? Perché ambientalisti e pacifisti non riescono a far diventare nazionale la battaglia per bloccare i lavori e per porre con forza la questione della legittimità

della presenza Usa alla Maddalena? Renato Soru, presidente della Regione è contrario al raddoppio della base e chiederà la desecrazione degli atti della sua costituzione. Lo stimiamo per il suo impegno, soprattutto quello che ha messo in campo per difendere le coste sarde dalla cementificazione ma sulla Maddalena è necessario fare di più. Italia Nostra ha aderito alla manifestazione pacifista di settembre a Cagliari ed è pronta ad altri appuntamenti in sede legale, nelle piazze, sui giornali e ovunque possa essere affermato che quella base non solo non deve essere ampliata: deve essere smantellata. Abbiamo indetto per il 22 ottobre a Roma, a Campo dei Fiori, una manifestazione sulla legalità, dal titolo: "La Legalità è possibile". Noi, che ci battiamo nei tribunali di tutta Italia per far rispettare le leggi che proteggono il patrimonio culturale e naturale del paese e che riusciamo spesso a vincere battaglie di tutela, chiediamo ai partiti, ai media e alle istituzioni di impegnarsi per liberare la Maddalena da una servitù illegale.

Segretario Generale Italia Nostra

Ho l'impressione che, almeno in Italia, mai un Nobel per la pace abbia fatto così poca notizia. Certo, c'erano molte e pesanti notizie venerdì 8 ottobre ma temo che questo non sia l'unico motivo. Sospetto che nella mente dei capireddatori sia passato un pensiero di questo tipo "passi per l'avvocata iraniana dell'anno scorso, ma addirittura l'ecologista keniana, sembra uno scherzo". E invece Wangari Maathai non è uno scherzo, il legame tra lotta alla povertà e la difesa dell'ambiente è la questione del futuro, il protagonismo femminile nella difesa degli alberi e dei suoli di un continente sottosviluppato è una risorsa cruciale e straordinaria. Accendo la televisione cercando il Nobel per la pace e come beffa mi ritrovo una puntata di Otto e Mezzo per discutere un libro contro l'ecologismo!! Vediamo chi e quando porterà alla

tv italiana Wangari Maathai. Per l'ecocittadino che si occupa di traffico e smog sono giorni di contraddizioni e novità. Mettiamole rapidamente in fila. Il petrolio diventa sempre più caro e c'è chi comincia a prevedere che il suo prezzo potrebbe non scendere più. La Russia ha ratificato il protocollo di Kyoto, che diventa operativo e dovrebbe aumentare anche sull'Italia la pressione a ridurre le emissioni. Persino il ministro Lunardi, sia pure nella forma rozza della proposta di targhe alterne, parla della necessità di scoraggiare il traffico automo-

bilistico e persino il ministro Matteoli parla di scoraggiare le emissioni con aumenti del bollo automobilistico. In molte città e regioni si discutono provvedimenti antimog per l'autunno-inverno. Dovremmo quindi essere, per necessità o per virtù, alla vigilia di una svolta o perlomeno di un po' più di attenzione per la mobilità sostenibile. Dovremmo. Ma attenzione ai fatti. Quando si tratta di passare ai fatti, in questo campo, se persino molti governi locali di centro-sinistra esitano, quelli di centro-destra in genere remano contro. A Milano sono stati proprio in questi giorni clamorosamente lasciati cadere i pro-

PAOLO HUTTER



positi di limitare l'accesso di auto e moto al centro. Il Polo già teme, per le elezioni regionali, di disorientare parte della sua base. Ma c'è

una insidia ancora più grande delle singole marce indietro che sta per emergere. Da vari indizi che ho raccolto, l'Italia potrebbe chiedere prossimamente alla Commissione Europea di rivedere e smuovere o mitigare i contenuti della direttiva antimog (in particolare sulle micropolveri) che deve entrare in pieno vigore nel 2005. A rompere il ghiaccio è stato nei giorni scorsi il direttore dell'Arpa del Veneto Paolo Cadrobbi che ha dichiarato ai giornali: "Diremo all'Unione Europea che nella Pianura Padana è impossibile rispettare i limiti di PM10 fissati per il 2005". La tesi è grosso modo

la seguente: la Pianura Padana è un catino, la situazione meteorologica fa sì che anche nei momenti migliori ci sia sempre un "fondo" di circa 20 microgrammi. In questo contesto sarebbe impossibile scendere a una media di 40 microgrammi l'anno e non superare per più di 35 giorni l'anno i 50 microgrammi (son queste le due cifre chiave della direttiva). La direttiva sarebbe quindi esagerata, parametrata sulle brezze atlantiche o addirittura infondata. Così l'Italia chiederebbe una deroga o una proroga, magari agganciandosi alle deroghe per i paesi dell'Est che hanno ancora carbone... Non credo però che i

tecnici italiani che definiscono impraticabile la direttiva possano arrivare fino al punto di sostenere che quei livelli di smog così difficili da abbattere siano anche innocui alla salute. Proprio in questi giorni gli epidemiologi hanno rilanciato l'allarme. E non si può negare che la quantità di automobili e moto in Italia sia spropositata. Dunque se la direttiva è così difficile da applicare bisognerebbe aumentare gli sforzi, farne una priorità nazionale, invece che puntare su deroghe e proroghe. Altrimenti perché i paesi europei che hanno fatto maggiori sforzi per il trasporto pubblico e per l'efficienza dei motori dovrebbero concedere una deroga all'Italia? Non so come si svolgano queste discussioni a Bruxelles ma è sperabile che molti soggetti italiani si dissociano dalla richiesta di considerare "naturali" le micropolveri in Pianura Padana (e a Roma?) e di svuotare la direttiva.



cara unità...

Il burqa dentro la testa

Maria Volpari, Milano

Cara Unità, leggo nell'articolo di Maria Zegarelli del 2 ottobre u.s. le affermazioni di Tiziana Maiolo, assessore ai servizi sociali del Comune di Milano. Le rispondo a voce alta: A) che non parli più al plurale, non ha il diritto di parlare a nome di «Noi donne occidentali» che tanto abbiamo contribuito alla liberazione di due valorose volontarie. Io non mi sento affatto «umiliata» al contrario sono felice e, perché no?, orgogliosa che esse abbiano a lungo operato per lenire le sofferenze atroci dei bimbi e del popolo iracheno. Noi «occidentali» italiane abbiamo lottato per la loro liberazione sostenendo i valori che le animavano, perché fossero liberati tutti i sequestrati, perché le armi tacciano a si spenga il fuoco che uccide tra gli altri centinaia di bambini in Iraq, che diventano migliaia calcolando quelli uccisi in Ossezia, Cecenia, Afghanistan, Medio Oriente e Africa. La vita è sacra per tutti: credenti e non credenti, la Maiolo abbia più rispetto del dolore che ogni morte provoca, abbia più rispetto del volontariato che esprime il valore della partecipazione supplendo alle gravi manchevolezze delle istituzioni. B) Con sfrontatezza la Maiolo aggiunge di «sentirsi umiliata una volta di più da chi, sequestrata o

libera, il burqa se lo mette da sola dentro la testa prima che sopra». Questa è una grave offesa che dimostra una cosa sola: il burqa dentro la testa lei è la prima a metterselo per evitare la fatica di studiare e riflettere sulla cruda realtà del martoriato Iraq. Ciò rende più pesante l'offesa e «l'ingratitude» alle due Simone, nega loro persino la libertà di esprimere un desiderio, quello di tornare in Iraq per continuare la loro opera. Un desiderio che fa emergere un nuovo valore, quello di quanto esse siano lontane dalla diserzione. Ciò che scrivo più sopra lo devo per dovere civico all'assessore Maiolo in quanto sua concittadina contraria a ogni tipo di terrorismo compreso quello psicologico e per consigliare a questo assessore di chiedere, a volte alta, scusa alle due Simone e a tutte le donne occidentali per aver, si dice a Milano, «parlato a vanvera». Grazie all'Unità che sorregge i valori di cui sopra.

Ma quali case... compriamoci le barche

Erminio Alfei, Macerata

Cara Unità, Questa mattina (ieri per chi legge n.d.r.), a Genova, durante l'inaugurazione del salone nautico, Berlusconi ha detto di aver tolto le tasse sulle imbarcazioni fino a 10 metri per permettere alle famiglie di comprarsi le barche. Poiché stò

facendo sacrifici per comprarmi la prima casa e considerando che aumenteranno le diverse tasse sulla casa, come l'ICI, e le varie altre tasse comunali, come gli oneri di urbanizzazione secondaria e le tasse sul costo di costruzione ecc. ecc., penso che preferirò ascoltare il nostro geniale premier ed abbandonerò l'acquisto della casa per comprarmi una bella barca per la mia famiglia. Finalmente abbiamo al governo dei geni che ci fanno sentire ricchi. Lui pensa in grande e quindi non vuol credere che la maggior parte degli italiani non riesce ad arrivare alla fine del mese. Pensa di averci miracolato e che tutti possiamo comprarci una barca.

Enzo Costa ricorda bene

Erminia Clenzi

Enzo Costa non si sbaglia (vedi Unità dell'8/10). Le parole della sig.ra Boniver nella puntata di Ballarò sono rimaste impresse anche nella mia memoria. Dopo la morte del sig. Ajad mi sono domandata anch'io chi dei due (Boniver-Frattini) mentisse. Perché è chiaro che uno dei due lo fa. Alle parole di Frattini, pronunciate a morte avvenuta dell'ostaggio, si può credere? E chi può controllare cosa abbia effettivamente fatto il governo? Ormai possono dire tutto ciò che vogliono perché nessuno li può smentire. Ma nella puntata di Ballarò è stato detto precisamente dalla sig.ra Boniver che il governo non poteva interessarsi della

sorte di Ajad in quanto non era ancora cittadino italiano perché la pratica per ottenere la cittadinanza non era conclusa.

I veri nemici dell'integralismo

Francesco Berrettini

Sono totalmente d'accordo con Padellaro: la storia e l'attualità ci insegnano che i moderati, coloro che cercano il dialogo, sono i veri nemici dell'integralismo di qualunque marca e di chiunque cerca il peggio; i «cattivi» devono poter essere percepiti come tali senza sfumature e ben venga ogni azione che serva a ciò. Così diventa tollerabile rispondere al terrore con il terrore. Ma questa guerra non è iniziata con l'11 settembre, bensì da molto prima, da quando una parte dell'umanità si è avvalsa della sua forza per depredate il resto, per affamare e saccheggiare, in sostanza da quando negli altri non vediamo più il prossimo con gli stessi nostri diritti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Viene in mente la frase di Helmut Kohl a Romano Prodi, da Prodi stesso ricordata su queste pagine: «Siete strani voi italiani, con la vostra smania di incontrarvi. Io sono in politica da quando avevo 18 anni e in vita mia non ho mai messo piede in un convegno socialdemocratico. Io sono democristiano e vado dai democristiani». Lo stesso vi direbbe chi vive e fa politica in America: Kerry non è mai stato al barbecue di Bush. O il contrario.

* * *

È chiaro a tutti gli esperti d'opinione che George Bush ripete ossessivamente nella sua campagna elettorale: «Tenere la barra». Bush sa di avere fallito in Iraq ma punta tutte le sue forze elettorali su un punto: non ho mai cambiato idea. E può invocare all'infinito - e lo fa - l'unica volta in cui John Kerry ha votato "insieme" a Bush sulla guerra. In un sistema maggioritario bipolare basato sul prendere o lasciare (e dove non è ammesso passare nel mercatino del proporzionale a scegliere un po' di qua e un po' di là) il voto "insieme" del più debole è un omaggio al più forte. È una bandiera conquistata da chi governa, una bandiera da sventolare in campagna elettorale in faccia all'avversario perché significa che, giusto o sbagliato, io ho tenuto duro e tu no. E infatti lo sfidante americano John Kerry deve dedicare alla cancellazione di quell'unico voto "insieme" dato al Presidente per patriottismo, molta più energia di tutto il resto della campagna elettorale. E George Bush conta, ricordando ossessivamente quel voto, di far dimenticare la montagna dei suoi fallimenti e dei suoi errori. Per tornare all'Italia, il problema di Berlusconi non sarà di tornare da solo a Porta a porta (dove certo tornerà da solo, con l'inspiegabile permesso dei suoi avversari) presentando il suo programma dimezzato. Il suo problema - e il suo successo - sarà di dimostrare che - realizzato o no - ha sempre tenuto fede al suo programma (ovvero "ha tenuto la barra"). E che ha costretto l'opposizione a navigare sempre lungo le coste della maggioranza, nel tracciato disegnato dal governo, offrendo pro-

Cosa c'è che non va nel dialogo, e perché questa parola benevola è fondamentale estranea alla democrazia?

Vediamo: il dialogo come rapporto sistematico tra governo o opposizione è zoppo, asimmetrico e subordinato. Inoltre...

Dialogare con il diavolo

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Darfur, nei pressi del campo di Kalma si brucia incenso per celebrare il ritrovamento di una mandria di animali rubati

poste che - comunque - rispondevano al suo programma, e ottenendo magari, alla fine, su questioni "che riguardavano il bene di tutti" dei "voti insieme". Chiaro che in quel caso ha buone carte per vincere. Romano Prodi, che conosce il mondo, è conosciuto dal mondo, e perciò irrita e allarma profondamente il giro di Berlusconi, non è tipo da cadere in questa trappola. Infatti, proprio su questo giornale, nel forum con i redattori che l'Unità ha pubblicato il 3 ottobre scorso, ha detto la frase che abbiamo usato nel titolo: «Riforme insieme? neanche una virgola». Giustamente non si volta a guardare se qualcuno - nelle sue fila - torna a parlare di dialogo due volte alla settimana. Sa che la risposta deve restare no. Testardaggine? Piuttosto strategia di base, misura inevitabile se il sistema elettorale è bipolare maggioritario. In quel sistema non servono le gite insieme. Serve - ed è richiesta dai cittadini - la contrapposizione netta. Altrimenti i cittadini non saprebbero mai se e perché cambiare voto, a parte le qualità personali o l'immagine carismatica di un leader rispetto a un altro. Si tratterebbe di un mondo privo di visioni alternative. La vita politica si ridurrebbe a periodici plebisciti di popolarità, un percorso che porterebbe rapidamente fuori dalla libertà.

* * *

Ma, per essere preciso, che cosa c'è che non va nel dialogo, e perché questa parola benevola è fondamentale estranea alla democrazia? Proverò a riassumere come segue i punti di questa disputa cruciale.

1 - Il dialogo come rapporto sistematico tra governo o opposizione è zoppo, asimmetrico e subordinato. Zoppo perché l'opposizione può avere ottime idee ma non ha il potere. Asimmetrico perché chi detiene il potere occupa - persino nei Paesi

normali - uno spazio mediatico e dunque di diffusione e persuasione, molto più vasto. Subordinato perché ogni volta che al non segue la proposta, quella proposta combatte il dettaglio di un progetto opposto, quello del governo, che rappresenta la

sua visione profondamente diversa dei valori, della politica, della storia, della vita. Tante proposte, punto per punto, offerte dalla opposizione al governo sono piccole frecce su un pachiderma che continua ad avanzare perché ne ha la forza, sono un tributo alla capacità di guida di chi governa, pongono chi si oppone nella posizione subordinata di proporre, qua e là, delle obiezioni a un progetto altrui. E quel progetto continuerà a dominare l'attenzione degli elettori.

2 - La questione del bene comune e dell'interesse nazionale non ha impedito alla opposizione di Berlusconi di abbandonare l'aula mentre si votava la più importante decisione italiana degli ultimi decenni: l'ingresso dell'Italia, come socio fondatore, nell'Europa della moneta unica. Quella decisione è stata raggiunta con la presenza solitaria e isolata della maggioranza dell'Ulivo. Il Polo non c'era, ha disertato l'aula in un momento cruciale. Eppure nessuno ha parlato di tradimento. L'immagine che si è formata è stata, invece, per gli antagonisti dell'Ulivo, quella di un'opposizione intransigente. Un'immagine che è stata premiata alle elezioni del 2001.

3 - Nonostante ciò è ovvio che vi siano alcune gravi questioni nazionali e internazionali che richiedono una risposta comune. Il caso delle italiane sequestrate a Bagdad è esemplare. La guerra in Iraq non lo è, perché si tratta di una scelta che divide (e infatti ha spaccato America ed Europa). Ogni altro caso è un tributo alla maggioranza, una certificazione del buon operare del governo, una confusione agli occhi de-

gli elettori. Qualcosa che in altri Paesi non avviene perché è una interruzione di democrazia.

* * *

L'argomento dell'innovazione merita una breve riflessione. L'innovazione dovrebbe salvare il Paese dal declino. Chiamare all'unità sul declino è costruire un grande alibi per chi il declino ha provocato. Cancella la responsabilità della parte che ha governato e ci dice "il problema è di tutti", dunque è di tutti la responsabilità. In tal modo si chiede alla opposizione di consegnare un suo grande argomento. Ma ogni miglioramento "insieme" sarà merito di chi governa, da incassare quando si vota. Se esistesse un dizionario politico delle parole in uso per ammonire la sinistra alla modernità, "innovazione" risulterebbe nata dal pensiero Thatcher-Reagan-Bush padre. Benché suoni bene e appaia una moneta promettente, la sua strada inizia con la sconfitta dei minatori inglesi, il licenziamento di tutti i controllori di volo americani, la liquidazione dei sindacati e delle Unioni americane, la separazione del lavoro dalla cittadinanza, il trionfo del precariato, la fine di ogni assicurazione medica per decine di milioni di uomini, donne, bambini, la moltiplicazione siderale della distanza dal salario più basso alla remunerazione più alta di un'impresa. Adriano Olivetti diceva: «Non più di dieci volte, altrimenti si strappano tutti i patti sociali». Negli Usa, Paul Krugman, l'economista di Princeton, calcola che la distanza sia, adesso, di più di mille volte.

"Innovazione", così intesa, è esattamente la dottrina conservatrice di Reagan detta "Trickle down economy", la ricchezza accumulata in alto che gocciola in basso e cola sui più poveri. Ora Reagan è stato, su certe cose, un gran presidente. Ma non un amico e un maestro della sinistra. L'innovazione è dunque da cercare in tutti i modi del versante di chi ha a cuore i diritti di quel grande partner del capitalismo moderno che è il lavoro. Ma non può essere l'innovazione di Reagan, che è fondata sui tempi di Dickens. L'innovazione, per la sinistra e il lavoro, non può che avere, come autori, la sinistra e il lavoro. E il governo che la sinistra e il lavoro riusciranno a portare a Palazzo Chigi.

segue dalla prima

L'isola degli imbrogli

Cercano metaforicamente di attraversare il mare per allungare le mani sui quizz che regalano soldi. Alle volte non sono neanche indovinelli: ti pago se fai lo scemo da Bonolis o nel Grande Fratello. Nel suo «buongiorno» Massimo Granellini si amareggiava sulla «Stampa» perché tre prime visioni di film di lusso («Ti presento ai miei» con De Niro, «A beautiful mind», emozione di un grande matematico schizofrenico e il colossale «Pearl Harbour») hanno messo assieme 4 milioni di spettatori, umiliati dagli ascolti delle piccole Las Vegas distribuite nei canali concorrenti. Ma la notizia di ieri è che «L'isola dei famosi» si è mangiata da sola tutti i film, più ogni fratello berlusconiano e una piccola Slovenia-Italia. Neanche il pallone riesce a stare a galla. Otto milioni di italiani incantati nei momenti di punta; cinque milioni quando l'attenzione si rilassa. Possibile? Guardare per credere. Litigiosi, lamentosi come prevede ogni «Isola dei famosi», russa, colombiana o argentina. Copioni calibrati da inventori anglosassoni. Cam-

biano solo lingua e facce, non i caratteri e neanche le malattie anche se una certa libertà viene concessa alle diarreie o alle zanzare del set. Ma è pur sempre un reality show, non girato fra le cartapeste delle case Mediaset. Mangrovie e palme; dormire sotto le stelle e pescare ciò che serve per sopravvivere alla prova infernale. Il canale 112 di Sky li segue ogni giorno, per ore, con la tenacia di una salva vita. Senza contare il brivido della diretta di una Simona Ventura immersa nell'antologia delle peripezie affrontate dal primo minuto fino a ieri. Domani continua. Chissà quale emozione avvolge la leggendaria signora di Voghera o il pensionato di Otranto nell'assistere al salvataggio di una farfalla da parte della famosa in bikini, che non dimagrisce malgrado non riesca a pescare nemmeno un girino da metter sotto i denti.

Sputa il controcampo di un sociologo argentino che ha attraversato in questi giorni la Repubblica Dominicana, isole divise in due paesi: l'Haiti degli affamati e l'altra realtà. Il suo racconto sgualisce le avventure. Prima di tutto la spiaggia dei famosi non è un isolotto: solo l'angolo di un parco nazionale, cocuzzi verdi nella penisola di Samaná, palme e mangrovie, panorama che ha incantato lo sbarco di Colombo. Ma Samaná è un parco protetto con una certa noncuranza. La capitale

è lontana e San Francisco de Macoris, un posto a due passi, a suo modo è un'altra capitale: della mafia domenicana, si dice. Basta pagare e danno volentieri una mano. Anche il ministero del turismo ha chiuso un occhio permettendo la nascita di tanti piccoli set dove Mosca, Bogotà, Buenos Aires e Roma portano i loro famosi invitandoli a giocare a Robinson Crusoe. Una volta c'erano anche Spagna e Stati Uniti. La Francia ne era tentata, ma il crollo degli ascolti ha frenato gli entusiasmi. Gli italiani non mollano le imprese intelligenti. Il set Rai è più appartato dei set russo-latino americani. Il villaggio turistico dove alloggiavano gli accompagnatori e le truppe tricolori si trova dall'altra parte di uno stretto braccio di mare, dirimpetto alla spiaggia delle recite: trenta minuti in barca, dieci in elicottero. Ogni italico concorrente (all'inizio erano 12) è garantito dalla presenza di dieci persone incaricate di vegliare su di lui. Aspettano attorno alla piscina dell'albergo.

Certo che l'inizio dell'avventura sembrava proprio un'avventura. Concorrenti buttati in mare dall'elicottero come marines in missione segreta. Per fortuna che appena mettono piede sulla spiaggia il destino consola la loro sete con noci di cocco sparse nella sabbia e miracolosamente aperte da qualche angelo custode. Per farli dormire sono state attrezzate delle grotte ed è

lo scandalo che si cerca di soffocare a Santo Domingo. Prefabbricati cementati e mai rimossi (pensando alla prossima troupe) fra le pareti di antri che sembrano cattedrali coperte da incisioni e affreschi precolombiani Tainos, con patrimoni dell'umanità da proteggere come la grotta di Altamira in Spagna o la Raimondi nel Salento. Invece è diventata suite e palcoscenico dei grandi fratelli in trasferta. I pugliesi si arrabbierebbero, ma a Santo Domingo la corruzione rientrava nei protocolli del governo Balaguer; morto il grande vecchio gli eredi ne continuano potere e costume. Se la noia dei momenti di recita non collegata deve pesare, per il cibo ci si arrangia in tanti modi. Bisogna dire la verità: vita più facile per i concorrenti russo-colombiani i cui assistenti sono alloggiati a Cabo Levantado, che è l'isola delle vacanze e dei week end dove forse soggiornano gli uomini macchina della spedizione italiana (il sociologo argentino non era interessato a saperlo). Lance di vigilantes arrivati da San Francisco de Macoris impediscono che nei giorni di festa l'onda dei pic nic disturbi il set italiano, teoricamente «alla fine del mondo». Ma è difficile frenare i pescatori vagabondi abituati ad arrivare dove vogliono arrivare. Accendono i fuochi su ogni striscia di sabbia per abbrustolire il loro pesce. I turisti lo sanno e li inseguono nei posti perduti. Forse anche i Crosue italiani ne

approfittano. Russi e argentini tornano a casa con qualche chilo in più. La vicinanza a dieci paesini seminati attorno ai loro set permette pranzi succulenti: arrosti di polli e conigli selvatici. I contadini che scivolano nella foresta con le pentole raccontano con meraviglia di appetiti che alla loro parsimonia sembrano pantagruelici. Italiani più appartati e in un certo senso più votati a mimare l'avventura. Come una leggenda si ricorda l'impresa di Pappalardo, protagonista delle prime recite. Aveva comprato dai braconieri (e fornitori di cibo clandestino) un'iguana alla quale avevano tagliato gli artigli col machete per permettere all'attore di fare la sua figura in Tv con la povera bestia avvolta attorno al collo. Che è morta appena rimessa in libertà: senza le unghie, come nutrirsi e difendersi dai nemici della foresta? A suo tempo se ne è scandalizzato l'Icei, fondata a Milano da Michele Achilli. Non molto lontano dal set dove giocano gli italiani, a Las Galeras, appoggiata alla Comunità di San Benedetto di don Gallo, prete del porto di Genova, Alfredo Somoza dell'Icei sviluppa assieme all'Onu un programma di ecoturismo per la protezione della fauna in estinzione. Le iguane stanno sparando. Sacrificarne una per le riprese di uno spettacolo è parso un sacrilegio.

Maurizio Chierici

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento di Luca Coscioni alla Sessione costitutiva del Congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica

Sono affetto da nove anni da sclerosi laterale amiotrofica. Una malattia che lascia intatte le facoltà dell'intelletto e distrugge tutto il resto.

È una malattia neurodegenerativa che provoca la distruzione dei motoneuroni, ossia le cellule nervose del midollo spinale che controllano la muscolatura volontaria e consentono quindi il movimento.

La sclerosi laterale amiotrofica costringe chi ne è affetto alla progressiva ed inesorabile immobilità fino a causarne la morte.

Non mi sento libero. Non sono libero. Non posso camminare con le mie gambe, non posso parlare con la mia voce, non posso mangiare con la mia bocca, non posso veleggiare con il mio catamarano giallo verso l'Isola del Giglio. Ho perduto il bene più prezioso: la libertà personale.

Si per dirla con le parole di un famoso compositore italiano, Mogol, e con la musica di Lucio Battisti: «una vela la mia mente, prua verso l'altra gente, vento magica corrente».

Ecco, è proprio il vento a mancarci. Del resto, la mia mente era già vela verso l'altra gente.

La malattia mi ha sottratto il vento e la corrente magica, che scorre tra Punta Lividonia e Giglio Porto. La percezione della mia realtà, la realtà nella quale oggettivamente vivo, le aspettative che ho, di poter modificare il suo andamento, lasciano poco spazio alla libertà.

Ne mi consola il fatto di sapere che la maggior parte delle persone non è libera pur potendolo essere.

Per non farla troppo lunga, combatto per la libertà, da malato, da politico come Presidente di Radicali italiani e dell'Associazione che porta il mio nome, come solo chi ne è stato privato è capace di farlo, per la libertà di scienza, per la libertà di ricerca, per la libertà di coscienza, per quel valore di libertà che non può essere teorizzato, ma semplicemente e dignitosamente vissuto.

Abbiamo appena depositato in Cassazione un milione e 90.000 firme di cittadini italiani che desiderano abrogare la legge 40 del 2004 sulla fecondazione medicalmente assistita che in Italia, tra gli altri divieti, vieta la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Il Parlamento italiano si è adeguato, così, alla morale della Chiesa Cattolica che considera la cellula embrionale un essere umano, un essere vivente, una persona.

Così i fondamenti etici di una parte, la Chiesa, sono divenuti legge per tutti, per l'intero Paese.

Dunque, ora avrà salva la vita quello che sua eminenza Monsignor

È il vento che mi manca

LUCA COSCIONI

Elio Sgreccia chiama "vero e proprio esercito di esseri umani che, in un bagno di azoto liquido a circa 180°, attende invano di riprendere il proprio cammino di sviluppo e di crescita".

Eppure quegli embrioni potrebbero essere l'esercito della salvezza per milioni di malati affetti da patologie oggi incurabili come la sclerosi laterale amiotrofica di cui sono affetto, il Parkinson, l'Alzheimer, il diabete e molte altre.

Se in Italia proprio sulla malattia che mi ha colpito si è ancora

ancorati agli studi sulle cellule staminali adulte, non deve stupirci la notizia che la ricerca scientifica in Gran Bretagna sta avanzando. È stata presentata, congiuntamente, dal Professor Ian Wilmut del Roslin Institute a Edimburgo, che clonò la Pecora Dolly, ed il Professor Chris Shaw del Dipartimento di Neurologia al King's College Hospital a Londra una richiesta di autorizzazione presso la Human Fertilisation and Embryology Authority per procedere alla clonazione di embrioni umani da utilizzare per la ricerca delle

cause della Sclerosi laterale amiotrofica.

Se verrà approvata, gli studiosi utilizzeranno la tecnica di clonazione sviluppata dal Professor Wilmut per generare le cellule staminali, che potranno differenziarsi nei motoneuroni.

La sperimentazione potrà partire già dalla primavera prossima, e i ricercatori saranno così in grado di poter studiare l'esatta progressione della degenerazione del motoneurone in laboratorio.

Questa sperimentazione è vietata nel nostro Paese perché la legge la vieta, consentendo solo quella che - secondo la Chiesa - è eticamente impeccabile cioè la sperimentazione sulle cellule staminali adulte. Ma non solo, la stessa vieta la diagnosi preimpianto che ha salvato la vita al piccolo Luca, il bambino italiano malato di talassemia.

La legge italiana dunque impedisce di porre fine alla sofferenza, ostacola il progredire della ricerca scientifica, obbliga a rispettare dogmi oscurantisti e convinzioni religiose.

Io non escludo Dio dalla vita degli altri individui, dove questa fede si è rivelata e della quale oggi io mi sento orfano. Nella mia oggi non vivo. Semplicemente non credo, se devo professare il carattere paradossale di una fede, che per la Chiesa cattolica risiede in una sola e forte verità delle cose, in una verità assoluta che vuole essere imposta anche agli altri.

Invece, perché non dare senso al fatto che un embrione senza l'utero di una donna non può svilupparsi in nessun modo oltre lo stadio in cui si trova!

Perché non dar senso al fatto che ci sono ormai decine di migliaia di embrioni soprannumerari in questo stadio, prodotti durante le tecniche di fecondazione assistita che sono destinati alla morte perché congelati per sempre!

Perché non dar senso al pensare di trattarli in modo analogo a quanto previsto per la donazione di organi, cioè quando accertato che una persona non è più in grado di sopravvivere senza l'ausilio di una macchina che la tenga in vita, è legittimo e lecito consentire di utilizzare gli organi, per salvare un'altra vita.

Lo stesso buon senso può essere rivolto agli embrioni esistenti non più impiantabili nell'utero materno. Essendo destinati a morte sicura in un congelatore, mi sembra più etico e moralmente giusto che i genitori possano avere la scelta di donarli alla ricerca.

Ma questo buon senso è condannato e ammonito da chi sostiene che l'uomo non è padrone della vita di cui deve essere assicurata l'invulnerabilità dal concepimento alla morte naturale. Non è possibile che un Parlamento legiferi in modo da negare diritti fondamentali ad alcuni cittadini ostentando una fedeltà ai principi di una coscienza che si manifesta, invece, come prepotenza e sopraffazione nei riguardi delle coscienze altrui. Il lavoro che nei prossimi mesi ci attende sarà duro, durissimo per permettere che la prossima primavera sia davvero una primavera di liberazione.

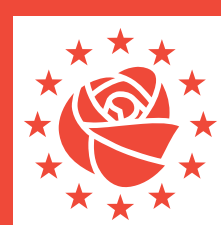
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale EImas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 9 ottobre è stata di 137.462 copie</p>	



COSTITUZIONE EUROPEA: UN PASSO IMPORTANTE, IMPORTANTE SAPERLO.

Per un'Europa di pace, libertà,
solidarietà e sviluppo sostenibile.

Campagna Nazionale di Iniziative



PSE

**Gruppo Socialista
al Parlamento Europeo**
Delegazione Italiana

Per informazioni www.delegazionepse.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Fahrenheit 9/11
15:30-17:10 (E 5,50)
Garfield - Il film
21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Lavorare con lentezza**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B **L'amore ritrovato**
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **La vita che vorrei**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Due fratelli
16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Ladykillers
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

LA Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **King Arthur**
122 posti 10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,20)
SALA 2 **Due fratelli**
122 posti 15:20-17:40 (E 7,20)
La vita che vorrei
20:00-22:35 (E 7,20)

SALA 3 **Spider-Man 2**
113 posti 10:30-14:30-19:30 (E 7,20)
King Arthur
17:00-22:00 (E 7,20)

SALA 4 **FBI: Protezione Testimoni 2**
454 posti 17:50-22:20 (E 7,20)
Lavorare con lentezza
15:30-20:00 (E 7,20)

SALA 5 **The Terminal**
113 posti 20:05-22:35 (E 7,20)
Garfield - Il film
10:30-14:45-16:30-18:15 (E 7,20)

SALA 6 **Hero**
251 posti 10:30-15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)
SALA 7 **Spider-Man 2**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)

SALA 8 **Hellboy**
178 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
SALA 9 **La mala educación**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

SALA 10 **The Bourne Supremacy**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
The Terminal
18:30-21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **The Bourne Supremacy**
400 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Le conseguenze dell'amore**
120 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
Spider-Man 2
15:20-17:50-20:00-22:15 (E 5,50)

EUROPA
LA via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti
Spider-Man 2
15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
Piccoli ladri
17:15-19:15-21:15 (E)

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti
Riposo

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Machuca
17:00-21:15 (E 5,16)

IL FILM: King Arthur

La bellezza dell'esagerazione: ecco i cavalieri della tavola rotonda

Jerry Bruckheimer ci vende questo suo Re Artù come una "storia vera" o pseudo tale. Informazione che in partenza fa ancor più storcere il naso a chi è avvezzo alle sue esagerazioni cinematografiche, da *Armageddon* a *Pearl Harbor*. Invece, se pur si entra in sala con un certo mal di pancia preventivo, all'uscita la sensazione è che questo *King Arthur* diretto da Antoine Fuqua non sia poi così male. Il prode re e i suoi cavalieri della tavola rotonda sono qui soldati dell'Impero romano ormai in disfacimento, e combattono i sassoni nella cupa e fredda periferia nord dei domini di Roma. Nonostante la troppa fantasia e la poca originalità della storia, un film che non dispiace del tutto come si sarebbe supposto.



La vita che vorrei

romantico
Di Giuseppe Piccioni con Luigi Lo Cascio, Sandra Ceccarelli

Tutto doppio: doppia vita, doppio amore, doppia coppia di attori e doppio film. E infatti un meta-film, un film nel film, una storia d'amore dentro una storia d'amore. Due amanti impossibili in un film in costume ambientato nell'800 finiscono per innamorarsi da vero, sul set del film. E dunque un omaggio al cinema, grazie ai molti particolari da "dietro le quinte" su cui il regista indaga con tenero sentimento, ma anche un omaggio all'amore. Un film positivo, pieno di buoni sentimenti. Discreto.

Fbi protezione testimoni 2

commedia
Di Howard Deutch con Bruce Willis, Matthew Perry, Kevin Pollack

Hanno voluto dare un seguito anche a *Fbi protezione testimoni*, e non se ne sentiva certo il bisogno. Se il primo film era di basso livello, questo sequel è ancora meno interessante. Un Bruce Willis killer duro ma non più puro e un Matthew Perry bonaccione tontolone che dovrebbe fargli da contraltare divertente, purtroppo ben poco divertente, "reggono" un'acommedia che non fa ridere, miscelata ad un'azione che non agisce, sembra proprio non avere nulla da dire. Assolutamente non consigliato.

Due fratelli

drammatico
Di Jean-Jacques Annaud con Guy Pearce

Non occorre essere bambini oppure adulti eccessivamente sognatori e sdolcinati per provare una candida tenerezza nel vedere l'abbraccio fra i due cuccioli di tigre Kumal e Sangha. Annaud ci porta nella magia del sud-est asiatico, con una fotografia da sogno fra paesaggi memorabili, per immergerci nella vicenda romantica di due animali straordinariamente belli e "umani", separati alla nascita, poi capaci di ritrovarsi e dare una "lezione di vita" agli uomini. Adattissimo ai più piccoli ma buono per tutti. Al film è abbinata una campagna del WWF.

a cura di Edoardo Semmola

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **La mala educación**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Spider-Man 2**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Una canzone per Bobby Long**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
The Terminal
20:00-22:30 (E 7,00)
Garfield - Il film
15:30-17:00-18:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
La vita che vorrei
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col.Aprosia, 433 Tel. 0184290014
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
(E)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
King Arthur
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti
Riposo

GARIBALDI
LA via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
Lavorare con lentezza
20:00-22:15 (E 6,20)

IL NUOVO
LA via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
La vita che vorrei
15:30-17:45-20:00-22:15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti
Riposo

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Una canzone per Bobby Long
15:30-17:30-20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
LA via XX Settembre, 300 Tel. 0187201014
SALA 1 **Hero**
(E 6,20)

SALA 2 **Spider-Man 2**
(E 6,20)

SALA 3 **The Bourne Supremacy**
(E 6,20)
Garfield - Il film
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
LA via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti
The Terminal
16:30-19:00-21:15 (E 6,00)
Garfield - Il film
15:00 (E 6,00)

SAVONA
ASTOR
LA via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti
Riposo

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**
448 posti

SALA 10 **Hellboy**
216 posti 14:20-17:00-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 11 **Hero**
320 posti 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 12 **Spider-Man 2**
320 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 13 **The Bourne Supremacy**
216 posti 15:00-17:30-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 14 **Hero**
143 posti 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **King Arthur**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **Se devo essere sincera**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Mucche alla riscossa
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCIO
PARADISO
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251
Mare dentro
15:00-17:15-19:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese
via Convento, 4
140 posti
Spider-Man 2
15:00-17:15-21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
LA Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
Fahrenheit 9/11
21:15 (E 5,50)
Spider-Man 2
15:30-18:00 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Riposo

CHIAVARI
CANTERO
LA piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti
Hellboy
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
LA via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
La mala educación
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577
Man on Fire - Il fuoco della vendetta
21:15 (E 6,71)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
LA Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
21:00 (E 6)

MASONE

di Manuela Trinci



microbi
i processi
della crescita
senza pregiudizi

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e digressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

SALA 3 **Riposo**
181 posti
ELDORADO
LA vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820663
721 posti
Riposo

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
LA via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti
Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti
Se devo essere sincera
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Hero
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti
King Arthur
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti
Le chiavi di casa
16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
LA via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti
Starsky & Hutch
16:00 (E 5,50)
L'amore ritrovato
20:15-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti
Mucche alla riscossa
15:30-17:45 (E 6,50)
King Arthur
20:15-22:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti
The Bourne Supremacy
22:30 (E 6,50)
King Arthur
16:30-20:15 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 4 - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Giovedì ore 20.30 **La centaura** regia Luca Ronconi, con Mariangela Melato. Aperte prenotazioni per tutte le repliche degli spettacoli del Festival Teatro di Europa

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Venerdì ore 20.30 **Ivanov** di Anton Chechov, con e diretto da Juri Ferrini. Aperte prenotazioni da lunedì 11 ottobre

GARAGE
via Casini, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 010539569
Domani ore 22.00, 18.00 e 21.00 **Genova per Gaber** ore 12.00 inaugurazione della Mostra "Qualcuno era... Giorgio Gaber", ore 18.00 "Destra-Sinistra", ore 21.00 proiezione del film "Qualcuno era... Giorgio Gaber"

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti
Riposo

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**
448 posti

domenica 10 ottobre 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 18:00-20:00-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Se devo essere sincera 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Due fratelli 154 posti 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	King Arthur 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Supremacy 117 posti 20:20-22:40 (E 7,00) Garfield - Il film 10:30-15:00-16:40-18:20 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	King Arthur 127 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Hero 127 posti 10:30-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Se devo essere sincera 227 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 16:00-18:10 (E 7,00) Tutto in quella notte 20:30-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Lavorare con lentezza 295 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato 149 posti 18:00-20:35-22:35 (E 6,50) Garfield - Il film 16:00 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La vita che vorrei 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La mala educación 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Machuca 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	I diari della motocicletta 120 posti 16:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	I diari della motocicletta 17:30-21:00 (E 4,50)

ETOILE		18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	Riposo	
FIAMMA		
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS		
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)	
Sala Groucho	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)	
Sala Harpo	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 18:30-20:45-22:35 (E 6,50) Garfield - Il film 15:00-16:45 (E 6,50)	
FREGOLI		
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	Riposo	
GIOIELLO		
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	Riposo	
GREENWICH VILLAGE		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
IDEAL CITYPLEX		
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
SALA 1	Se devo essere sincera 754 posti 15:50-18:10-20:25-22:40 (E 7,00)	
SALA 2	Hellboy 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
SALA 4	The Bourne Supremacy 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	
SALA 5	The Terminal 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00) Due fratelli 15:15-17:30 (E 7,00)	

KING		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	Riposo	
KONG		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	Riposo	
LUX		
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	Hero 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA		
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	Una canzone per Bobby Long 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	
Sala 2	Le chiavi di casa 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
Sala 3	L'albero degli zoccoli 149 posti 16:00 (E 5,20) I recuperanti 22:30 (E 5,20) Francesco d'Assisi 20:00 (E 5,20)	

MEDUSA MULTISALA		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
SALA 1 MODUS	Hero 262 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Spider-Man 2 201 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)	
SALA 3	Spider-Man 2 124 posti 16:55-22:00 (E 7,00) Due fratelli 14:45-19:40 (E 7,00)	
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 132 posti 22:35 (E 7,00) Garfield - Il film 15:05-17:00-18:50-20:40 (E 7,00)	
SALA 5	Hellboy 160 posti 14:35-17:10-19:45-22:20 (E 7,00)	
SALA 6	Se devo essere sincera 160 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)	
SALA 7	The Bourne Supremacy 132 posti 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,00)	
SALA 8	Mucche alla riscossa 124 posti 14:50-16:30 (E 7,00) La mala educación	

Torino e provincia

MONTEROSA		
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
444 posti	Starsky & Hutch 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 4,50)	
NAZIONALE		
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	
SALA 2	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
NUOVO		
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205		
NUOVO	15:10-16:50-18:30 (E 7,00)	
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 15:30-18:00-20:15 (E 6,70)	
SALA VALENTINO 2	300 posti 16:00-19:00 (E 6,70)	
OLIMPIA MULTISALA		
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
SALA 1	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)	

PATHE LINGOTTO		
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
SALA 1	Hellboy 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)	
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)	
SALA 3	Hero 137 posti 15:05-17:35-10:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 140 posti 20:20-22:40 (E 7,50) Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,50)	
SALA 5	Mucche alla riscossa 280 posti 15:00-17:00 (E 7,50) Spider-Man 2 19:00-22:00 (E 7,50)	
SALA 6	King Arthur 702 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)	
SALA 7	Fahrenheit 9/11 280 posti 22:30 (E 7,30) Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,30)	
SALA 8	La mala educación 141 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,50)	
SALA 9	Se devo essere sincera 137 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)	
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)	
SALA 11	The Terminal 480 posti 15:00-20:00 (E 7,50) Le chiavi di casa 17:40-22:45 (E 7,50)	

PICCOLO VALDOCCO		
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
360 posti	Koda fratello orso 15:30 (E 3,65)	
REPOSI MULTISALA		
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
SALA 1	L'amore ritrovato 640 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)	
SALA 2	Se devo essere sincera 430 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)	
SALA 3	King Arthur 430 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 6,20)	
SALA 4	The Bourne Supremacy 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)	
SALA 5	The Terminal 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
ROMANO		
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
SALA 1	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
SALA 2	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
STUDIO RITZ		
via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
287 posti	La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)	

VITTORIA		
 via Roma, 356 Tel. 0115621789		
1054 posti	Riposo	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA CORSO		
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
364 posti	Garfield - Il film 16:00-18:00 (E 6,50) King Arthur 20:15-22:30 (E 6,50)	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
 via Medail, 71 Tel. 012299633		
359 posti	Mucche alla riscossa 17:30 (E) Le chiavi di casa 21:15 (E)	

BEINASCIO		
BERTOLINO		
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
302 posti	Riposo	
WARNER VILLAGE LE FORNACI		
 Tel. 01136111		
sala 1	King Arthur 411 posti 14:50-17:25-20:00-22:40 (E 7,20)	
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 16:40-19:30-22:20 (E 7,20)	
sala 3	Spider-Man 2 307 posti 18:50-21:30 (E 7,20) Due fratelli 14:10-16:30 (E 7,20)	
sala 4	The Bourne Supremacy 144 posti 15:10-17:30-19:50-22:15 (E 7,20)	
sala 5	Se devo essere sincera 144 posti 14:55-17:10-19:35-22:10 (E 7,20)	
sala 6	Hero 544 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)	
sala 7	Hellboy 246 posti 14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20)	
sala 8	FBI: Protezione Testimoni 2 124 posti 21:50 (E 7,20) Garfield - Il film 15:50-17:50-19:50 (E 7,20)	
sala 9	La mala educación 124 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,20)	
BORGARO TORINESE		
ITALIA		
 via Italia, 45 Tel. 0114703576		
204 posti	Se devo essere sincera 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)	
BUSSOLENO		
NARCISO		
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249		
480 posti	The Bourne Supremacy 15:00-17:00-21:00 (E 6,00)	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA		
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525		
378 posti	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:15 (E 6,00) The Bourne Supremacy 21:15- (E 6,00)	
CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564		
	Riposo	
CHIERI		
SPLENDOR		
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601		
300 posti	Se devo essere sincera 16:20-18:10-20:00-21:45 (E 6,50)	
UNIVERSAL		
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
207 posti	The Terminal 20:05-22:30 (E) Spider-Man 2 15:00-17:30 (E)	
CHIVASSO		
CINECITTA'		
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586		
	Riposo	
MODERNO		
 via Roma, 6 Tel. 0119109737		
314 posti	Se devo essere sincera 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)	

POLITEAMA		
via Orti, 2 Tel. 0119101433		
379 posti	King Arthur 15:15-17:30-19:45-22:05 (E 6,00)	
CIRIÈ		
NUOVO		
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884		
	Spider-Man 2 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)	
COLLEGNO		
PRINCIPE		
 Tel. 0114056795		
400 posti	Riposo	
REGINA		
via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Sala 1	Se devo essere sincera 15:15-17:00-19:00-21:15 (E)	
Sala 2	Due fratelli 149 posti 15:30-7:30-21:00 (E)	
STAZIONE		
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792		
270 posti	Spider-Man 2 15:30-17:45 (E 6,50) King Arthur 20:00-22:30 (E 6,50)	

STUDIO LUCE		
--------------------	--	--